



# Trasporti, la tregua appesa a un filo

## Si tratta per gli aerei Ancora gravi difficoltà per i traghetti

Per il personale di terra si va a un incontro al ministero - Quali sono le responsabilità del governo e delle aziende - Scioperi di marittimi, ferrovieri e portuali

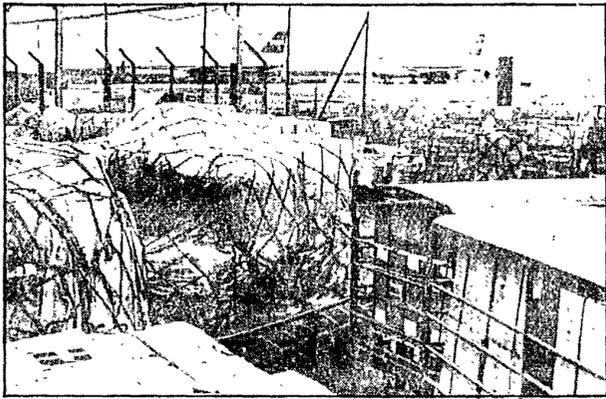
ROMA — Occhi puntati, da ieri sera, sul ministero del Lavoro. È lì che si gioca la partita più importante dal cui esito dipenderà il ritorno o meno della tranquillità in un settore chiave dei trasporti, quello aereo. È ripreso, sia pure con molte ore di ritardo sul previsto, il confronto per il rinnovo del contratto del personale di terra, scaduto da nove mesi e in discussione da almeno sette. Il raggiungimento di un'intesa, ma ciò dipende fondamentalmente dalla posizione che assumeranno le aziende e più ancora dall'atteggiamento che terrà il ministro, significherebbe ritorno alla normalità con la revoca di tutte le agitazioni (Signorile ha telefonato in serata a De Michelis invitandolo a trattare ad oltranza). Rottura significherebbe, invece, non solo attuazione dello sciopero di 24 ore già programmato a partire dalla mezzanotte di domani (saranno garantiti i collegamenti con la Sardegna), ma inasprimento di tutte le azioni articolate, in breve, ritorno del caos negli aeroporti. E non si cerchi in questo caso di addossare le responsabilità al sindacato, che sarebbe solo ed esclusivamente del governo e delle aziende.

Il ritorno della quiete nel trasporto aereo (permanono alcune nubi per agitazioni minacciate dai controllori di volo) costituirebbe un indubbio passo avanti verso la normalizzazione dell'intero settore dei trasporti. Un settore che continua ad essere scosso da agitazioni per vertenze che si susseguono, e per le quali il governo non ha saputo o voluto risolvere. Le categorie interessate sono ferrovieri, portuali, marittimi.

Conclusa la tregua elettorale si torna a scioperare alla stazione Termini di Roma dalle 21 di stasera alla stessa ora di

domani. Per tutte le 24 ore i treni di lunga percorrenza transiteranno o si atterreranno nelle stazioni Ostiense, Tiburtina, Tuscolana. Qualche problema ci sarà per i treni locali, qualcuno potrebbe essere sospeso. Ritardi e qualche sospensione sono prevedibili anche nel comparto di Bari per lo sciopero di 24 ore in programma dalle 21 del 25. Anche queste due astensioni si sarebbero potute evitare se non si fosse riscontrata nell'azienda una posizione di chiusura assolutamente inaccettabile e che arriva sino al rifiuto di avviare le trattative sui turni e sulle condizioni di lavoro. Continua, lo accennavamo, lo stato di agitazione dei portuali. Si tratta di una vertenza aperta da oltre due anni e mezzo che il governo non si decide a risolvere. Il prossimo sciopero di quattro ore è in programma per il 28 giugno. Da oggi saranno sospesi gli

straordinari mentre lunedì due ore di astensione dal lavoro saranno dedicate allo svolgimento di assemblee sui luoghi di lavoro. Dove la situazione rimane difficile e ingarbugliata è nel settore marittimo. La «tregua» proclamata da Cgil e Cisl (e anche dalla Uil confederazione) non è stata rispettata dalla Uil-marittimi. Grosse difficoltà e gravi disagi si registrano a Civitavecchia e a Livorno. La situazione, dopo che anche gli autonomi hanno sospeso le agitazioni, è invece ritornata normale a Genova e a Palermo. Da quest'ultimo scalo non è partito comunque un traghetto della Siremar per le isole minori e da lunedì si preannuncia una nuova fase di lotta degli autonomi con il ritardo delle partenze di almeno dodici ore. Infine 48 ore di sciopero sono state confermate da Cgil, Cisl e Uil, sempre per i traghetti, per il 28 e



ROMA — L'effetto dello sciopero «bianco» dei funzionari doganali

## E il «codice» di comportamento delle controparti dov'è?

La compagna Donatella Turtura segretario generale confederale della CGIL, ha rilasciato la seguente dichiarazione sugli scioperi nei servizi pubblici: «Noi siamo inequivocabilmente contrari, e non da oggi, a forme di lotta che danneggiano gli interessi generali e la convivenza civile. Abbiamo voluto l'autoregolamentazione e siamo più che disposti a migliorarla. C'è un punto su questa esperienza, che va detto a chiare lettere: mentre noi abbiamo assunto certe regole di comportamento, le controparti non si sono finora volute dare alcun codice. Questo è intollerabile perché vanifica i nostri sforzi ed esaspera le reazioni. E non si tratta di un'omissione casuale dato che questa esasperazione viene poi usata come pretesto per soluzioni autoritarie. Su questo punto fondamentale abbiamo

chiesto e concordato un preciso intervento del ministro Signorile prima del nuovo incontro fissato per il 28. Ma se ciascuna parte — e non solo noi — adottasse comportamenti efficaci e lealmente rispettati, anche le agitazioni anomale si ridurrebbero drasticamente. In questo contesto, siamo anche favorevoli a procedure conciliative che potrebbero essere definite e affidate agli uffici del lavoro. Se la verifica politica che farà il governo affronterà il problema, è auspicabile che non si trovino soluzioni che ledono una libertà fondamentale, ma si trovino invece le regole necessarie ad impegnare la controparte — quasi tutte pubbliche! — ad una pratica contrattuale rapida e concreta e a relazioni sindacali civili».

29 giugno. Anche in questo caso sorprende che un ministro, quale quello della Marina mercantile, dopo aver riconosciuto la legittimità delle rivendicazioni dei marittimi (da cinque anni sono in lotta per il passaggio della previdenza marittima all'Inps) anziché adoperarsi per la soluzione dei problemi non trovi di meglio che invocare la precettazione della categoria e l'intervento della magistratura.

E in una situazione così arroventata che ieri si è svolto un incontro fra il ministro Signorile e le aziende pubbliche e private di trasporto dedicato alla individuazione di strumenti capaci di ridurre la conflittualità nel settore. Il ministro dei Trasporti ha proposto anche alle aziende di darsi un «codice di comportamento» così che i sindacati se ne sono dati uno, per quanto perfettibile, di autoregolamentazione. Ha riproposto, come aveva del resto fatto nei giorni scorsi con i sindacati, la contrattualizzazione dell'autoregolamentazione dello sciopero ed altre norme e procedure che, a giudizio del ministro, dovrebbe «raffreddare» le vertenze e ridurre le possibilità di conflitto. Le imprese risponderanno al ministro il 27. Con i sindacati un nuovo incontro è fissato per il 28.

La Cisl, aziende municipalizzate, ha comunque fatto sapere di ritenere opportuno e necessario che le imprese pubbliche, cooperative e private, determinino un proprio codice che individui procedure e tempi certi per il rinnovo dei contratti, iniziando in anticipo le trattative e definendo un «itinerario vincolante di procedure progressive» fino a considerare «l'uso dello sciopero come l'arma estrema ed ultima».

Illo Gioffredi

# Presidenza socialista e divina provvidenza

Baget Bozzo continua le sue prediche sulle capacità divinatorie della presidenza socialista. Due parole che ormai scrive e pronuncia con la stessa enfasi e con lo stesso tono reazionario che una volta riservava alla Divina Provvidenza. O la presidenza socialista o il diluvio universale.

Ieri, il neodeputato europeo ha pubblicato su «Repubblica» un commento che s'intitola con queste parole: «L'Europa protesta contro sé stessa». E siccome la «protesta» è rivolta contro certi governi, si evince che i governi sono l'Europa e che in Italia l'Europa è rappresentata da Bettino Craxi. Non basta. Il nostro aggiunge che l'opposizione comunista ha l'«esclusivo» e i socialisti, argomentazione questa che francamente non abbiamo afferrato, anche perché è sempre l'opposizione comunista che ha dichiarato che neppure da queste elezioni il PCI sarebbe uscito pienamente «legittimato». Il bisticcio è evidente: come potremmo noi, che ancora «littimati» non siamo, «delegittimare» i socialisti? Che direbbe don Baget Bozzo se un non battezzato conclamasse ad amministrare il battesimo? Noi non siamo battezzati e questa è anche l'opinione di Baget Bozzo poiché tutto il ragionamento svolto nel suo articolo parte da un presupposto: il PCI non può governare, può solo fare da supporto alla presidenza socialista. Ed una volta ottenuto questo punto occorre essere chiari.

Il PCI, infatti, trae la sua legittimazione dalla storia della Repubblica italiana, e nel momento stesso in cui diventa il partito di maggioranza si discosta da tutti i vecchi giochi sono saltati, e l'avvio di una riflessione della sinistra non può certo partire dal monumento sacro della presidenza socialista, ma dal fatto che quel monumento è andato in frantumi.

em. ma. P.S. Sempre ieri il «Corriere della sera», mentedimeno che in contemporanea col «New York Times» ha pubblicato un commento sul voto del 17 giugno dell'ex ambasciatore USA in Italia, Richard Gardner. Poteva farne tranquillamente a meno, e nessuno se ne sarebbe accorto, poiché per l'Italia quel commento è acqua fresca mentre per i lettori americani, meno esperti di cose italiane, sono vecchie cose rifritte.

## Probabile una proroga della «legge Formica»

ROMA — Sembra ormai sempre più probabile una proroga fino alla fine dell'anno dell'applicazione della legge Formica-bis sull'acquisto della prima casa. L'intervista di Bruno Visentini, ministro delle Finanze, si sarebbe attenuata. La scadenza ufficiale della Formica-bis era prevista per la fine di giugno, data entro la quale il governo avrebbe dovuto presentare al Parlamento un provvedimento definitivo. I tempi a disposizione per varare una nuova legge sono invece troppo ristretti e quindi Visentini e Nicolazzi si sarebbero accordati per la proroga.

### Dal nostro inviato

CIVITAVECCHIA — Un tappeto di giornali, buste di plastica abbandonate, mille vuote. Ci sono persino molte bottiglie di vetro rotte e lasciate in un angolo. La sala d'aspetto della stazione marittima di Civitavecchia rende da sola l'idea delle conseguenze dello sciopero che dalla notte di giovedì blocca tutte le navi della società marittima Tirrenia. Il fatto che la Tirrenia, il cui fatto rotta per la Sardegna. Sono tutte allineate, in bell'ordine, sul molo antistante la biglietteria, quasi una provocazione per gli oltre 500 che per tutta la notte di giovedì hanno atteso invano la buona notizia della sospirata partenza, e per le oltre mille persone che si sono aggiate lungo tutta la giornata di ieri. Non c'è stato nulla da fare. La «Verga», la «Carducci», la «Storace» mediterranea sono rimaste ferme lì, i portelloni aperti davanti alle lunghe file di macchine, bloccate per l'agitazione indetta dalla Uil. I marinai, che si sono dissociate le altre due confederazioni sindacali. Alle motonavi già ferme in porto, infine, s'è aggiunta ieri anche la «Petraia», il cui equipaggio ha incrociato le braccia seguendo l'indicazione del sindacato autonomo. E resterà dodici ore di sciopero (dalle 10 di ieri mattina). E così è saltata anche l'ultima possibilità di fare imbarcare una parte dei passeggeri in serata.

Un'unica strada rimasta per raggiungere i porti di Cagliari e Olbia è trovare un posto su uno dei tre traghetti delle Ferrovie dello Stato, già in parte prenotati e che devono far posto anche ai

# Famiglie, turisti, chi va a votare 48 ore d'attesa per la Sardegna

Fermi a Civitavecchia i traghetti che collegano con l'isola per una serie di agitazioni indette dalla Uil e dal sindacato «autonomo» - Momenti di tensione sulle banchine - In serata un incontro con il sindaco

passaggeri in arrivo con i treni. Ed è davanti agli uffici delle FS che, sin dalle prime ore del mattino, si sono accampate centinaia di persone alla disperata ricerca di un biglietto. Sono turisti — molte le targhe straniere di auto e moto — in Italia spesso per una breve vacanza di inizio estate. Ma, soprattutto, sono residenti in Sardegna che tornano a votare per il rinnovo del consiglio regionale domani. Moltissimi i militari: uno dei giorni della loro licenza elettorale è già sfumato nella inutile attesa sulle banchine del porto laziale. Ai turisti, per lo più, fanno silenziosamente la fila agli sportelli della Tirrenia per farsi rimborsare il biglietto. Ma tante altre famiglie sarde vanno a rimpolpare la fila davanti ai traghetti della FS, mentre molto auto continuano ad arrivare. Ne scendono, per lo più, famiglie ignare dello sciopero. Anche per loro si profila una notte in macchina. Ovvero, se davvero osano, soprattutto da parte degli ultimi arrivati. Il porto è comunque presidiato da polizia e carabinieri. Giovedì

notte è scoppiata una rissa provocata da un passeggero che dopo quasi un giorno d'attesa voleva a tutti i costi fare il biglietto saltando la lunga coda. È stato arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale. Ma anche nel tardo pomeriggio di ieri la tensione seguitava a crescere. Si è sparsa la voce che solo poco più di un terzo delle persone in attesa avrebbero trovato un posto sui traghetti. Una notizia, che dall'altra parte, gli stessi addetti delle Ferrovie dello Stato non si sentivano di smentire. Ma la speranza di trascorrere qualche ora in famiglia nei giorni delle elezioni sarde, o di iniziare le vacanze estive, resta. Tutti vogliono partire. Ma quando? Questo nessuno può stabilirlo con precisione. Le navi della Tirrenia ferme per lo sciopero, infatti, in pratica bloccano l'intero porto passeggeri di Civitavecchia. Rimane un solo attracco a disposizione dei traghetti FS, e questo provoca a sua volta ritardi catastrofici. «Abbiamo appena finito di scaricare, dopo aver atteso per quattro ore di entrare in porto



con tutti i passeggeri a bordo, ci dice alle sei del pomeriggio il comandante del traghetto che doveva salpare per la Sardegna alle 17,30. «È già c'è fuori l'altro che aspetta — aggiunge — come andrà a finire? Così i ritardi si moltiplicano e la corsa delle 21,30 potrà forse partire a notte fonda. Certo, i marittimi sono stati sempre bistrattati, ma questo non è il modo di fare, dice, indicando ben due navi della Tirrenia, spente e vuote, che occupano gli attracci delle Ferrovie».

La situazione, insomma, appare davvero disarmante. Il Consorzio Autonomo del Porto invita tutti a rimandare a domani la partenza per evitare problemi ancora più gravi, mentre da giovedì sera si è riunito un coordinamento per l'ordine pubblico che tiene sotto costante controllo la situazione. Il ministro della Marina mercantile, Carla, ha intanto rinnovato ieri la richiesta — già fatta ai prefetti — di precettare i marittimi in sciopero: le agitazioni gravano direttamente sullo svolgimento delle elezioni — dice, in sostanza, il ministro — e rischiano di lasciare completamente paralizzate fuori le isole. A tarda sera è arrivata una notizia incoraggiante: i marittimi hanno chiesto e ottenuto un incontro con il sindaco. La riunione alla quale forse ne seguirà un'altra con il Prefetto potrebbe aprire uno spiraglio.

Intanto la fila di auto e persone è sempre in attesa, in una soffocante. Quando riusciranno ad attraversare la sospirata passerella? Angelo Melone

## Confronto e polemiche a Torino sulla destinazione della vecchia fabbrica di via Nizza

# Lingotto, grande occasione non solo per la FIAT

Un incontro promosso dall'azienda torinese sul tema del riutilizzo di un milione e mezzo di metri cubi edificati in piena città - Fassino: ciò che sarà il Lingotto si identifica con il futuro della metropoli - Gli interventi di Agnelli, Novelli, Romiti, Pacini, Bodrato, Ferrara e La Ganga

Dalla nostra redazione TORINO — Lingotto: un'occasione per Torino. La vecchia fabbrica di via Nizza, monumento della storia industriale e operaia di Torino, dal 1952 inattiva e deserta, è di nuovo agli onori della cronaca. Che farne? Come utilizzare un'area di 300 mila metri quadri, un milione e mezzo di metri cubi edificati, a un tiro di schioppo dal cuore della città? Dopo la «Nostra dei venti progetti» per il futuro del Lingotto, tuttora in corso, la Fiat ha organizzato questo incontro-dibattito con politici e amministratori pubblici mostrando che il discorso sulla destinazione del complesso dove in anni ormai lontani furono costruite centinaia di migliaia di «Balilla» e «Topoli»

no è al centro dei suoi interessi. Perché? Giovanni Agnelli, nel suo indirizzo di saluto (nel quale ha voluto complimentarsi col sindaco Diego Novelli e al mondo amministrativo, «cerchiamo la convergenza operativa di un pluralismo di volontà. E, di rincalzo, è venuto più tardi l'intervento dell'amministratore delegato Cesare Romiti: «Il Lingotto è troppo grande perché possa bastare una sola gestione». Tuttavia la Fiat ha lasciato capire, anche attraverso il dibattito di ieri, che assegna al problema Lingotto un'importanza ben superiore alle stesse mastodontiche dimensioni dell'impianto di Barriera Nizza. La posta in gioco non è solo e tanto la «sorte» degli edifici e

politiche. Un'operazione d'immagine, in altre parole. Ma no, ha replicato il presidente della Fiat, proponiamo i progetti al mondo politico e al mondo amministrativo, «cerchiamo la convergenza operativa di un pluralismo di volontà. E, di rincalzo, è venuto più tardi l'intervento dell'amministratore delegato Cesare Romiti: «Il Lingotto è troppo grande perché possa bastare una sola gestione». Tuttavia la Fiat ha lasciato capire, anche attraverso il dibattito di ieri, che assegna al problema Lingotto un'importanza ben superiore alle stesse mastodontiche dimensioni dell'impianto di Barriera Nizza. La posta in gioco non è solo e tanto la «sorte» degli edifici e

dell'area, ma il problema complessivo della trasformazione della città in una fase di grandiose innovazioni tecnologiche e produttive, e di chi dovrà guidare questi processi: «Ciò che sarà il Lingotto — dirà poi Pietro Fassino, segretario della Federazione del Pci — si identifica col futuro di Torino, e quel che saranno il Lingotto e Torino dipenderà da quali forze sociali e politiche dirigeranno la trasformazione». La Fiat sta cercando con l'operazione Lingotto un accreditamento culturale e politico che dovrebbe far dimenticare i ritardi ed errori anche recenti (e ce ne sono anche in riferimento al Lingotto: solo ora si scopre la sua rilevanza?). E preme sulla città, sull'ammi-

nistrazione civica perché «si accelerino i tempi decisionali, perché si passi alla fase operativa senza neppure «arenarsi» — sono parole di Romiti — di fronte all'interdipendenza oggettiva tra il futuro del Lingotto e il futuro della spina urbana in cui esso è inserito. Altri invece si sono detti propensi a una soluzione che consista nella potenzialità del Lingotto all'interno di «un'idea di un progetto generale per la città. Progetto che, a dire le cose come stanno, ha cominciato a prendere corpo a partire dal 1976, con l'avvento della giunta comunale di sinistra che sin dai suoi primi passi aveva lavorato a identificare le aree direttrici del nuovo sviluppo urbano. La realizzazione degli inter-

venti va avanti con continuità e coerenza agli impegni, ma è noto che piani urbanistici e procedure burocratiche hanno tempi lunghi. Basta vedere l'esperienza delle altre grandi città. E certe «accelerazioni» esasperate, certi scoperti tentativi di presentare la soluzione del nodo Lingotto come una sorta di «occasione», ma una delle occasioni che si presentano alla città, e è rimasta proprietà privata, con la conseguenza che le pubbliche amministrazioni non possono disporre a piacere come si è cercato di far credere per lanciare accuse d'inerzia al potere pubblico. La verità è che la Fiat potrebbe, se lo volesse, disporre già oggi «per un riutilizzo del bene secondo le norme vigenti, senza incontrare alcun ostacolo da parte dell'ammi-

strazione civica». Gli effetti sul sistema economico delle scelte che si faranno debbono essere attentamente valutati: «Il Lingotto — ha ancora affermato il sindaco — può offrire l'occasione per sperimentazioni nuove, con società miste, non escludendo forme di azionariato popolare capaci di convogliare anche il piccolo risparmio in uno stimolante progetto di rinnovo e di prefirgurazione della città del duemila». La proposta di una società mista per gestire l'operazione Lingotto ha trovato sostanziali convergenze nella tavola rotonda che ha concluso il dibattito. Diverse, invece, le ipotesi sull'utilizzo del vecchio impianto. Il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato, ha rilanciato la proposta di «una scuola polivalente che prepari le giovani generazioni alla rivoluzione tecnologica». Secondo il repubblicano Franco Ferrara, un primo impiego dello stabilimento in disuso può consistere nella concentrazione di tutti gli uffici regionali. Per l'on. Giusti La Ganga, sulla direzione del partito socialista, l'interrogativo che viene rivolto all'ente locale sul possibile utilizzo delle

aree e dei fabbricati «andrebbe riformulato rivolgendosi noi agli imprenditori: cosa vorreste farci, voi?». Piero Fassino ha detto che il Lingotto va inteso come occasione di riorganizzazione dell'intera area metropolitana, per riequilibrare il rapporto tra attività, residenze, servizi. «Questo significa che occorre concepire il Lingotto come un'area che va utilizzata per più destinazioni, coinvolgendo più soggetti pubblici e privati: con forme quali società miste di intervento, che gestiscano le trasformazioni secondo criteri di managerialità e redditività». In ogni caso, ha aggiunto il dirigente comunista, fare del Lingotto un'occasione per Torino «non può dipendere da atti chiamati, gli enti locali, le forze politiche, facciano la loro propria parte individuando insieme tempi e forme della trasformazione del Lingotto».

Pier Giorgio Betti

Alain Touraine, docente alla Haute Ecole en Sciences Sociales di Parigi, ci fornisce in questa intervista la sua interpretazione dei risultati della recente consultazione europea.

— Qualche anno fa — sull'onda del successo conservatore in Gran Bretagna — si ebbe l'impressione di una generale difficoltà per le sinistre europee. Oggi i risultati del 17 giugno forniscono un'indicazione opposta. Cosa è accaduto?

«Mettemmo per ora da parte il caso francese, di cui parlerò dopo. Quando è giunta la crisi economica, intorno alla metà degli anni Settanta, si sono a mio avviso creati i presupposti per uno spostamento verso destra in alcuni paesi europei. Dopo un periodo di «welfare» e di politiche redistributive, la prima reazione di fronte alla crisi è quella di dire: «Pensiamo all'economia, bisogna rafforzare l'economia». L'ipotesi, peraltro prudente, che io farei è l'ingresso in una fase di crisi aiuta la destra, l'uscita dalla crisi aiuta la sinistra. In effetti lo credo che oggi, in un periodo di transizione, la tendenza del fondo sia quella di un ritorno dell'elettorato verso sinistra. Se veramente la situazione economica tende a migliorare — come dimostrano i dati relativi a USA, Germania e altri paesi ancora — sembra a tutti più ragionevole (e concretamente possibile) tornare a porre l'accento sui temi della difesa dei salariati e dei consumatori. L'Europa occidentale vive a questo riguardo una fase di inquietudine che mi spinge a fare un paragone. Pensiamo alla situazione inglese all'inizio della seconda guerra mondiale: il paese, uscito dal conflitto con un governo conservatore, se ne diede uno laburista sull'onda delle rivendicazioni sociali.

— Vede altre motivazioni di questo spostamento a sinistra?

«Negli ultimi anni c'è stato un rinnovamento in termini di idee, di dibattito politico, di preoccupazioni sulle prospettive delle nostre società. Forse questo rinnovamento non è stato enorme, ma esso indica che è stato superato il momento della crisi della politica, del pragmatismo e dell'utilitarismo. Quel momento può essere ancora una volta svuotato alla fine degli anni Settanta. Oggi è evidente che in Inghilterra c'è una spinta verso sinistra. Quanto a voi, non ho certo bisogno di ricordarvi al lettore dell'Unità che il PCI è diventato il primo partito italiano. In Germania ciò che è accaduto in queste elezioni mi spinge a parlare non solo di spostamento a sinistra, ma di un autentico rinnovamento sulla sinistra della scena politica nazionale. I fenomeni a cui alludo sono il successo del «voto» di quello registrato dalla SPD — della coalizione governativa, con la scomparsa dei liberali tedeschi dal Parlamento europeo.

— Ecco alla Francia. Come spiega la grave sconfitta delle sinistre?

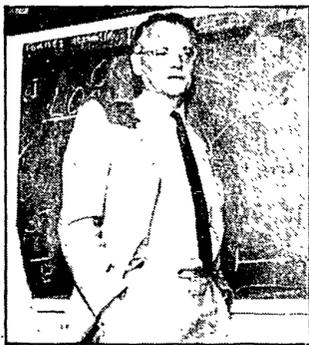
«Credo sia necessario considerare il fenomeno francese come se stante: i francesi si sono mossi in controtendenza rispetto al resto dell'Europa. Il fatto è che i francesi si sono varie volte comportati come se la crisi non ci fosse. Era già accaduto nel periodo 1974-76, quando primo ministro era Chirac. È accaduto ancora tra il 1981 e il 1982: il governo di sinistra ha agito per un anno e mezzo come se si stesse uscendo dalla crisi e di conseguenza i francesi si trovano oggi in un periodo in cui la «politica facile», quella politica che qualcuno ha disinvoltamente chiamato «nekeynesiana», è fallita e loro attraversano una fase di austerità che in fin dei conti i tedeschi hanno già praticato. Ma oggi in Francia si fa l'austerità dopo aver detto alla gente che era necessaria l'austerità: sono state così create attese enormi che sono state poi deluse. Ma non basta. In Francia si sono verificati negli ultimi anni molti fenomeni, a destra e a sinistra, per cui la delusione e l'amarezza della gente colpita dall'insicurezza e dalla disoccupazione sono uscite dal tradizionale sistema politico.

— Lei vede dunque una crisi più ampia di quella direttamente espressa dal voto europeo?

«Parliamo da queste elezioni. In primo luogo c'è stato l'errore strategico della destra, che ha fatto una lista unitaria. Se RPR e UDF si fossero presentati separatamente, essi avrebbero ottenuto più del 43%, che hanno avuto insieme. In quel caso, infatti, Le Pen non avrebbe a mio avviso superato il 5%, di-

## Intervista al sociologo francese Alain Touraine

# L'Europa cambia e va a sinistra È un segno delle spinte sociali



**Le contraddizioni del caso francese: oggi si fa l'austerità dopo aver caldeggiato l'anti-austerità. Tutti i nostri sistemi politici attraversano una fase di grandi trasformazioni. I partiti devono essere più attenti alla realtà**

voti. Una parte degli elettori del RPR di Chirac non ha voluto seguire la signora Veil per ragioni che sono reali, anche se evidentemente spregevoli: Simone Veil è stata vista con sospetto per il suo impegno per la legge sull'aborto, perché ebrea, perché donna. Nel momento in cui il RPR non ha più controllato alcune spinte di estrema destra, queste sono uscite dal sistema politico. Sul fronte opposto, direi che la sinistra, rinchiodata sul discorso e nel suo autocompiacimento, non ha percepito la realtà della situazione. È significativo il fatto che delle dimensioni del problema Le Pen ce si sia accorti solo dopo il voto. Gli ultimi sondaggi davano a Le Pen il 7% (che era già molto), ma nessuno prevedeva assolutamente l'11 che egli ha ottenuto. Io trovo estremamente grave il fatto che un sistema politico non abbia la percezione di ciò che sta accadendo e che sta maturando. C'è in Francia qualcosa di molto grave: un «invecchiamento» a destra come a sinistra, un invecchiamento secondo il sistema politico, che è secondo me assai preoccupante.

— Pensa che i neofascisti di Le Pen continueranno a rafforzarsi?

«Penso che il problema sia grave, ma che da questo punto di vista non vada esagerato. Le inchieste dimostrano che l'elettorato del Fronte nazionale non è sostanzialmente diverso da quello del RPR. A partire dal momento in cui il Fronte nazionale ha la sua rappresentanza politica e la sua legittimità istituzionale, accade che anche spinte marginali — le stesse espressioni di xenofobia e razzismo — ricevano una certa legittimità. Ciò provocherà un effetto d'attrazione verso l'estrema destra: il RPR sarà indotto ad andare più a destra per recuperare i voti di Le Pen. Può emergere così una tendenza allo squilibrio della vita politica francese in un modo che non bisogna assolutamente sottovalutare: i temi sviluppati dal Fronte nazionale sono, secondo me, assolutamente compatibili con la vita democratica della Francia. Ecco, insomma, che queste elezioni mostrano da un lato una tendenza europea (a mio avviso incoraggiante) e dall'altro, per quanto riguarda la Francia, un avvertimento molto serio all'insieme di un sistema poli-

tico che non ha avuto in misura sufficiente la capacità di esprimere le domande, le proteste, le spinte, le inquietudini di tutte le correnti dell'opinione pubblica. È questo che mi appare il fatto più grave dal punto di vista francese.

— Che prospettive vede per l'insieme dei sistemi politici europei?

«Penso che l'insieme dei nostri sistemi politici attraversi una fase di grandi trasformazioni. L'obiettivo del rinnovamento può essere raggiunto con vecchi o nuovi partiti. Questo è un diverso problema. In Germania ci si è impegnati in questa direzione. Negli Stati Uniti anche. Le esperienze dei «verdi» e di Hart lo dimostrano. Qualcosa d'interessante può maturare tra i laburisti inglesi. I francesi avevano fatto passi avanti sul piano della modernizzazione politica: basti pensare al passaggio dalla SFIO al Partito socialista. In Italia c'è il Partito comunista, che nella sostanza riesce a tradurre nella sfera politica le preoccupazioni di una grande parte della popolazione. Prendiamo il caso della disoccupazione e delle persistenti difficoltà economiche: il PCI, che è al tempo stesso un partito comunista e un grande partito popolare di sinistra, si fa carico del malumore della gente e lo porta — direi più o meno bene a seconda dei casi — all'interno del sistema politico sotto forma di rivendicazioni e di progetti. Io penso che la grande lezione che noi dobbiamo trarre sia quella di convincere che i nostri sistemi politici sono estremamente instabili. Nel caso francese la gente lo ha detto chiaramente: l'idea che le classi sociali e le categorie sociali «appartengono» all'uno o all'altro partito — sotto forma di stabilità dell'elettorato — è oggi completamente falsa. C'è un rapporto con la sicurezza — intesa come controllo sulla propria situazione e sul proprio avvenire — tale da spostare a seconda dei casi le opinioni della gente. Il rapporto con l'avvenire conta più di quello col passato, ossia con l'ambiente sociale d'origine. I partiti devono sapersi adattare a questa trasformazione fondamentale per svolgere il loro ruolo e rafforzare la democrazia.

Alberto Toscano

# Il 17 giugno nei giudizi dei segretari regionali del PCI

**TOSCANA**  
**Giulio Quercini**  
**Molto da meditare per il PSI e i «laici»**

Il 49,3% di voti al PCI in Toscana, con un incremento di quasi il 2%, il più alto di tutte le regioni italiane, rispetto al tetto del 1976: un risultato straordinario da intendere non solo nelle sue conseguenze dirette politiche, ma prima ancora nel suo significato sociale e culturale. In termini sociali il 49,3% al PCI — il 2,9% in più rispetto al voto politico di un anno fa — dice con chiarezza che sono cresciuti contemporaneamente i consensi operai e quelli fra gli impiegati, i ceti medi produttivi, le energie della cultura e della tecnica, gli strati cosiddetti emergenti. L'aspra lotta contro il decreto sulla scala mobile non solo è entrata in contraddizione, ma è stata la condizione prima per far penetrare la proposta complessiva di sviluppo e di riforma del nostro partito, per parlare ben al di là della sola classe operaia dell'industria. D'altra parte l'elettorato ha mostrato di intendere i valori generali di giustizia e di democrazia che erano emersi agli aspetti più direttamente economici e salariali della battaglia sul decreto.

Il 49,3% al PCI, la omogeneità territoriale del successo comunista, non sono spiegabili solo con l'influenza della lotta sul decreto e sulle tematiche economiche, ma rimandano alle grandi questioni «orizzontali» che sono state al centro dell'iniziativa nostra. In Toscana il referendum autogestito contro i missili a Comiso è stata l'esperienza di massa, che è andata nel profondo della società, coinvolgendo soprattutto i settori giovanili e gruppi cattolici assai larghi che hanno dato un contributo rilevante alla avanzata comunista. Così come la questione morale è diventata un riferimento concreto, sia per la fermezza dei comunisti contro la estesa penetrazione della P2 nella vita pubblica toscana, che ha portato all'approvazione di una legge regionale contro la riservatezza associativa degli uomini politici, sia per il carattere di pregiudiziale assoluta che il PCI ha assunto di fronte al coinvolgimento di alcuni esponenti socialisti in fenomeni di corruzione politica.

Intine gli elementi più diretti politici. La Toscana è stata investita per prima dalla linea socialista della conflittualità fino alla rottura della giunta di sinistra, con la grave operazione compiuta a Firenze due anni fa, e ne ha subito le conseguenze più estese, con la fine della collaborazione PCI-PSI alla Regione, a Livorno e in molti altri Comuni. Il PSI si era presentato agli elettori indicando nel voto europeo la prima tappa di un processo che avrebbe dovuto eliminare nel 1985 tutte le maggioranze assolute del PCI e ridimensionare in generale il peso comunista; ed aveva additato nel polo laico-socialista l'asse attorno a cui costruire un assetto politico nuovo senza il PCI o con il PCI in posizione non più centrale. Il voto di domenica ha smentito sul nascere tutti gli elementi di questa linea. Il PSI rimane con l'11% di consensi, il maggiore dei partiti minori al polo laico-socialista subisce un colpo, si estendono le Province ed i Comuni dove il PCI supera la maggioranza assoluta dei voti. Il PCI dove, come alla Regione o a Livorno, è stato costretto a governare da solo o con maggioranze politiche assai ristrette, ha dimostrato di saperlo fare con grande apertura verso interessi sociali e posizioni culturali ben più estese di quelle della sola tradizione comunista. L'elettorato ha capito e premiato questa nostra ispirazione aperta e non settaria.

Non vi sono in Toscana alternative al ruolo esteso del PCI nel governo regionale e locale, e non per pregiudiziali ideologiche, ma perché la DC, con appena il 25%, non può democraticamente proporsi in tale ruolo. I comunisti intendono usare la loro forza accresciuta per cercare intese e collaborazioni con altre forze politiche. Senza rapporti privilegiati con alcuna e senza preclusioni pregiudiziali nei confronti di altri, essi si sono presentati al programma di governo regionale e locale di effettivo rinnovamento e di riforma e non di mera gestione amministrativa dell'esistente; piena valorizzazione dell'autonomia degli enti locali verso i governi e le autorità centrali, affermazione che assume tutto il suo significato di principio oggi che è tatta da un PCI che è partito di maggioranza relativa sul piano nazionale, assillato da incertezze e trasparenza sulla correttezza morale ed amministrativa.

L'augurio nostro è che, attorno a tali dis-criminanti, si apra una riflessione seria in tutti i partiti e-cani, in particolare nel PSI e in quelli dell'area laica ancora una volta penalizzati dalla concorrenza elettorale dell'alleanza di Ciri e che la piena ripresa di un rapporto positivo a sinistra, di noi seriamente auspicato, non potrà avvenire come se nulla fosse accaduto negli ultimi anni. La riflessione dentro il PSI dovrà essere seria, andare a fondo, investire linee politiche, programmi e uomini.

Giulio Quercini

L'aumento dei voti al PCI nel Lazio rispetto alle europee del '79 di quasi 6 punti e rispetto alle politiche dell'83 di oltre 5 punti, è il più alto tra le regioni italiane e crea maggiori responsabilità per i comunisti nel Lazio.

Il risultato conseguito dalle liste comuniste con il concorso dei voti dei compagni del PDUP nella regione, con un primato nettissimo rispetto alla DC (oltre 3 punti in percentuale e più di 105.000 voti in assoluto di differenza) è eccezionale. Si toccano quasi i livelli del '76 con la rilevante differenza che mentre allora vi furono due vincitori, oggi il PCI risulta molto distaccato in avanti rispetto alla DC. Il PSI registra una situazione di quasi assoluta stalticità, rispetto all'83 e a tutte le precedenti consultazioni, dalle europee del '79. Assai significativo è l'arricchimento del PSDI nella regione, con notati ancor più marcata a Roma. L'elettorato ha risposto così alle lugubri minacce di Pietro Longo fatte in piena campagna elettorale verso la giunta capitolina.

Il voto complessivamente segnala movimenti profondi che dovranno essere consolidati ed estesi, ben analizzati, con un impegno rigoroso da parte di tutto il Partito.

Il risultato elettorale del 17 giugno, con il netto primato del PCI, agisce innanzitutto come forte spinta a una unificazione politica più elevata della regione; segna l'assenza di condizioni oggi molto più avanzate perché forze, idee, movimenti politici e di lotta per l'alternativa democratica e per la pace riescano a saldare più unitariamente e con una funzione sempre più nazionale il ruolo della città capitale e quello delle province del Lazio, i comuni della provincia stessa di Roma (il PCI arriva al 38,1%, superando di quasi 10 punti la DC) e la capitale d'Italia.

L'avanzata splendida nelle borgate e nei quartieri popolari romani trova un riscontro inequivocabile in quelle zone — Lazio meridionale, Frosinone e nei grandi comuni — intorno alla capitale — ove il PCI nelle passate elezioni politiche ha pagato l'astensionismo di settori popolari ed anche operai. L'immagine e la funzione del PCI, specie in questo ultimo anno si sono dimostrate persuasive, hanno parlato e dato fiducia alla «gente del popolo», che ha votato con razionalità e con spirito combattivo. Si ripropone ora quel dato che segnò profondamente le grandi avanzate del '75 e del '76: il PCI collega e salda insieme agli strati popolari, operai e dilett campagne, forze rilevanti di recupero di cultura, di tecnici e di operatori dei servizi. Ora spetta al PCI e alla sua politica dare risposte, terreni di confronto, impegnarsi a tutto campo per espandere quella fiducia, e con il rapporto di confidenza e di sviluppo coerente tra l'iniziativa comunista a Roma e nel Lazio negli anni, nei mesi passati, durante la

**LAZIO**  
**Giovanni Berlinguer**  
**Più elevata l'unificazione politica della regione**

campagna elettorale e le scelte, gli orientamenti che oggi ci si pongono, dopo un voto di così grande rilevanza. Abbiamo dato prova di come attorno agli obiettivi da noi avanzati fosse oggettivamente possibile, perché profondamente giusto, costruire uno schieramento sociale vasto ed articolato: nella lotta contro il decreto a Roma e nel Lazio un contributo forte è venuto dal mondo vasto e composito del pubblico impiego e di qui ancora prima del voto sono venuti segnali significativi come l'aumento del 4% venuto alle liste CGIL nelle elezioni delle rappresentanze. Abbiamo provato che le battaglie e il ruolo del PCI rappresentano oggi una garanzia democratica per tutti. Il voto di Roma costituisce la verifica più democratica del consenso popolare verso la giunta

di sinistra. È stata premiata la coerenza del PCI, il suo modo limpido e rigoroso di collocarsi nel confronto politico con gli alleati di governo. La trasformazione e il rinnovamento di Roma deve ora andare avanti, attuando in quest'ultimo anno i programmi definiti e concordati. La giunta regionale, già priva di efficienza e di prestigio, ora con il voto non ha neppure una maggioranza significativa.

Giovanni Berlinguer

L'anomalia molisana questa volta non si è manifestata, non ha retto all'urto di un dissenso profondo e generalizzato nei confronti dei partiti di governo, considerati — tutti — responsabili di una politica esosa verso i lavoratori e i ceti meno protetti, inconsistenti verso chi ha perso un lavoro o l'attende da anni. Se proprio si vogliono cercare elementi di anomalia nel voto molisano, essi giocano tutti a dispetto della Democrazia cristiana che subisce la perdita più grave (-6,11%), registrata, tra tutte le regioni italiane rispetto alle recenti politiche, nelle quali essa era riuscita a conservare le sue rilevanti posizioni, e perde la maggioranza assoluta.

Chiediamo al compagno Norberto Lombardi — segretario regionale — quali sono gli aspetti più significativi dei dati elettorali molisani.

«Prima di ogni altro, l'intreccio tra la forte avanzata comunista e la secca perdita democristiana. In decine di comuni si è verificato un travaso di voti direttamente dalla DC al nostro partito. Il fenomeno, peraltro, è non solo di ordine quantitativo, ma qualitativo: si manifesta, infatti, in modo evidente nei centri che hanno, all'interno della regione, una funzione di guida civile e politico-amministrativa. Inoltre, nei comuni del terzogenito, dove i problemi di governo si pongono con

**MOLISE**  
**Norberto Lombardi**  
**Un travaso diretto di voti dalla DC al PCI**

particolare drammaticità ed evidenza, essa cala di otto punti, noi ne guadagniamo cinque. Vi è un secondo aspetto che va segnalato: la DC perde dopo otto anni la maggioranza assoluta nonostante il mancato rafforzamento dei partiti intermedi; noi siamo il solo partito ad avanzare consistentemente. Nel Molise è possibile cambiare, dunque, ma a condizione che chi persegue questo fine esca dall'orbita del potere dc, come nel caso dei partiti laici, o si getti dietro le spalle tentazioni di compartecipazioni più o meno subordinate, come in quello dei socialisti. In terzo luogo, i riferimenti sociali del voto evidenziano che i ceti popolari più colpiti dalle trasformazioni e dalla crisi di questi anni, vanno ritro-

vando nel nostro partito, dopo lo sbandamento della fine degli anni settanta, un preciso ancoraggio democratico; i canali di questo riaccostamento di fiducia sono disegnati dalle tramature del lavoro dipendente, che occupa spazi sempre più ampi e che è stato profondamente coinvolto nelle lotte contro il decreto. Si è sentita fortemente, in questo quadro di movimento, anche la presenza dei giovani. Sarebbe sbagliato, di contro, sottovalutare la persistente, relativa impermeabilità di alcune figure sociali tra le più attive e dinamiche del mondo produttivo ad esigenze di mutamento politico, forse per i condizionamenti che esse continuano a ricevere dai centri di erogazione della spesa pubblica.

«Quali sono stati i fattori politici di questi processi?»

«Le lotte contro il decreto sul taglio della scala mobile hanno consentito di toccare con mano a masse di operai, ma anche di lavoratori dipendenti degli uffici e delle scuole e di piccoli coltivatori, l'azione ingiusta, inutile e burbanzosa del governo e di vedere, di contro, nel PCI il partito che ha posto con forza la questione centrale di come uscire dalla crisi in modo diverso rispondendo alle grandi domande sociali e valorizzando le risorse umane e materiali del Paese. La lunga e assidua iniziativa per la pace ci ha consentito di parlare ai giovani e di riprendere il dialogo con ambienti cattolici. L'esigenza di pulizia e di rinnovamento, infine, ha corrisposto ad esigenze profonde di popolazioni mortificate da anni di maggioranze assolute.

«Che fare adesso nel Molise e nel Mezzogiorno?»

«Spostare subito il Partito e i suoi gruppi dirigenti dall'entusiasmo del sorpasso al consolidamento politico e organizzativo del successo. Per questo occorre che il ruolo del Mezzogiorno in una prospettiva di risanamento e di sviluppo del Paese risulti più chiaro e concreto e che, in tale quadro, diventi più credibile il futuro delle zone interne».

**VALLE D'AOSTA**  
**Alder Tonino**  
**Un grande balzo ma anche nuove responsabilità**

Un grande balzo in avanti del PCI, che diventa il primo partito superando sia la DC che il cartello dei movimenti autonomistici locali, tradizionalmente molto forti nella nostra regione autonoma. Queste sono le indicazioni, davvero clamorose, che caratterizzano i risultati del voto per le europee in Valle d'Aosta.

Il PCI ha raggiunto con il 28,9% dei voti una percentuale che rappresenta il più alto risultato mai raggiunto nella regione, crescendo del 2,4% rispetto alle europee del '79 e di ben 11 punti rispetto alle recenti elezioni regionali del 1983. Nella città di Aosta il PCI ripete i significativi risultati del '75 raggiungendo il 34,7% dei voti, e in tutti i comuni della regione, anche nei più piccoli centri di montagna, l'incremento dei voti è costante.

Gli elettori valdostani hanno riconosciuto con il voto la validità della proposta politica del PCI per l'Europa, dal ruolo esercitato per una riforma dell'istituto europeo alla posizione sui temi della pace, del disarmo, del governo e dell'economia. Ma il voto al PCI è stato anche una risposta all'esigenza di pulizia morale, di giustizia, di equità, di solidarietà, di cambiamento, di cui si avverte la

necessità a livello nazionale ma anche, e soprattutto, a livello locale.

La Valle d'Aosta sta attraversando uno dei periodi più bui della sua lunga storia di regione autonoma. Vicende giudiziarie sono aperte e si interessano di irregolarità grandi e meno grandi. Fra queste spicca la vicenda dello scandalo del casinò di Saint-Vincent in seguito al quale si sono verificati decine di arresti, comunicazioni giudiziarie pendono su assessori regionali in carica, l'ex presidente della giunta regionale colpito da ordine di cattura è da mesi latitante.

Ma, al di là delle vicende giudiziarie, sono emersi in questi ultimi tempi i veri limiti dell'azione di governo regionale: pressapochismo, leggerezze, irregolarità, clientelismo, assenza assoluta di un progetto mentre si sfalda il tessuto industriale e la macchina del turismo perde colpi. Di qui la progressiva decadenza dell'autonomia regionale, proprio nei contenuti più importanti che sono l'autogoverno e la capacità di promuovere una crescita ordinata delle condizioni di vita della popolazione. Di fronte a questo stato di cose la DC e i movimenti autonomistici regionali hanno fatto finta di niente. Non sono cambiati né gli uomini né i metodi di governo. Per queste ragioni l'elettorato ha punito soprattutto i movimenti locali, dai quali si aspettava molto probabilmente un'autocritica seria sui fenomeni di degenerazione morale e si aspettava soprattutto la capacità di promuovere un progetto di rilancio dell'economia regionale e di rivitalizzazione dell'autonomia. Così il cartello dei movimenti autonomistici ha perso il 12,7% dei voti e dalla posizione di forza di maggioranza relativa scende al 24,8% dei voti, subendo un malgrado anche una parte delle responsabilità della DC, che conducendo un'accorta campagna elettorale è riuscita a mantenere la sua forza sul 21%.

Il voto comunista ha dunque rappresentato in Valle d'Aosta una forte volontà di pulizia, di rigore amministrativo, di trasparenza e di rinnovamento. È significativo notare che sia i bisogni di una svolta rispetto ai metodi deteriorati quali quelli emersi nella vicenda casinò, che la necessità di una alternativa, si sono tradotti soprattutto in un consenso elettorale al PCI, mentre perdono voti i socialisti e i socialdemocratici (che pure sono all'opposizione in Regione) e non crescono neppure i repubblicani ed i liberali.

La nuova situazione che si è creata in Valle impone, dunque, al PCI di assumere nuove responsabilità. Dobbiamo continuare ad essere il punto di riferimento di questa larga richiesta di rinnovamento e di rilancio dell'autonomia valdostana.

Alder Tonino

## L'Unità / domani



### Bobo ai funerali di Berlinguer

Bobo ha partecipato ai funerali di Berlinguer. Sono due pagine di disegni di Sergio Staino che usciranno sul prossimo numero di «L'Unità». Sarà questo l'omaggio a Berlinguer del mensile che ha gentilmente concesso a «L'Unità» di anticiparlo.

Domani per 363.623 elettori il più ampio test amministrativo

La Sicilia ha le energie per opporsi allo sfascio

Dalla nostra redazione PALERMO. Quello di domani in Sicilia sarà il test amministrativo più ampio d'Italia: sono chiamati al voto 363.623 elettori, per il rinnovo di 34 Comuni e consigli comunali in tutte le province ad eccezione di Trapani. Numerosi i grandi centri: Bagheria, Corleone, Selacina, Caltagirone, Taormina, Avola, Nolo, Limeria Sicilia, alle ultime europee ha espresso due dati omogenei: la frazione della DC, quella del pentapartito che ha ottenuto il 10% in meno di consensi rispetto alle politiche dell'83.

Ora, se probabilmente è azzardato prevedere un meccanismo travaso le vertici europee alle comunali dove interrogativi stanno già animando la riflessione fra gli stessi partner della maggioranza cinque, e che si è infiltrato alle europee la situazione di ingovernabilità e di paralisi provocata dalle amministrazioni comunali in cui la Democrazia cristiana (con l'appoggio socialista) ha continuato a mantenere un ruolo preminente? E ancora: quale è stato il peso della vittoria regionale? Cui sono stati scanditi dalla vigilia fra gli esponenti della maggioranza, dalle imboscate dei franchi tiratori, dall'incapacità dei gruppi dirigenti di misurarsi realmente con le emergenze siciliane?

Parecchio, considerando che in questi giorni il segretario regionale democristiano, Giuseppe Campione, dichiara in extremis la volontà del suo partito di superare subito alla Regione «una necessità di basso profilo», mentre Luigi Granata, capogruppo socialista all'ARS, scopre quasi per incanto un immobilismo oggi assolutamente inconcepibile. Ma anche nei Comuni — rileva il compagno Nino Messina, responsabile del PCI siciliano per gli enti locali — «l'effetto ha voluto punire l'alleianza di governo soprattutto dove più vistosi erano gli esempi dello sfascio».

Ne ricorda alcuni, fra gli altri, il caso limite di quello di Avola (Siracusa), dove domenica non si voterà per «scadenza naturale», ma perché la DC, pur avendo la maggioranza assoluta, ha imposto lo scioglimento anticipato del Consiglio a conclusione di laceranti risse interne. Qui il PCI ha registrato alle europee uno splendido balzo in avanti di sette punti sull'83 (diventa il primo partito passando dal 31 al 38 per cento). «L'effulgente successo comunista di San Cataldo (la crescita è di otto punti sul '79, di tre sull'83). E il peggio è accaduto a Don Bosco, finita qualche mese fa sulle prime pagine dei giornali per l'arresto del suo intero vertice amministrativo; lo stesso gruppo affaristico e di potere che ha pesantemente condizionato in questi anni le comunali avendo come referente una Democrazia cristiana con maggioranza assoluta (17 consensi su 32) o a Rosolini (Siracusa), un piccolo centro dove i rapporti di forza consentivano da

l tempo una maggioranza laica e di sinistra: il PSI invece ha scelto l'alleanza con lo scudocrociato regalando al paese una giunta perennemente in bilico fra una crisi e l'altra eccezionale risultato comunista: dal 23 delle politiche al 31,4 delle europee. Sembra cioè che nel risultato di domenica scorsa in Sicilia abbia fatto con Te-sprisersi — al di là di tutte le altre motivazioni di carattere — sfiducia dell'opinione pubblica verso il clan dirigente ereditato, coinvolto in troppe bufere giudiziarie, politicamente inadeguata.

Di fronte a quanto è successo nelle elezioni comunali, dice Luigi Colajanni, segretario regionale comunista — non è più utopia pensare che sia iniziato un spinta al riassetto della classe dirigente democristiana e di centro-sinistra. Non si è esaurita solo una formula, ma la stessa fiducia nei confronti del personale politico che fin qui l'aveva impersonata. Se questo è vero «dovrà riflettersi in tutto o in parte nel voto amministrativo, in quel caso dove il PCI è considerato credibile — per la qualità degli uomini e del suo lavoro — come forza di governo alternativa a quella di centro-sinistra, la centralità della questione morale, quella di un Comune che sia soggetto attivo di sviluppo, che sia fonte di risorse non solo per difendere servizi ma per promuovere attività economiche e creazione di posti di lavoro, offrono — proseguiamo — un'immagine di periodo storico, per un radicale cambiamento.

C'è il rischio che l'indicazione emersa con nettiezza alle europee finisca in qualche modo risucchiata in queste amministrative? «Sappiamo», dice Colajanni — che la Democrazia cristiana ha una ricchezza, che stenterà a clienti, utilizzerà legami personali e ogni altro espediente pur di ridurre la portata politica di quel voto. Vedremo se questi metodi riusciranno a deviare le coscienze di tanti siciliani che hanno creduto in un momento. Questa impresa appare oggi senz'altro più difficile: agli elettori che già ci hanno votato, e che hanno come il loro voto valga fino in fondo solo se determinerà mutamenti concreti anche nella struttura del governo. La posta in gioco è dunque quella di affermare finalmente la credibilità di una nuova classe di potere. Per questo, conclude Colajanni, «il PSI deve riconsiderare la sua linea di messa in discussione delle giunte di sinistra che peraltro ha finito col danneggiare. I suoi risultati sono stati infatti migliori dal 1980 se giunte di sinistra hanno funzionato in spirito di collaborazione, peggiori dove il PSI ha praticato la sua linea di governo permanente. Resta fondamentale e insostituibile il ruolo dei cattolici progressisti a sinistra, che hanno contribuito al successo comunista».

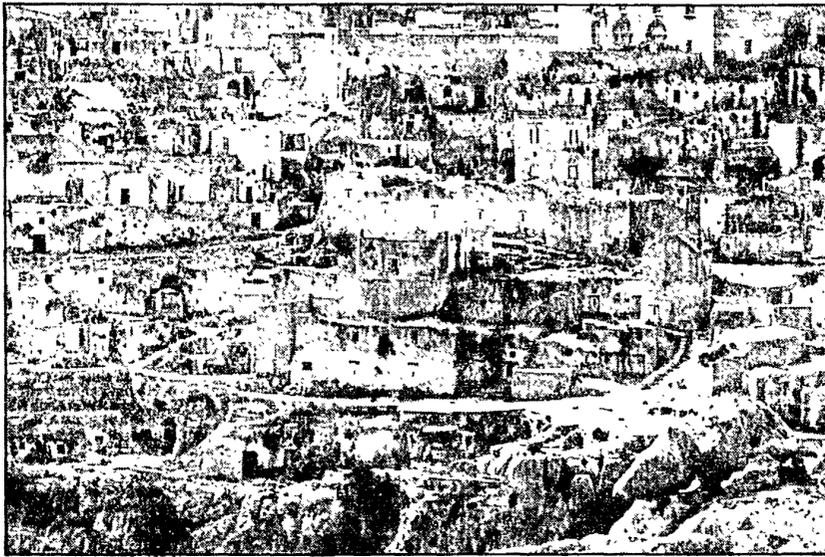
Dalla nostra redazione

CATANZARO. Dopo il grande balzo in avanti di domenica alle europee, con il PCI al 31,6 (+3,4 rispetto al 1983 +5,5 delle europee del 1979), non c'è neanche il tempo di riprendere fiato. Dalle elezioni infatti il test elettorale amministrativo in Calabria è di un certo significato: vanno alle urne dodici paesi, quasi centomila abitanti coinvolti nel rinnovo dei consigli comunali in centri piccoli e grandi della regione. In cinque paesi — Acri, Siderno, Cittanova, Ruggiano Gravina e Fagnano Castello — si voterà con il sistema proporzionale, negli altri sette con il sistema maggioritario.

È chiaro che il turno amministrativo del 23 giugno assume una particolare importanza proprio per la grande vittoria comunista del 17 giugno. E nei dodici paesi chiamati ora nuovamente al voto il balzo in avanti è stato addirittura eccezionale. Pensiamo, ad esempio, ad Acri — oltre 23 mila abitanti — il paese forse più importante che rinnoverà il consiglio comunale. Qui il PCI è passato al 53%, con un 67% in più, con oltre 6500 voti e quasi 600 in più rispetto alle politiche del giugno dell'anno scorso. Qui si voterà dopo un anno dalle ultime amministrative. Non è stato possibile raggiungere una intesa per una giunta di sinistra con il PSI che due anni fa — dopo una collaborazione trentennale con il PCI — aveva rotto l'alleanza a sinistra andando ad un accordo con la DC, bocciato poi all'elettorato.

A Ruggiano Gravina (CS), 7500 abitanti, dopo l'estromissione del PCI dalla guida del comune si sono susseguite fallimentari esperienze della DC, del PSDI, del PSD. In questo centro della vallata dell'Elio, dal 1980, si è già votato quattro volte per il rinnovo del consiglio comunale. Ora si può lavorare per ricostruire una giunta di sinistra stabile e duratura. Anche a Fagnano Castello (CS) era possibile dar vita ad una giunta di sinistra ma una rottura all'interno del PSI ha portato ad un'alleanza di governo con la DC che — anche in questo caso — non ha retto più di tanto. E a distanza di un anno si tornerà a votare.

Problemi di tenuta delle giunte di centrosinistra anche a Siderno — 18 mila abitanti — uno dei centri più importanti della fascia ionica reggina. Da sempre, si può dire, amministrato dalle sinistre, negli ultimi tempi il PSI aveva scelto di rompere con il PCI per allearsi con la DC. Ma non ha retto — qui come altrove — questa disinvoltata operazione. Ora a



I Sassi di Matera, un patrimonio archeologico e storico lasciato in abbandono: si vota anche per imporre nuovi indirizzi culturali

Parlano tre indipendenti candidati nelle liste del PCI

Una scelta per Matera

Leonardo Sacco, editore; Francesco Annunziata, medico; Anna Brunetti, del movimento delle donne: «Perché siamo entrati in campo a fianco dei comunisti»

Dal nostro inviato MATERA. Leonardo Sacco, editore, giornalista e scrittore notissimo non solo in Lucania ma in tutto il Mezzogiorno è di antica e nobile tradizione socialista, di quel filone di cui fu Rocco Scotellaro era un illustre figlio. Francesco Annunziata, stimato medico materano, presidente di un'associazione per i diritti degli handicappati, è cattolico praticante. Anna Brunetti, l'impugnata, laica, amministratrice d'impresa, è stata per anni alla testa del movimento delle donne. Tre persone di rilievo, tre storie molto diverse ma

ugualmente ispirate da forte tensione morale. Sacco, Annunziata e la Brunetti hanno fatto, ora, una scelta: quella di scendere in campo. Ed anche una scommessa: far nascere una nuova cultura della città. Sono tre dei cinque candidati indipendenti che il PCI ha nella propria lista per le elezioni di domani e di dopodomani, quando qui a Matera si voterà per il nuovo Consiglio comunale. La loro presenza a fianco dei comunisti è la risposta di una società civile, per anni umiliata dal regime, che il PCI ha nella DC di Emilio Colombo,

che cambia e che vuole contare. Certo, queste candidature sottolineano il fatto che attorno al PCI c'è un movimento generale di attenzione delle forze sociali — e il voto per le europee ne è la prova lampante — ma sono anche testimonianze precise che la possibilità di battersi, di mettere out la DC di Colombo, di conquistare il Comune di Matera, per la prima volta, c'è ed è vicina, molto vicina.

Annunziata, perché questa scelta? «Guarda che non da ora il PCI mi chiedeva d'impegnarmi. Finora avevo sempre nichilato, ma adesso le cose sono giunte ad un punto tale di degrado che mi è scattata una sorta di imperiosa categoria. Un hic et nunc irrimediabile. Anna Brunetti ha visto che cambiare è possibile. Ha capito che il movimento delle donne, all'UDI, ad altre organizzazioni femminili, in una realtà arretrata come Matera le donne hanno fatto nascere i consulti, hanno portato l'informazione sessuale nelle scuole, sono state per anni i vivaci ed evasive». «Sì, sono soddisfatta di questo lavoro. E sta — dice — una grande esperienza. Ora si tratta proprio di dare uno sbocco istituzionale al movimento ed alle conquiste che abbiamo ottenuto. Se sarà eletta, mi voglio occupare di servizi sociali e di sanità. C'è ancora molto, troppo, da fare. L'ospedale di Acri, per gli aspetti medico-clinici, ha un'aria medievale, e poi nei confronti della gente c'è una totale mancanza di rispetto».

Ma in realtà, si proviene di nuovo Francesco Annunziata — qui c'è da rifondare tutto. A partire dal modello di sviluppo e dalle forme di cultura. Matera ancora negli anni Cinquanta era davvero la capitale italiana dei contadini. Tutto era in rapporto a questa profonda cultura rurale. Ora è morta, ma il suo posto non è stato preso dalle sue logiche disgreganti e di potere e dalla linea di politica di centro-sinistra. E tentativi di industrializzazione selvaggia negli anni Sessanta e Settanta, miseramente falliti, erano sbagliati in partenza. Cosa significa tirar fo-

ri d'imperio il contadino dalla sua casa e metterlo in fabbrica? Agricoltura, turismo ed artigianato: sono questi i punti di ricerca su Matera e la Basilicata.

Con Leonardo Sacco il discorso porta subito alla questione che più gli sta a cuore: i Sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del «Barisanone» e del «Caveoso». Racconta dei piani, dei progetti, dell'interesse di tanta parte dell'intelligenza italiana ed europea per il recupero di queste misere casupole scavate nel tufo, testimonianza di un primitivismo insediamento urbano. Sacco ha ancora l'entusiasmo di un ragazzo. Sa tutto sui «sacchi» edilizi, sugli scempi urbanistici, sull'intercambio politico-affari. I governi non hanno fatto nulla per la città. Con un'impetosa velocità in auto nella notte, si va a piazzetta Fiorentina dove in bella mostra c'è una farga fatta affiggere da un Duce. Il 30 dicembre 1982 alla presenza del primo ministro Giovanni Spadolini ebbero inizio i lavori di risanamento dei Sassi. «Questa è l'ultima vergogna», dice amareggiato Leonardo Sacco. Su nel «piano», in via del Corso, gli uomini basilisiani della notte sono ancora intenti allo struscio e al chiacchierata. La disoccupazione giovanile, che in Basilicata, raggiunge punte del trenta per cento. In che speranza? In qualche forma di assistenza? Oppure in una pensione d'invalidità, tramite lo staff di Emilio Colombo che ha fatto diventare la Lucania la regione con più alto tasso di queste «provvidenze»?

Matera ha grandi energie inespresse o inutilizzate. Nel corso di questi ultimi anni l'ha dimostrato. Gli artigiani stanno tentando con tutte le loro forze di risalire la china, altre forze economiche si muovono autonomamente. Una rinascita è possibile, passione e impegno. Ma mancano da queste parti non mancano. Si tratta semplicemente di liberarsi dalla caparra pluriennale del comunismo democristiano che da trent'anni ha ingabbiato Matera.

Mauro Montali



Saverio Lodato

VERIFICA

GALABRIA Comuni segnati dal fallimento del centrosinistra

Ad Acri, a Siderno, a Ruggiano Gravina, disastrose alleanze di governo alla prova delle urne - Dove hanno portato le spregiudicate operazioni del PSI - L'ombra della mafia

Siderno, col voto di domenica scorsa, il PCI è diventato il primo partito così come a Cittanova — 12 mila abitanti — domenica il PCI ha ottenuto il 53,4 per cento. L'anno scorso e non si è riusciti a governare con una giunta di sinistra per divisioni tra i socialisti e i socialdemocratici. Ora il PCI è al 37%.

Fra i comuni inferiori ai 5 mila abitanti, oltre a Limbadi, c'è Sant'Onofrio. In questo piccolo centro del Vibonese domenica il PCI ha ottenuto il 53,4 per cento. L'anno scorso e non si è riusciti a governare con una giunta di sinistra per divisioni tra i socialisti e i socialdemocratici. Ora il PCI è al 37%.

Fra i piccoli centri c'è Bivongi, in provincia di Reggio Calabria, dove alla lista del PCI si contrappone quella formata ufficialmente da DC, PRI, MSI, PSI. Completano il quadro del turno di domenica Castroreggio, nell'alto Jonio cosentino, Franca e Capistrano, in provincia di Catanzaro e Antonimina, nella zona ionica reggina. «In tutti questi comuni calabresi — dice il compagno Mario Paraboschi — responsabile degli enti locali per la segreteria regionale del PCI — il ricorso alle urne è stato causato dal centro sinistra, dalle sue logiche disgreganti e di potere e dalla linea di rottura a sinistra del PSI. Questa vera e propria crisi morale dentro cui si alimenta il sistema di potere mafioso ha prodotto in Calabria una grave instabilità democratica e il voto di domenica scorsa esprime chiaramente un'esigenza di profondo chiarimento. I comunisti e la sinistra possono essere protagonisti di una battaglia di rigenerazione democratica, ma da questo punto di vista il PSI deve aprire una seria riflessione. Bisogna prendere atto che tutta l'impostazione seguita in Calabria di rompere a sinistra ha fatto fallimento e che è necessario aprire una fase nella quale a partire dai comuni si costruisca un processo di alternativa democratica».

Filippo Veltri

LETTERE ALL'UNITA'

«... pensando con tanta grinta che da oggi anch'io posso fare qualcosa»

Cara Unità, sono una ragazza di 18 anni. Ho votato per la prima volta. Felice ed orgogliosa di poter finalmente mettere la croce sul simbolo del nostro Partito.

Prima di chiudere la scheda, sono rimasta qualche secondo a guardarla, sorridendo con malinconia, pensando ai tristi giorni appena trascorsi, arrabbiandomi per non essere potuta andare a Roma ai funerali di Berlinguer.

Ho sorriso, in questo giorno particolare per me, pensando con tanta grinta che da oggi anch'io posso fare qualcosa, unirmi ai tanti compagni che lottano da anni.

Sono sicura che tanti giovani hanno fatto i miei stessi pensieri. Siamo tanti ma vogliamo diventare di più.

Concludo qui questa lettera, che non vuole essere un modo per attirare l'attenzione: sono parole spontanee, pensieri che non si riesce a tener dentro... VALERIA DAL POZZO (Campiano - Ravenna)

Attenti, lupi!

Cara Unità, a proposito di quanto scritto dal Giornale di Montanelli all'indomani dei funerali di Berlinguer, ammesso (e non concesso) che i partecipanti fossero pecore, allora quei giornalisti dovrebbero informare i lupi — coi quali si sentono in ottima compagnia — di stare molto attenti d'ora in avanti. FRANCESCA CAPUANO (Roma)

Per descrivere ci vorrebbe Emilio Zola

Cara Unità, il paese in cui abito è sono nato, conta poco più di 33 mila abitanti. Per descrivere come avviene il pagamento delle pensioni ogni bimestre, bisognerebbe andare alla ricerca di Emilio Zola o di un altro scrittore come lui: i Sassi. Si può dire che abbia speso buona parte della sua vita per il risanamento del «Barisanone» e del «Caveoso».

Racconta dei piani, dei progetti, dell'interesse di tanta parte dell'intelligenza italiana ed europea per il recupero di queste misere casupole scavate nel tufo, testimonianza di un primitivismo insediamento urbano. Sacco ha ancora l'entusiasmo di un ragazzo. Sa tutto sui «sacchi» edilizi, sugli scempi urbanistici, sull'intercambio politico-affari. I governi non hanno fatto nulla per la città. Con un'impetosa velocità in auto nella notte, si va a piazzetta Fiorentina dove in bella mostra c'è una farga fatta affiggere da un Duce. Il 30 dicembre 1982 alla presenza del primo ministro Giovanni Spadolini ebbero inizio i lavori di risanamento dei Sassi. «Questa è l'ultima vergogna», dice amareggiato Leonardo Sacco. Su nel «piano», in via del Corso, gli uomini basilisiani della notte sono ancora intenti allo struscio e al chiacchierata. La disoccupazione giovanile, che in Basilicata, raggiunge punte del trenta per cento. In che speranza? In qualche forma di assistenza? Oppure in una pensione d'invalidità, tramite lo staff di Emilio Colombo che ha fatto diventare la Lucania la regione con più alto tasso di queste «provvidenze»?

Matera ha grandi energie inespresse o inutilizzate. Nel corso di questi ultimi anni l'ha dimostrato. Gli artigiani stanno tentando con tutte le loro forze di risalire la china, altre forze economiche si muovono autonomamente. Una rinascita è possibile, passione e impegno. Ma mancano da queste parti non mancano. Si tratta semplicemente di liberarsi dalla caparra pluriennale del comunismo democristiano che da trent'anni ha ingabbiato Matera.

Mauro Montali

«Se loro vanno a vedere, risposte per tutti i gusti...»

Egregio direttore, mio padre, operaio in una fabbrica di caldate e termoforni, è da un anno e mezzo in «cassa integrazione». Dovrebbe ricevere ogni mese i soldi che gli spettano; invece passano mesi prima che questi arrivino e, quando arrivano, sono sempre accenti.

Ora da ottobre '83 non percepisce una lira. Se lui e i suoi compagni di «lavoro» vanno a vedere, da chi di competenza, cosa può essere successo, le risposte sono varie e per tutti i gusti: «I soldi arrivano da Roma...». «Ci sono tanti poveri operai in cassa integrazione e, siffa, i conti da fare... quanti!». Fino ad arrivare all'ultima: «Portate pazienza, sono stati sbagliati i conteggi, i soldi prima o poi arriveranno...». E così si va avanti. Ognuno scarica la colpa su di un altro e l'operaio ogni giorno spera di intravedere nella cassetta della posta una busta con il soprato assegno.

E una cosa vergognosa ed è umiliante perché, come mio padre, ha sulle spalle anni di lavoro onesto ed è ora costretto quasi a mendicare quello che gli spetta di diritto. FILOMENA ARTICO (San Fermo della Battaglia - Como)

Bisogna abolire il permesso di fumare durante le riunioni

Cari compagni, sono da sempre del parere che fare l'attività di un partito è cosa molto dura e stressante, spesso anche questa attività uccide, come tanti altri lavori.

Qualche tempo fa è stato criticato da molti compagni il modo come certe volte si creano i nostri stessissimi ambienti. In quell'occasione si criticava il permesso di fumare durante le riunioni di partito. In certe sezioni, durante le riunioni, sembra di essere dentro una sala per fumatori; magari mentre si discute di ambiente ed ecologia.

Non vi sembra, compagni, che dobbiamo essere un po' più attenti anche a ciò che riguarda la nostra stessa salute? MICHELE IOZZELLI (Lecce - La Spezia)

«Il problema è di tutti: aiutiamoli tutti»

Egregio direttore, due giovani miei carissimi amici sono usciti da circa un mese da una comunità terapeutica per tossicodipendenti, e dal giorno che sono usciti, sto facendo di tutto per aiutarli a trovare un lavoro (con l'aiuto di miei colleghi), in quanto parto dal presupposto che i giovani che hanno fatto esperienze comunitarie escono con una forte crescita culturale, sentono la necessità di confrontarsi con se stessi e con la società.

Ma, nonostante che la realtà occupazionale reggina rispecchi aspetti diversi rispetto

alle realtà territoriali di altre province, questi giovani non riescono a trovare un lavoro. Indubbiamente prevalgono verso i giovani tossicodipendenti elementi di valutazione di sapore preventivo nonché stupidità pregiudiziali.

Autantomi tutti: quelli che debbono uscire dal tunnel e quelli che ne sono già usciti, lasciarsi soli con i loro problemi equivale ad allargare l'area dell'emarginazione. Il problema è veramente di tutti. L'indifferenza e l'inerzia aiutano volentieri il mondo dei corrotti.

SI RIGIO ROSSI (Reggio Emilia)

A che serve il concorso se non vengono messi posti a disposizione?

Signor direttore, gli insegnanti abilitati ed idonei della scuola materna ed elementare della provincia di Trapani, ritengono insostenibile la situazione venutasi a creare a seguito della pubblicazione dell'Ordinanza ministeriale n. 90 del 9/3 e a, che bandisce e un nuovo concorso per il conseguimento della sola abilitazione all'insegnamento, dal momento che non è messo a concorso nessun posto.

Noi denunciamo l'iniziativa del ministero della P.I. che bandisce un concorso dopo l'altro senza nel contempo allargare la disponibilità reale dei posti di lavoro, per cui il concorso rimane fino a se stesso, mentre il tanto decantato tempo prolungato nelle scuole elementari e materne, previsto dalle leggi, e che potrebbe realmente dare la giusta dimensione nella scuola, rimane un fatto astratto, specialmente nel Meridione.

Noi chiediamo che vengano bloccate le graduatorie provinciali degli insegnanti elementari fino al completo esaurimento delle stesse, e che pertanto il concorso non venga bandito.

Dovrebbe invece essere formata una graduatoria permanente degli abilitati e degli idonei del concorso di scuola materna e di quello di scuola elementare, a cominciare dall'anno 1982/83. Tale graduatoria dovrebbe tener conto, per il posto da occupare, sia della anzianità di permanenza nella stessa, sia dei titoli acquisiti; e pertanto coloro i quali dovessero risultare idonei nei successivi concorsi, dovranno occupare un tale graduatoria i posti successivi a coloro che ne facevano già parte, e dare agli stessi la possibilità di optare per essere inseriti nella graduatoria della provincia di appartenenza o in quella di altra provincia.

IPH ANSA CUCCHERA ed altre frazioni di Comitato insegnanti (Alcamo - Trapani)

«Quel soldino...» (oggi L. 500)

Cari compagni, diverso tempo addietro mi pare che un lettore stigmatizzasse i compagni che acquistavano la stampa borghese riferendosi a ciò che affiorava tra noi, in merito all'attuale, e, coscientemente o incoscientemente, essi davano alle classi dominanti.

Ho dato una sfigliata ai miei libri ed ho ritrovato quanto, nel lontano 1916, il compagno Gramsci scriveva rivolgendosi a quei lavoratori che comprano e leggono la stampa borghese. Le esatte parole sono le seguenti:

«Quel soldino buttato là distraitamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale borghese, che lo scaglierà poi al momento opportuno contro la massa operaia. Se gli operai si persuadessero di questa elementare verità, imparerrebbero a boicottare la stampa borghese con quella stessa compattezza con cui la borghesia boicotta i giornali degli operai».

Penso che il breve scritto di Gramsci, valga più di dieci comizi. GIAN CRISTIANO PESAVENTO (Sant'Emiliano - Imperia)

Per i nostri nipoti

Caro direttore, propongo un altro numero domenicale dell'Unità da vendere a lire 3000. In questo numero ci dovrà essere un inserto completamente dedicato ai nostri nipotini, all'attuale segretario Berlinguer, dando in massima parte voce alle migliori missive che tanto numero avete ricevuto dai vostri lettori; e alla storica giornata dei funerali del 13 giugno.

Propongo che una copia di questo giornale sia offerta da nostro ministero, come ringraziamento, alla famiglia Berlinguer, al nostro caro Presidente Pertini ed al Presidente della Regione Sarda mettendo nella giusta luce che la Sardegna, così spesso calunnata ingiustamente, ha dato all'Italia uomini come Gramsci, Polano, Lussu, Luciani ed infine Enrico Berlinguer.

Allego per voi lire centomila per prenotare 20 copie di questo giornale da distribuire ai miei numerosi nipoti, perché ne abbiano un ricordo negli anni che verranno. BRUNO OLINTO PACINI (Cagliari)

Una biblioteca per tutti i cittadini

Caro direttore a Nurachi (Oristano) in data 28 maggio abbiamo costituito la sezione del PCI - Piu La Torre.

Sentivamo l'esigenza di costituire una sezione perché 7, urachi, pur essendo un piccolo comune di 1500 abitanti, esprime su un elettorato di 900 persone, circa 200 voti al Partito comunista.

Come prima iniziativa c'è la formazione di una piccola biblioteca che possa, in qualche, soddisfare le esigenze non soltanto degli iscritti ma di tutti i cittadini (La Nurachi non esiste biblioteca comunale).

Chiedo, a nome di tutti gli iscritti, che le sezioni più ricche della nostra ci aiutino inviando libri (soprattutto di storia). GINO ROSELLI Segretario della sezione PCI (Piu La Torre - Via Arati 25 - 09070 Nurachi - Oristano)

Le raccolte

Caro direttore, sono un vecchio compagno in ogni modo avanzato (80 anni) e per questo vorrei regalarle le raccolte di «Vie Nuove» (Egna), «Il Calendario del Popolo», «Rinascita», «Realtà Sovietica». Il mio numero di telefono è: (011) 820 283. I BARRIGHINI (Via Fontanoviva 40/29 - 16144 Genova)



Lo hanno indetto i detenuti comuni di Rebibbia

# Convegno dietro le sbarre

## Le famiglie: «Queste sono le nostre accuse»

Durante un'assemblea dei congiunti dei reclusi una drammatica denuncia della moglie di Giuliano Naria: «Ormai sta morendo»

ROMA — «Vi parlo di mio marito per due motivi. Il primo è che mi sembra un caso emblematico del punto a cui può arrivare la vita di un uomo nella sua sofferenza, fisica e morale. Il secondo è che non voglio che muoia. La voce ferma di Rosella Simone, la moglie di Giuliano Naria (da otto anni in carcerazione preventiva) si incrina improvvisamente reggendo a stento le lacrime. Comincia così, con la sua drammatica denuncia, l'assemblea in un teatro romano dei familiari dei detenuti che presentano un dossier-carriera nel quale chiedono l'urgente sospensione del famigerato articolo 90.

Rosella Simone era tornata da poche ore da un colloquio avuto con il marito nel carcere di Rebibbia. «Ho visto arrivare per la prima volta su una sedia a rotelle, ormai indifferente a qualsiasi passo. Pesa 48 chili, è irriconoscibile. E non è solo la sua faccia ad essere cambiata, o il suo corpo: è la sua resistenza morale che ormai è esaurita. Fino a qualche tempo fa Giuliano aveva ancora voglia di battersi per uscire dal carcere. Oggi non aspetta altro che di morire».

Così si muore di carcere. Come di carcere è morto, all'età di 40 anni, Alberto Luciani, nipotino di Giuseppe, accusato anche di apporre la sua firma al registro di uscita il giorno della sospensione della pena per motivi di salute. Ma di carcere si muore ogni giorno, in silenzio, crisi di astinenza da droga, suicidi ormai a decine sono pane quotidiano dell'essere carcerato. Sono pochi, pochissimi, i casi che vengono alla luce grazie ad una catena di solidarietà che si è formata a sfondare il muro del silenzio.

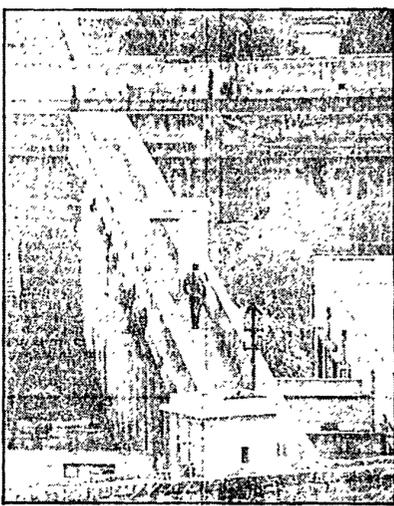
Di questo e di altro si è parlato l'altro giorno all'assemblea dei familiari dei detenuti che hanno già presentato il loro dossier a Petina e presto lo porteranno a Strasburgo, alla sede del Parlamento europeo. Sovraffollamento, condizioni di vita talvolta ai limiti della decenza che diventano ancora più insopportabili con l'avvicinarsi dell'estate, regolamenti ovviamente restrittivi ma che vengono interpretati duramente da carceri a carcere e assai spesso in modo del tutto arbitrario, un personale scandalosamente insufficiente e costretto a turni massacranti. Questi gli antichi - troppo antichi - problemi delle nostre carceri. A questo si aggiungono le mille piccole e grandi vessazioni cui il detenuto e la sua famiglia vengono assiduamente sottoposti. Ed è proprio qui che si apre il nodo che diventa drammatica per chi la vive) si intreccia a un problema più grande: ha un senso oggi, e in che misura, mantenere in piedi la cosiddetta «emergenza» nelle carceri?

Sono ancora 782 i detenuti sottoposti all'articolo 90, e 14 quelli «ospitati» (si fa per dire) in quelli che i detenuti chiamano «braccetti» della morte. Quanto a questi ultimi, insomma, per cui sono cancellate, di diritto, tutte le norme definite nella riforma carceraria. Sui tavoli dei giudici del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, in silenzio, si sta preparando un ricorso di tre persone detenute da quasi due anni in stato di stretto isolamento (cioè meno colloqui, meno lavoro, meno corrispondenza, divieto di tenere in cella di notte). Così in un altro documento un detenuto

racconta la sua prigionia nel «braccetto» dell'Isola di Pianosa. «Sono consentito sei ore di aria alla settimana in un cubicolo di 10 metri quadrati. Nella cella c'è solo un lavandino, un letto e una sedia. L'acqua è comandata all'esterno dalla guardia. Tutti e sette all'arrivo siamo stati spogliati e pestati ripetutamente durante e dopo la perquisizione. Non essendo consentito il delirio da oltre un anno puliamo la gavetta con la mollica del pane. Si ha diritto ad un solo colloquio al mese attraverso il vetro blindato completamente sporcato così che non possiamo neppure vedere bene i nostri congiunti». Questo è oggi il carcere: non per tutti certo, ma per moltissimi.

Qui a Roma, il 29 prossimo, ci sarà un avvenimento eccezionale: per la prima volta in Europa un gruppo di detenuti comuni organizza e prepara un convegno sulla propria condizione e su quanto può e deve fare la comunità esterna per integrare il cittadino detenuto. Ci saranno nomi importanti: politici, magistrati, giuristi famosi. E una prova di forza grandissima che viene proprio, paradossalmente, dalla parte più debole della società: da quelli che stanno «dentro». Negli stessi giorni il ministro della Giustizia, Gianfranco De Michelis, dovrà decidere se prorogare o meno l'applicazione dell'articolo 90, mentre dovrebbe finalmente andare in aula, al Senato, il testo di legge unificato (che compendia cioè le varie proposte dei partiti) sulla carcerazione preventiva. Si vedrà allora se davvero quelli che stanno fuori avranno il coraggio civile di ascoltare, ma davvero, quelli che stanno dentro.

Sara Scaglia



## Oggi a Vinchio d'Asti i funerali di Lajolo

MILANO — Ricordati che non è la politica pragmatica che fa la rivoluzione. Ma è la poesia ed è l'uomo che fanno la rivoluzione: con queste parole, le ultime pronunciate in vita, la figlia Laurana ha voluto ricordare Davide Lajolo, morto all'alba dell'altro ieri, a 72 anni di età.

L'ultimo saluto, nella camera ardente allestita in un salone dell'Unità di via Lajolo, è stato diretto per un decennio l'hanno recato compagni vecchi e giovani, uomini di cultura, molti giornalisti. C'erano tra gli altri il sindaco di Milano Carlo Tognoli, il segretario socialista Finetti. E poi Giulio Nascimbeni che ha firmato anche a nome del direttore del «Corriere della Sera» Ostellini, il direttore del «Giornale» Rizzo, Vera Squaricciati, Raffaele Fiengo del Consiglio Nazionale della Pnsi, e poi ancora Gisella Fiorentini, Nina Vinchi, segretaria del Piccolo Teatro. E tanti altri compagni, guidati dal segretario regionale del Pci Gianni Cervetti, della Direzione, insieme con vecchi partigiani, lavoratori, studenti. Il vicesindaco di Milano Elio Quercioni, nella commovente funebre, ha definito Ulisse «uomo di grandi affetti e di grandi amicizie, di grande umanità».

I funerali di Davide Lajolo si terranno oggi alle ore 16.30 a Vinchio d'Asti. La delegazione del Pci sarà composta da Piero Fassino della Direzione, Piero Borghini, vicedirettore de «l'Unità» e da Fabio Mussi del Comitato centrale.

Dopo la sentenza del TAR

# Caso Vitalone, il CSM polemizza col ministero

## L'avvocato dello Stato favorì il ricorso del senatore dc per volontà del guardasigilli?

ROMA — Sul caso Vitalone scocca un'altra scintilla politica: è scoperto che il ministero di Grazia e Giustizia ci avrebbe messo del suo nella recente decisione del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio di annullare la solenne «bocciatura» del CSM del discusso senatore dc come magistrato di Cassazione. Il ministero avrebbe praticamente accettato il ricorso presentato dall'avvocato dello Stato a costituirsi in giudizio pur difendendo l'operato dell'organo di autogoverno: questa rivelazione ha animato la seduta di giovedì del Consiglio Superiore. Esaminando in «plenum» gli atti del processo infatti i consiglieri hanno trovato uno sconcertante ed inedito documento: l'Avvocatura dello Stato, in vista della prima udienza del TAR fissata per il 4 aprile, si rivolse al ministero con una lettera ufficiale che è agli atti. Chiedeva: dobbiamo resistere o no al ricorso presentato da Claudio Vitalone? E aggiungeva che quest'iniziativa sembrerebbe da escludere, stando ad una nota dello stesso ministero del 23 ottobre 1982, all'epoca in cui guardasigilli era Clelio Darmani «vis palmis» di Vostrre comunicazioni ci asterremo», concludeva l'Avvocatura.

E comunicazioni, non dovrebbe essere state. Con quali risultati per il provvedimento di ricorso di Vitalone da parte del TAR già si sa. Non si sapeva invece che, in sede di «motivazioni», la giustizia amministrativa ha preteso in questo caso di stabilire un «vincolo» che viene ritenuto grave dai com-

ponenti il CSM: dice infatti il TAR che il Consiglio, nel valutare l'attività del singolo candidato alle promozioni, dovrebbe limitarsi a prendere in considerazione non l'intera carriera, ma solo l'ultimo «pezzo» immediatamente precedente, in questo caso non i fatti e i misfatti di Vitalone giudice di Tribunale o di Procura, ma solo i 7 anni di magistrato di Corte d'Appello, che per l'appunto, preludono allo «scatto» verso la Cassazione.

Nella sentenza si possono trovare anche alcune «polemiche» del TAR: per esempio di aver idee confuse circa l'attività e la struttura del Consiglio Superiore. Uno dei consiglieri polemizza con il ministro: «Scopriamo oggi di avere, persino, un vicedirettore». In questa singolare maniera la sentenza su Vitalone definisce, infatti, il vicepresidente Giancarlo De Carolis. E persino di non conoscere la distinzione tra un provvedimento di «trasferimento d'ufficio» ed un provvedimento disciplinare.

Dal Palazzo del Marescialli, così, è partito un «telex» all'indirizzo del ministro, che dietro uno stile formale nasconde molta «vis palmis»: si chiede di sapere se e quando la sentenza del TAR è stata depositata, in modo da evitare che, in un simile contesto di «distrazioni», si lasci trascorrere il termine di 60 giorni per proporre impugnazione davanti al Consiglio di Stato. Frattanto, la quarta commissione del CSM si riserva di decidere in breve tempo nel merito della vicenda.

Vincenzo Vasile

Donato l'ultimo discorso di Berlinguer alla Camera

# Donato l'ultimo discorso di Berlinguer alla Camera

ROMA — «Come segno di omaggio all'illustre parlamentare scomparso, il Servizio resoconti della Camera ha donato alla famiglia Berlinguer, a Nilde Jotti e al presidente del gruppo comunista Giorgio Napolitano copie della registrazione magnetica dell'ultimo discorso pronunciato dal segretario generale del Pci nell'aula della Camera; la dichiarazione di voto sul decreto-bis contro la scala mobile, espressa il 23 maggio al termine della durissima battaglia parlamentare. Al presidente della Camera la registrazione è stata consegnata dal capo-servizio resoconti, dottor Cesare Brunelli. Nilde Jotti ha ringraziato manifestando profondo apprezzamento per la significativa iniziativa».

## Nilde Jotti riceve i nuovi direttori Sismi e Sisde

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto a Montecitorio in separate udienze l'ammiraglio Fulvio Martini e il professor Vincenzo Parisi nuovi direttori rispettivamente del Sismi e del Sisde. Nel congratularsi con loro la Jotti si è dichiarata certa che i servizi sapranno essere in ogni momento all'altezza dei delicati e fondamentali compiti della sicurezza nel pieno e costante rispetto della Costituzione e delle regole dell'ordinamento repubblicano.

## Sigilli della polizia al primo telefono «sexy» d'Italia

TORINO — Da giovedì sera il numero telefonico 724.847 di Torino risulta sempre occupato: il telefono a «luce rossa» (quello al quale «sospiravano» a pagamento alcune donne) non potrà più squillare. La sesta sezione della squadra mobile ha posto i sigilli al «sex-shop» «Carpe Diem» di via Marco Polo 23 e sequestrato materiale e pubblicazioni di propaganda. Il titolare della società, Carlo Teimon, è stato denunciato a piede libero per violazione dell'articolo 528 del codice penale e per il commercio clandestino e pubblicazioni contro la morale. Insieme al Teimon sono state inquisite alcune persone le cui generalità non sono state ancora fornite dagli inquirenti.

## Riforma USL: inidoneo per i sindacati il progetto Degan

ROMA — L'iniziativa del ministero della Sanità per la riforma delle USL è stata considerata «preziosa» da CGIL, CISL e UIL per il fatto che parte dall'esigenza di revisione della riforma sanitaria, ma «inidonea» a conseguire efficaci risultati. E questa, in sintesi, la posizione «unitaria» che CGIL, CISL e UIL hanno definito sulla riforma delle USL. In particolare secondo i sindacati è giusto porre l'ordinamento giuridico e l'assetto gestionale delle USL come uno dei problemi destinati a condizionare il futuro della sanità in Italia, ma sostengono che tale configurazione giuridica va affrontata e risolta in sede di legge, quando il governo autonomo. I sindacati inoltre si dichiarano contrari allo scorporo dalle USL degli ospedali ultraregionali e quelli emicizzati e di assegnazione di nuovi compiti al ministro della Sanità in tema di controlli e di poteri ispettivi e sostitutivi.

## Il partito

### Rinvii assemblea CESPE

L'assemblea per la costituzione della Fondazione CESPE prevista per il 25 giugno è stata rinviata a lunedì 2 luglio alle ore 10, presso il Residence di V. Ripetta 231.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 26 giugno alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 27 giugno alle ore 16.

Prima Linea-CoCoRi, la corte non interrogherà di nuovo Balducci

# Milano, dopo la «consegna delle armi» nessuna conseguenza sul processo

Respinta la richiesta avanzata dal Pubblico ministero e da uno degli avvocati - Gli imputati potranno parlare di nuovo prima della camera di consiglio - Oltre al cardinale Martini anche la Prefettura informata della consegna?

MILANO — La storia dell'ingente quantitativo di armi consegnato al segretario del cardinale Carlo Maria Martini ha avuto un seguito nell'udienza di ieri del processo «Prima Linea-CoCoRi». Il PM di udienza, al quale si è associato anche il difensore dell'imputato Ernesto Balducci, avv. Franco Gandolfi, aveva chiesto, come si sa, la sospensione della discussione per procedere all'interrogatorio del Balducci, assistente dall'avv. ma, per un «vissimissimo» carcere di San Vittore.

Per la Corte, presieduta dal giudice Antonio Marone, non esistono, invece, gli estremi per la sospensione: il generale ha formulato innanzi tutto sulla base di elementi che non consentono di identificare le

armi rinvenute come facenti parte di quelle di cui è causa e, peraltro, se in seguito venisse da talune parti denunciata la suddetta identità la Corte non potrebbe comunque che prenderne atto senza necessità di ulteriore attività istruttoria, tenuto conto che ulteriori dichiarazioni degli imputati sono previste alla fine della discussione e prima che la Corte si ritiri in camera di consiglio. Nulla impedisce agli imputati di essere interrogati prima delle dichiarazioni scritte in merito alle armi, dichiarazioni che ovviamente saranno acquisite agli atti del processo.

Dunque, la richiesta è respinta. Quanto a quanto la Corte dice che non può essere sciolta che le armi siano proprio quelle del CoCoRi. Fa capire, altresì, che visto che gli ex terroristi hanno privilegiato la chiesa, ritenendo la loro suducia nelle istituzioni dello Stato, la Corte non ha alcuna intenzione di esortare dai propri obblighi di legge, inducendola a indagare che, in assenza di elementi di inequivocabile pertinenza col processo, spettano ad altri uffici giudiziari, e cioè alla Procura.

Di altro avviso è il difensore di Balducci, che non aveva accettato un colloquio al proprio assistito. «Si voleva, noi e il PM — dice l'avv. Gandolfi — che la Corte ascoltasse questo segno di pacificazione». Il legale preannunzierà un documento di «conferma» delle armi di questo processo in cui verranno espressi gli intendimenti sul significato della



MILANO - Alcune delle armi consegnate da uno sconosciuto alla Curia

consegna delle armi. Non si tratta — tiene a sottolineare il penalista — di una consegna a titolo personale di Balducci, bensì di un gesto collettivo, che esprime una volontà collettiva.

Critichiamo l'ordinanza della Corte perché non coglie il significato assolutamente palese del gesto. Un gesto che ha coinvolto anche un detenuto, senza la cui partecipazione le armi non sarebbero saltate fuori.

In effetti, questo sembra l'aspetto di maggiore rilievo. Quelli fuori, infatti, avrebbero potuto far un uso ben altro di diverso delle armi micidiali. L'appartenenza delle armi alla formazione eversiva del CoCoRi, inoltre, sembrerebbe confermata dalla lettera che lo stesso Balducci inviò al cardinale Martini, segretario del CoCoRi, il 10 gennaio 1982, all'epoca in cui guardasigilli era Clelio Darmani «vis palmis» di Vostrre comunicazioni ci asterremo», concludeva l'Avvocatura.

libio Paolucci

Nadia e Renata Arcuno ricordano commosse

DAVIDE LAJOLO

Uilisse  
Milano, 23 giugno 1984

Adolfo Scalpelli si unisce al dolore per la scomparsa del compagno

DAVIDE LAJOLO

Milano, 23 giugno 1984

Franco e Jolanda Rege-Gianas piangono la morte di

DAVIDE LAJOLO

per quello che ci ha dato  
Milano, 23 giugno 1984

Enzo, Tina Vincenzi, i figli partecipano al grave lutto per la scomparsa di

DAVIDE LAJOLO

Milano, 23 giugno 1984

Silvia Garambosi si unisce al cordoglio della famiglia per la scomparsa di

ULISSE

David Lajolo  
ricordando l'attenzione che sapva dare anche alle aspirazioni dei giovani  
Roma, 23 giugno 1984

Andriana e Luigi Araldi ricordano con affetto

ULISSE

direttore dell'Unità per due anni indimenticabili anni cinquantenni  
Milano, 23 giugno 1984

Martina e Bruno in ricordo del fratello

DAVIDE LAJOLO

SERGIO FERRANTE  
votato-cinquantamila lire per «l'Unità»  
23 giugno 1984

SERGIO

il tuo modo di vita sarà sempre vivo  
Tina, la moglie Gilda ed il figlio Lello Mauro li ricordano tutti. Sottoscrivono 50 mila lire  
23 giugno 1984

Ad un anno dalla morte del compagno

SERGIO FERRANTE

la mamma ed il padre sono ancora addolorati. In sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per «l'Unità»  
23 giugno 1984

ANNIVERSARIO

23-6-1974 23-6-1984  
Nel decimo anniversario della morte del caro ed indimenticabile

ALDO CARNEVALI

il tempo non ha saputo lenire lo scordo e la tristezza di averlo perduto. La mamma lo sorella, il fratello, la sorella, i cognati i nipotini tutti si uniscono a parlarne con affetto e con un sentimento di sempre a chi lo conobbe e stima.

S. Messa in suffragio domenica sabato 23 e 24 giugno alle ore 8 nella Cappella della Curia per la stampa comunista.  
Bellaria, 23 giugno 1984

Le compagne della Sezione Femmine della Direzione del Pci Partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa della compagna

CARMEN CASAPELLE  
e la ricordano per il suo impegno al Parlamento nelle battaglie e nelle conquiste delle donne.  
Roma, 23 giugno 1984

Alla famiglia Varesi nel nome del Pci di Lanuvio esprimiamo profondo condogliamento e quanto lo scorporo del compagno

FEDERICO (Pierino)

23 giugno 1984

I compagni dell'Unità si stringono al dolore di Margherita e di Rubens nel dolore per la scomparsa del caro compagno

ULIANO VALLICELLI

Milano-Roma, 23 giugno 1984

La Sezione «La Causa dell'Unità-Torino» partecipa al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno

ULIANO VALLICELLI

Milano, 23 giugno 1984

I compagni dell'Ufficio Pubblicità si stringono al dolore della moglie scorporo del compagno

ULIANO VALLICELLI

Milano, 23 giugno 1984

I compagni dell'Ufficio Trasporti-Preparazione dell'Unità sono vicini alla famiglia in dolore per l'improvvisa e immatura morte del compagno

ULIANO

In memoria sottoscrivono cinquantamila lire  
Milano, 23 giugno 1984

Da po' bere e malatta è morto il compagno

ULIANO VALLICELLI

che dal 1962 lavorava al nostro giornale. Nato a Ravenna nel 1933 aveva scritto giovanissimo al Partito. Alla moglie Margherita e al figlio Rubens si stringono i compagni dell'Unità nel dolore per la morte del caro compagno. Un vostro figlio affetto di tutti noi.  
Milano, 23 giugno 1984

A cinque anni dalla scomparsa la moglie, Giuseppina, e i figli Maria Paola e Pietro ricordano a quanto lo scorporo del compagno

VALDIRIO BUZZI

milite comunista fin dal 1925 partigiano animatore di tante lotte e sottosegretario 105 mila lire per «l'Unità»  
Roma, 23 giugno 1984

I figli e i nipoti ricordano con affetto, in occasione dell'anniversario, il compagno

SANTE DESIDERI

e appaiono la bella vittoria del Partito sottosegretario cinquantamila lire per la stampa comunista.  
Roma, 23 giugno 1984

Poligono dei Nebrodi, i militari espropriano acquedotto ai pastori

# Poligono dei Nebrodi, i militari espropriano acquedotto ai pastori

PALEORMO — Richiesto di vedere, tranne l'acquedotto, recentemente costruito dopo anni di attesa, i cittadini di Caronia un piccolo centro siciliano sui monti Nebrodi, in provincia di Messina. E questa una delle conseguenze della decisione delle autorità militari di avviare la procedura d'esproprio per ben 600 ettari di terreni (che interessano alle allevatori e coltivatori della zona) per la realizzazione del megapoligono militare dei Nebrodi che comporterebbe ulteriori espropri e l'estensione delle servitù militari per oltre ventimila ettari. L'acquedotto recade, appunto, nella zona sottoposta ad esproprio. Il processo crescente di militarizzazione della Sicilia ha nella base di Comiso il suo principale e più pericoloso riferimento. L'ultimo provvedimento delle autorità militari non tiene conto della forte protesta di quelle popolazioni e contrasta nettamente anche con gli impegni assunti, e ancora non attuati, dal presidente della Regione siciliana Modesto Sarò e che prevedono la ricostruzione del comitato misto Stato-Regione per le servitù militari e la richiesta al presidente del Consiglio dei ministri di «risolvere tutta la materia riguardante gli impianti militari in Sicilia. D'altra parte, anche la commissione Ditesa della Camera, accogliendo una richiesta dei parlamentari del Pci, ha deciso di compiere prossimamente una visita in Sicilia per condurre una indagine sul complesso della presenza militare nella regione. Questa presenza ormai è divenuta, come denuncia in un comunicato il Pci siciliano, insopportabile per l'economia e le condizioni civili dell'Isola.

Lettera di Imbeni a 39 sindaci: «Acuta l'emergenza-casa»

# Lettera di Imbeni a 39 sindaci: «Acuta l'emergenza-casa»

BOLOGNA — Il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, ha inviato una lettera ai sindaci delle 39 mazzette italiane per invitarli a una nuova presa di posizione sulla problema della casa. Imbeni afferma che l'accumulo degli sfratti esecutivi rende il problema della casa uno degli aspetti più drammatici delle nostre città. L'assenza di provvedimenti che contrastano una graduazione degli sfratti e l'utilizzo di almeno una parte dell'iniziativa patrimoniale abitativo soffrono la situazione ormai intollerabile. La richiesta di adozione di provvedimenti avanzata in modo unitario da numerosi amministratori comunali non ha trovato in tutti questi anni riscontro alcuno nei programmi elaborati per far fronte all'emergenza. Imbeni ricorda poi queste richieste:

Due arresti a Venezia per evasione fiscale

# Tanti milioni nascosti al fisco In galera dentista e tecnico

VENEZIA — Due professionisti, un dentista e un odontotecnico, sono stati arrestati a Venezia della guardia di finanza per evasione fiscale. Sono i primi in Italia, nella loro categoria, a cadere nelle maglie della legge 516 del 1952 meglio nota come legge-manette agli evasori.

Gli arresti sono il dr. Rosano Da Lio, di 33 anni, e l'odontotecnico Ercolo Mometti, di 63 anni, entrambi residenti sulla terraferma veneziana. L'operazione ha condotto all'arresto dei due professionisti e alla illustrazione nel corso di una conferenza stampa, presente il generale ispettore per l'Italia settentrionale della guardia di finanza Palandri, i comandanti della zona veneto-veneziana, il giudice della legione di Venezia col Spessa e del nucleo regionale di polizia tributaria col Reali.

L'operazione è nata nell'ambito delle nuove norme disposte dal comando generale della Guardia di Finanza per le quali il nucleo regionale di polizia tributaria di Venezia ha intensificato la sua azione di controllo nei confronti di quelle categorie di contribuenti che, anche alla luce dei dati pubblicati dal ministero delle finanze, fanno sorgere fondate perplessità in ordine alla attendibilità della loro posizione fiscale.

I due professionisti arrestati avevano ottenuto il loro esente per le posizioni fiscali precedenti al 1983. Per quest'anno, cioè il 1983, la Guardia di finanza ha accertato un carico di entrambi una evasione calcolata tra i 350 e i 380 milioni sulla base imprecisa. Tuttavia l'accertamento, ancora in corso, potrebbe risultare di una cifra superiore.

L'azione è stata possibile grazie al meccanismo della legge che ha subito l'imposta di Fazione per le «successivamente di quelle amministrative. L'arresto e distruzione e prevede, per questa parte fiscale, una pena da 6 mesi a 5 anni di carcere ed una multa da 5 a 10 milioni.

La Finanza ha potuto scoprire gli arttici messi in atto dai due professionisti grazie ad una ispezione condotta nello studio di cui è titolare l'odontotecnico Mometti in via San Dona a Mestre, studio che si avvia anche dell'opera del dr. Da Lio.

I due arrestati — che negli anni precedenti avevano beneficiato del «condono fiscale» — nella sua evasione denunciata un'imponibile di circa 100 milioni, mentre la Tributaria ne avrebbe accertati quasi 400. Gli arresti denunciano una nuova generazione di evasione artificiosamente le spese.

b. m.

FRANCIA

La manifestazione di domani a favore della scuola privata

# Il contrattacco della destra Parola d'ordine: «resistenza» al governo

Il risultato delle elezioni ha trasformato il raduno di domenica in una iniziativa contro le sinistre - Fra i «difensori della libertà» in prima fila il fascista Le Pen - L'appoggio della Chiesa e del padronato - I dimostranti assicurati contro gli infortuni

**Nostro servizio**  
PARIGI — Doveva essere una grande manifestazione «politica» in difesa della scuola privata e confessionale e dunque contro il sistema scolastico «unico, pubblico e laico» disegnato dalla legge Savary e approvato dalla Camera lo scorso 23 maggio. Nel corso della sua preparazione, affidata all'associazione nazionale dei familiari degli allievi frequentanti la scuola libera, si pensò di allargare il significato alla «difesa di tutte le libertà minacciate dal governo socialista», sempre rispettando ovviamente l'apoliticità. Poi sono arrivati i risultati delle elezioni europee, la disfatta della sinistra governativa, il successo relativo della destra moderata e il grande balzo dell'estrema destra.



Alain Savary



Jacques Chirac



Simone Veil



Jean Marie Le Pen

A questo punto, perché non provarci, perché tentare il colpo grosso di trasformare la manifestazione per la scuola che si terrà domani a Parigi in denuncia nazionale della illegittimità del potere socialcomunista? Così domani, a Parigi, centinaia di migliaia di francesi (si parla in verità di più di un milione di cittadini convogliati sulla piazza della Bastiglia da ogni parte di Francia) manifesteranno con la parola d'ordine «La resistenza è cominciata».

inimicarsi i settori più intransigenti del mondo laico, i fieri eredi dell'insegnamento pubblico e repubblicano di Jules Ferry, non ha avuto più dubbi. «Una tale parola d'ordine — ha detto — è un attacco contro la legalità repubblicana».

Quando si pensa che a questa manifestazione «apolitica» parteciperanno tutti i leader della destra, da Chirac a Giscard d'Estaing, da Simone Veil a Lecanuet, che l'arcivescovo di Parigi mons. Lustiger, il presidente della conferenza episcopale francese mons. Villot e l'arcivescovo di Tours mons. Honoré, presidente della commissione episcopale per la scuola, saranno presenti e faranno diffondere dagli altoparlanti un loro messaggio, che perfino il leader del Fronte Nazionale neofascista Le

Pen scenderà in campo «con le proprie forze e le proprie insegne» dietro a quello slogan di resistenza, non c'è bisogno di essere indovini per capire la minaccia, per capire anche l'allarmata reazione dell'altro ministro.

Ma è proprio questa incapacità di comunicare, unita ad una infelice scelta dei tempi, a mille esitazioni, avanzate e ritirate, rivelatrici di una strutturale debolezza del potere, che hanno permesso ai leader della destra di imporsi ad una larga parte dell'opinione come i cavallieri della libertà e al governo di apparire come il suo avversario. La Chiesa e il padronato hanno impegnato somme considerevoli (6.000 autobus e 150 treni straordinari, mobilitazione di 1500 media costituzione di un fondo di assicurazione contro gli in-

fortuni per 140 milioni di lire) rivela un altro aspetto del Paese: come è accaduto per le elezioni europee, con quel 43% di astensioni che ha colpito soprattutto la sinistra, anche qui si manifesta la capacità mobilitatrice delle forze conservatrici e la relativa paralisi di un «popolo di sinistra» diviso, scontento, disorientato, che non ha mai saputo o voluto prendere le difese del «suo» governo.

Perché? Forse, per capire questo stato di cose, si deve riflettere sulla incommensurabilità tra governo e paese, sulla incapacità del governo e delle forze politiche che lo compongono di trasmettere, diffondere e popolarizzare nel paese il senso delle loro scelte, di far capire le difficoltà incontrate in questi tre anni, di sollecitare solidarietà ed appoggio. Si tratta di un problema vastissimo che nessuno ha ancora affrontato.

Augusto Pancaldi

ARMAMENTI

# Salta in aria deposito di missili della flotta URSS

WASHINGTON — Una spaventosa esplosione sarebbe avvenuta il mese scorso nel più importante deposito di munizioni della flotta sovietica sul Mare di Barents. L'esplosione, di cui ha dato notizia soltanto ieri il quotidiano americano «Washington Post», avrebbe distrutto da un quarto a un terzo delle riserve di missili terra-aria della flotta sovietica del Nord. Luogo dell'esplosione sarebbe stato Severomorsk, sul Mare di Barents, a circa 1.450 chilometri a nord di Mosca, e a circa 25 chilometri a nord dell'importante base navale di Murmansk.

Un altro funzionario americano ha sottolineato che le perdite subite dai sovietici nel gravissimo incidente dimostrerebbero che essi hanno violato le normali misure di prudenza nell'immagazzinamento delle armi. Un avanzato tipo di ingente quantitativo di armi giacenti nei depositi di Severomorsk dipenderebbe dalle esercitazioni militari sovietiche svolte

la marina statunitense. «Un altro funzionario americano ha sottolineato che le perdite subite dai sovietici nel gravissimo incidente dimostrerebbero che essi hanno violato le normali misure di prudenza nell'immagazzinamento delle armi. Un avanzato tipo di ingente quantitativo di armi giacenti nei depositi di Severomorsk dipenderebbe dalle esercitazioni militari sovietiche svolte

## USA Il Senato vara l'Accademia della Pace

WASHINGTON — Il Senato americano ha approvato giovedì un emendamento mirante alla creazione di una «Accademia della pace», che assegnerà ai dirigenti statunitensi e stranieri il modo di risolvere determinati conflitti con metodi non violenti.

L'emendamento è stato votato per alzata di mano durante il voto sul bilancio della difesa. Esso era stato introdotto dal senatore democratico delle Hawaii Spark Matsunaga, che lo aveva proposto per la prima volta nel 1963.

CINA-USA

# Reagan blocca l'intesa nucleare da lui appena firmata a Pechino

NEW YORK — Continua il valzer delle smentite sull'accordo nucleare cino-statunitense, che ora sembra nuovamente in forse dopo essere stato siglato da Reagan a Pechino. Ripetiamo i fatti. Da anni Cina e USA discutono sulla possibilità di raggiungere un vasto accordo per la costruzione di centrali atomiche nella Repubblica popolare e la relativa fornitura di tecnologia e combustibile nucleare da parte statunitense. Qualche giorno prima del viaggio che il presidente Ronald Reagan ha compiuto a Pechino lo scorso aprile si è recato in Cina una delegazione di esperti e di funzionari americani nel tentativo di rimuovere il vero ostacolo sulla via della firma al protocollo, la clausola secondo cui Washington chiede a tutti gli acquirenti di queste sue tecnologie di impegnarsi a non trasferirle a paesi terzi in assenza del consenso statunitense. Pechino non manifesta alcuna intenzione di tale natura, ma considerava e continua a considerare una rinuncia alla propria sovranità qualsiasi subordinazione delle sue scelte future al consenso americano. Di qui il fallimento della missione degli esperti, al termine della quale fu annunciata la rinuncia a firmare l'accordo durante la visita di Reagan.

Considerato però che — anche per considerazioni di politica interna — il presidente statunitense si era mosso da Pechino con un'intesa già sottoscritta, fu messo a punto un testo di compromesso che venne firmato nel corso della visita. Ora si fa marcia indietro. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speaks, ha dichiarato a Washington che difficilmente il testo potrà ottenere entro l'anno la necessaria ratifica da parte del Congresso. Speaks, come già diversi funzionari della Casa Bianca avevano fatto nei giorni precedenti, ha indicato che Reagan non sottoscriverà l'accordo al Congresso finché gli USA non avranno ricevuto da Pechino maggiori assicurazioni che la tecnologia americana non sarà utilizzata per aiutare altri paesi a produrre armi nucleari. «Durante i negoziati — ha detto ancora Speaks — abbiamo chiaramente sottolineato che una pacifica cooperazione nucleare deve essere basata su fondamentali principi comuni e su norme di non-proliferazione». La richiesta di più concrete assicurazioni da parte cinese è stata motivata soprattutto dalle allarmanti «oci secondo cui la Cina avrebbe aiutato il Pakistan a costruire un suo ordigno nucleare. Speaks si è però rifiutato di commentare queste voci.



PECHINO — Reagan col presidente cinese Li Xiannian il 26 aprile durante la visita in Cina che ha portato all'accordo nucleare oggi congelato

RFT-UNGHERIA

# Cooperazione e dialogo nei colloqui Kohl-Kadar

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Nei colloqui tra il cancelliere tedesco occidentale Kohl ed i dirigenti ungheresi — il primo segretario della POSU Kadar, il presidente della Repubblica Lócsanyi, il presidente del Consiglio dei ministri Lazar — si è uscitati dalla genericità: la necessità di una ripresa del dialogo tra Est ed Ovest è stata tradotta in una serie di passi concreti che riguardano il potenziamento dei rapporti economici, la collaborazione industriale, scientifica e culturale tra i due paesi. Ha detto Kohl: «Noi piccoli Stati dobbiamo aiutare a preparare il terreno per la ripresa del dialogo. Il nostro non è un semplice compito di portavoce delle grandi potenze, possiamo fare molto di più, possiamo almeno cercare un nostro linguaggio comune». Nei colloqui dei due parti concordano nel definire eccellenti aperti e concreti, si sono delineate delle divergenze sostanzialmente su una sola questione: le cause che hanno portato all'attuale tensione internazionale. Ma c'è stato pieno accordo sulla necessità di impiegare tutti i mezzi politici possibili per creare un clima di fiducia e di cooperazione, partendo — come ha detto Kohl — dal rispetto dei principi dell'equilibrio delle forze e della reciproca sicurezza.

Ha detto Kohl nel corso di una conferenza stampa a Budapest (oltre due ore), è stata fatta un'analisi molto dettagliata della corsa agli armamenti e della degradazione dei rapporti internazionali. Da ambedue le parti è stato preso l'impegno a fare tutto il possibile per favorire una inversione di tendenza. Ma cosa significa «fare tutto il possibile»? Secondo Kohl lo sviluppo dei rapporti tra Ungheria e Germania Federale è un esempio di quanto occorre fare. Intensificare i contatti tra la gente, favorire la comprensione e la tolleranza, aumentare la cooperazione economica (negli ultimi quattro mesi c'è stato un aumento del 16,5% negli scambi commerciali tra RFT ed Ungheria) e cooperazione sono state stabilite le 330 misure di grande azienda allargare gli scambi culturali e scientifici.

L'«accordo decennale che regola i rapporti tra i due paesi sarà rinnovato, il piano per investimenti tedeschi in Ungheria sarà discusso quanto prima dai ministri interessati (il ministro degli Esteri Genscher trattenuto a Bonn dalle vicende interne del partito liberale non ha potuto accompagnare il cancelliere), la Germania Federale si è impegnata a fare in

SANTO DOMINGO

Svolta repressiva del governo, l'ultima intervista di Narciso Isa Conde

# Arrestati il segretario e tutto il vertice PC

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Il segretario generale del Partito comunista della Repubblica dominicana Narciso Isa Conde è stato arrestato ieri all'aeroporto «Las Americas» della capitale appena dopo essere stato siglato da Reagan a Pechino. Ripetiamo i fatti. Da anni Cina e USA discutono sulla possibilità di raggiungere un vasto accordo per la costruzione di centrali atomiche nella Repubblica popolare e la relativa fornitura di tecnologia e combustibile nucleare da parte statunitense. Qualche giorno prima del viaggio che il presidente Ronald Reagan ha compiuto a Pechino lo scorso aprile si è recato in Cina una delegazione di esperti e di funzionari americani nel tentativo di rimuovere il vero ostacolo sulla via della firma al protocollo, la clausola secondo cui Washington chiede a tutti gli acquirenti di queste sue tecnologie di impegnarsi a non trasferirle a paesi terzi in assenza del consenso statunitense. Pechino non manifesta alcuna intenzione di tale natura, ma considerava e continua a considerare una rinuncia alla propria sovranità qualsiasi subordinazione delle sue scelte future al consenso americano. Di qui il fallimento della missione degli esperti, al termine della quale fu annunciata la rinuncia a firmare l'accordo durante la visita di Reagan.

mi aveva concesso un'intervista. L'ultima prima dell'arresto. Ecco che cosa mi aveva dichiarato

Il 23 e 24 aprile una serie di proteste locali e settoriali erano culminati in un immenso movimento nazionale. La lotta era contro l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e delle medicine, contro la disoccupazione, per rompere l'accordo con il Fondo monetario internazionale che ci ha imposto misure economiche tremende. Il FMI infatti ha chiesto, e il governo socialdemocratico di Jorge Blanco ha accettato, un doppio mercato del dollaro, quello ufficiale nel quale un dollaro equivale ad un peso dominicano e quello parallelo nel quale invece un dollaro è pari a tre pesos. Le importazioni di prodotti alimentari e medicinali durante la settimana santa erano state improvvisamente passate al mercato parallelo e i prezzi sono raddoppiati. Nei prossimi giorni dovrebbe succedere lo stesso col petrolio e proprio in vista di questi ultimi drastici aumenti pare che il governo di Jorge Blanco abbia deciso di arrestare i dirigenti sindacali e politici dell'opposizione.

La polizia ha 15 mila effettivi — mi diceva il segretario del PCD — in gran parte mal pagati e quindi a loro volta vittime della crisi. Nel giro di poche ore il governo si rese conto che la polizia non poteva e non voleva contrarsi con i manifestanti. Così si svolse una riunione drammatica tra il presidente Jorge Blanco, i capi militari e il segretario del partito di governo, nonché vicepresidente dell'Internazionale socialista Francisco Pena Gomez e si decise di mettere in campo i corpi speciali delle forze armate. L'ordine che ricevettero questi corpi speciali fu di sparare alla testa dei manifestanti. Decine di persone inermi sono state assassinate proprio così, con un colpo di fucile alla testa.

La crisi dominicana è grave: il nostro paese da esportatore di prodotti agricoli — mi diceva Narciso Isa Conde — si è trasformato in importatore. Ora dobbiamo spendere 200 milioni di dollari all'anno per comprare all'estero alimenti che prima producevamo qui. Gli ultimi governi hanno favorito veracemente una decina di magnati importatori che hanno costruito fortune gigantesche sulla distribuzione della produzione nazionale. I governi socialdemocratici, prima quello di Guzman, ora quello di Jorge Blanco, non sono riusciti ad arrestare o contenere il ritmo dell'indebitamento. I prestiti vengono usati per pagare gli interessi di prestiti precedenti, mentre i soldi dati da organismi internazionali per finanziare infrastrutture o la produzione non vengono usati per impiegare infatti occorre che il governo ci metta una parte dei fondi necessari ai singoli progetti, non li ha. E in questo quadro che è esplosa la rivolta di fine aprile. Essa ha preso in

Brevi

Arrestati universitari cileni

SANTIAGO — La polizia ha fatto irruzione nell'università cattolica di Santiago arrestando 21 studenti che partecipavano all'occupazione della facoltà di filosofia. Per protesta altri studenti hanno iniziato lo sciopero della fame in un'aula. L'occupazione della facoltà è durata dopo che il rettore aveva espulso uno studente accusato di avere rigettato un'assemblea popolare. Intanto a Roma rappresentanti del PCI hanno ricevuto la vedova di Afende, esprimendo solidarietà alla lotta democratica del popolo cileno.

Hong Kong resterà com'è anche dopo il 1997

PECHINO — Il sistema politico e sociale di Hong Kong non cambierà per quarant'anni dopo la partenza degli inglesi, prevista per il 1997. Lo ha assicurato ieri Deng Xiaoping ad una delegazione della camera di commercio e della confederazione industriale della colonia britannica. L'incontro è avvenuto a Pechino e Deng ha ribadito la linea ufficiale del governo cinese, aggiungendo che dopo il 1997 in Cina coesisteranno due sistemi: «Nessun singolo individuo è in grado di cambiare una politica corretta, ha affermato il leader politico cinese, sfidando così i timori espressi da molti paesi circa il possibile mutamento di rotta nella politica di apertura e di relativa liberalizzazione praticata negli ultimi anni da Pechino».

Argentina: mandato di cattura contro Viola

BUEENOS AIRES — La magistratura argentina ha spedito un mandato di cattura contro il ex presidente della Repubblica Roberto Viola. Viola era l'unico tra le personalità che si sono avvicinate alla guida della giunta durante la dittatura militare a non essere stato chiamato a rispondere del suo operato davanti ai tribunali dell'attuale regime democratico.

L'Irak accusa l'Iran di bombardamenti su civili

BAGDAD — L'Irak denuncia che un villaggio del governatorato meridionale di Bassora è stato bombardato dagli iraniani volando per la quinta volta l'accordo di non usare obiettivi civili, raggiunto il 12 giugno con la mediazione del segretario generale dell'ONU.

«Sceriffi» ammazzano per le strade di Manila

MANILA — Marcos ha messo in azione la squadra speciale di polizia abilitata nel 1982 dopo le proteste di gruppi per la protezione dei diritti civili. In ventiquattro ore sono stati uccisi non meno di undici presunti criminali, per lo più ladri e bossorganizzati. In meno di una settimana le vittime sono state ventidue. Le esecuzioni sono state eseguite secondo criteri di seguitanza sommaria. Il capo della polizia o Manila, generale Prospero Ocas, ha detto che gli uccisi erano criminali comuni o fiancheggiatori del Nuovo Esercito del Popolo. L'opposizione sostiene che la squadra speciale, che è composta di mille uomini, «ha creato un clima di paura tra la popolazione più che tra i criminali».

HONDURAS

## Nuovi scontri alle frontiere col Nicaragua

TEGUCIGALPA — L'Honduras ha denunciato la violazione delle proprie frontiere da parte di un centinaio di soldati del Nicaragua. Il ministro degli Esteri Edgardo Paz Barricba ha inviato una lettera di protesta al collega nicaraguense, Miguel D'Escoto, affermando che il 19 giugno 100 sandinisti sono entrati in Honduras e hanno attaccato una caserma.

INGHILTERRA

## Laburisti primi secondo un sondaggio

LONDRA — Se si votasse oggi i laburisti otterrebbero il trentotto per cento dei voti, i conservatori il trentasei, la coalizione di socialisti democratici e liberali il ventitré. Lo dice un sondaggio democratico del «Marplan» che un mese fa dava i due principali partiti della Gran Bretagna in posizioni esattamente capovolte, ma sempre sostanzialmente appaia.

Intanto, gli otto comandanti dell'organizzazione antisandinista «Alleanza rivoluzionaria democratica» (ARDE) per la prima volta sono entrati nel governo del Nicaragua e ammoniscono che se si ripeterà avrà adeguata risposta», ha detto Paz Barricba.

«L'ultimo sondaggio del Marplan è stato pubblicato dal quotidiano «Guardian».

Giorgio Oldrini

# Sindacati, marcia d'avvicinamento Ora è l'occupazione al primo posto

### Conclusioni unitarie ad direttivo della CGIL - Confermata la piattaforma dell'esecutivo sul reintegro dei punti di scala mobile tagliati - La CISL: «O il governo rispetta gli impegni, o lotta entro il 10 luglio»

ROMA — La CGIL concentra tutto il suo impegno sull'occupazione e a questa priorità finalizza anche l'iniziativa per la riforma del salario e della contrattazione. Anzi, ci sono già prime ipotesi che prefigurano soluzioni efficaci alle controversie annesse sulla scala mobile o sull'orario di lavoro, che ora consentono di far decollare il dibattito nelle strutture e con i lavoratori, favorendo il confronto con la CISL e UIL ma anche ponendo le condizioni per una diversa situazione.



Sergio Garavini



Fausto Vigevani



Giorgio Benvenuto

Pur in due momenti diversi, il direttivo della CGIL è riuscito a dimostrare che si può e si deve voltare pagina. È stata, soprattutto, una prova di unità, coerente con la forza compiuta nei giorni più caldi dello scontro sul decreto che taglia la scala mobile. Certe polemiche, più che altro strumentali (dentro e fuori il sindacato), proprio sui problemi che il decreto ha lasciato aperti, non hanno rovesciato il punto di partenza, costituito dalla piattaforma rivendicata e approvata a suo tempo con un voto unanime dell'assemblea della CGIL.

Quelle richieste la CGIL, tutte, ricomprende integralmente. Ha puntualizzato Sergio Garavini, nella relazione approvata all'unanimità dal direttivo: «Soltanto sulla coerenza, sull'opportunità e sull'attualità, in tale quadro, di un referendum abrogativo dell'articolo 3 del decreto, vi sono opinioni diverse nella segreteria».

La CGIL lo ha cominciato a fare con franchezza, sulla base di dati reali. Uno per tutti: oggi siamo ogni incremento retributivo faticoso quello che si limita a recuperare parzialmente per i salari più bassi la perdita di potere d'acquisto provocata dall'inflazione (che è di 100 come retribuzione netta di oltre 200 come costo del lavoro a causa dell'esodo retributivo).

Di fronte all'ostinato rifiuto del governo resta, allora, la necessità di far valere quelle rivendicazioni. E se sul reintegro persiste un contrasto con la CISL e UIL, su tutte le altre questioni (blocco dell'orario, provvedimenti per l'occupazione, garanzie fiscali e parafiscali per il salario reale, recupero del quarto punto tagliato) c'è una sostanziale convergenza che queste altre due confederazioni possono e hanno sottolineato. La CISL, anzi, ha ufficializzato con il documento del proprio esecutivo la decisione di dar vita entro la prima decade di luglio, d'intesa con

la realizzare. La prima, costituita dalla mobilitazione dei lavoratori su una piattaforma credibile, dipende dal sindacato, e la CGIL ha cominciato a fare la sua parte. La seconda è data dalla disponibilità imprenditoriale che certo non può essere espressa, come finora è avvenuto da parte della Confindustria e dell'Intersind, e soprattutto ha il suo passaggio decisivo nella rinuncia alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile: «Sarebbe — ha detto Garavini — una iniziativa di fatto provocatoria, il peggiore dei modi per iniziare un negoziato».

L'impulso politico della riforma del salario e della contrattazione rivela, così, la sua solidità. Chiama, ovviamente in causa, la scala mobile, ma per consolidare questo istituto non per distruggerlo, come in certi ambienti sembra avvenire nei saloni di Palazzo Chigi il 14 febbraio. Le ipotesi presentate ieri al direttivo della CGIL (su cui si è sviluppata subito una proficua dialettica, con gli interventi, tra gli altri, dei segretari Trentin, Vigevani e Lettieri) recuperano anche quell'aggancio alle tematiche della riforma fiscale che il sindacato intero sostiene da almeno 4 anni senza, però, conquistare quel risultato che solo può consentire di colpire le aree di evasione e erogazione offrendo, insieme, la garanzia dell'equità fiscale. Altro che far pagare Pantalone, per richiamare una battuta

circolata nei giorni scorsi: è l'occasione perché chi non paga cominciasse a pagare e chi paga più del dovuto possa dare il necessario. Proprio ieri, del resto, Benvenuto affermava che «una politica di redditi senza equità è un vero e proprio imbroglio».

Manovra fiscale, garanzia dei salari più bassi nel momento in cui si differenzia il punto di contingenza, cadenza mobile degli scatti automatici in rapporto all'inflazione, questi i pilastri dell'ipotesi di riforma della scala mobile (che presentiamo dettagliatamente qui sotto) su cui da oggi si apre una discussione a fondo, con le strutture e i lavoratori, per poi ricondurre i risultati in un altro direttivo e confrontarli con le proposte della CISL e della UIL. «Ci sarà bisogno di un tempo congruo», ha detto Garavini. «Dopo il quale aprire, nell'anno in corso, le trattative. Ma, intanto, tutto il fronte della contrattazione dovrà muoversi, in particolare dai luoghi di lavoro. La riforma del salario e della contrattazione, dice l'ordine del giorno conclusivo del direttivo, «discende anche dalla centralità dell'azione per l'occupazione e lo sviluppo». È un documento approvato all'unanimità un altro documento che offre occasioni immediate di lotta

Pasquale Cascella

# Tasse sulle liquidazioni, una conferma che la riforma del fisco è irrinviabile

### Il Parlamento inizia mercoledì i lavori per evitare un vuoto legislativo - Attesa per il disegno di legge annunciato dal governo

ROMA — Il Parlamento si accinge a iniziare l'esame delle proposte di legge sul riordino del prelievo fiscale sulle liquidazioni. La Commissione finanze e tesoro di Montecitorio, infatti, mercoledì avvierà la discussione sul testo del democristiano Usellini. Dopo il richiamo della Corte Costituzionale, si cerca dunque di evitare un pericoloso vuoto legislativo, circostanza che si verificerebbe se al momento della sentenza dell'Alta Corte (attesa per la fine di quest'anno) non avessero provveduto a varare una nuova normativa.

Ma al di là dei risvolti tecnico-legislativi, che pure hanno la loro importanza, come dimostra quest'ultimo atto di Palazzo della Consulta, le polemiche sulla politica fiscale del governo — giunte all'indomani dell'esito del voto per il Parlamento europeo — stanno innescando un'altra miccia nella travagliata esistenza del gabinetto Craxi. Lo stesso leader della UIL, Giorgio Benvenuto, che aveva finora scelto la linea di non disturbare troppo la presidenza del consiglio socialista (si ricordi la sollecitudine nell'accettare la proposta De Michelis sul taglio alla scala mobile), mostra ora qualche segno di insoddisfazione.

Nella lettera inviata ieri l'altro a Visentini, Benvenuto aveva già accusato il governo di essere «morboso» sulla riforma fiscale. Il ministro ora qualche segno di insoddisfazione. Nella lettera inviata ieri l'altro a Visentini, Benvenuto aveva già accusato il governo di essere «morboso» sulla riforma fiscale. Il ministro ora qualche segno di insoddisfazione.

tanto sulle formule, quanto piuttosto sulla capacità di risolvere problemi di grande significato morale, come l'equità fiscale. Una politica dei redditi senza equità — ha aggiunto — è un vero e proprio imbroglio».

Secondo Benvenuto, la gente è stanca di libri bianchi o rossi o neri sull'evasione fiscale perché alle denunce non corrispondono poi una iniziativa concreta e di fronte all'impotenza dello Stato, condanna il sistema politico, le istituzioni e anche il sindacato. Evidentemente il leader della UIL non vedeva rimasto troppo soddisfatto del risultato elettorale di domenica scorsa e nell'ammarezza, del resto comprensibile, dimentica di precisare che la «gente» non ha votato contro le istituzioni, contro tutti i partiti e tutti i sindacati, ma ha condannato esplicitamente la politica del pentapartito e ha premiato l'opposizione coerente e costruttiva del PCI.

Comunque, il segnale lanciato da Benvenuto al pentapartito è chiaro: è più difficile da oggi in poi campare di promesse non mantenute. È giustificato il richiamo a una «forte mobilitazione di tutto il sindacato sul fisco». E torniamo ai lavori del Parlamento. In attesa che il ministro delle Finanze, il repubblicano Bruno Visentini, presenti il proprio disegno di legge, le varie forze politiche dicono la loro. La DC si è schierata per l'estensione, anche alle liquidazioni, delle esenzioni fiscali concesse per le assicurazioni volontarie. In pratica il dc Usellini chiede che vengano esentati fino

a 2 milioni e mezzo di lire annui (cioè quasi tutte le liquidazioni) così come avviene per le assicurazioni volontarie.

Il compagno Varese Antoni, della Commissione finanze e tesoro della Camera, ha annunciato anche un'iniziativa del PCI che mira a concedere «più larghe esenzioni ed esenzioni sulle contribuzioni annuali e ad evitare disparità di trattamento così come è stato chiaramente indicato dalla Corte Costituzionale».

Del problema delle liquidazioni e del sistema di tassazione, se ne occupò personalmente il compagno Enrico Berlinguer anche durante i lavori per la conversione del decreto sulla contingenza. Berlinguer presentò, insieme con Macciotta, un ordine del giorno (poi respinto perché il governo pose la fiducia su tutto) che diceva tra l'altro: «La Camera, considerato che la finalità del trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato sono meritevoli di particolare tutela in considerazione delle esigenze del lavoratore e della sua famiglia nel momento in cui lo stesso trattamento gli viene erogato, al fine di non vanificare le predette finalità di alto contenuto sociale, impegna il governo a proporre un nuovo sistema di imposizione fiscale dei trattamenti di fine rapporto, per i lavoratori dipendenti, che tenga conto dell'andamento del processo inflattivo, ristrutturando il sistema di calcolo degli scaglioni di reddito che le percentuali di abbattimento».

Guido Dell'Aquila

ROMA — «Riformare per consolidare la scala mobile». E questo lo slogan scelto dalla CGIL per affrontare le questioni del rinnovamento della struttura del salario e della contrattazione. Una proposta compiuta non c'è ancora, ma le ipotesi presentate da Sergio Garavini al direttivo della CGIL, consistono nel dibattito con le strutture e con i lavoratori di entrare nel merito dei problemi e delle soluzioni da contrattare. Tutto, però, e ricondotto a un principio richiamato da Garavini: la garanzia, in termini di retribuzione netta, del valore del punto di contingenza, quindi la copertura che attualmente (cioè secondo l'accordo del 22 gennaio '83, il che comporta l'integrazione di 4 punti tagliati dal decreto) la scala mobile realizza sulle retribuzioni più basse.

# Scala mobile, fisco e orario: ecco le ipotesi di riforma della CGIL

### Le ha presentate Sergio Garavini al direttivo - Aperta una discussione con le strutture e i lavoratori - Come differenziare il punto

La riduzione dell'effetto sulla scala mobile di una manovra finalizzata sull'IVA che consenta un limitato ma certo allargamento del maggiore prelievo sulle retribuzioni, favorendo da una parte la tutela delle retribuzioni nette e, dall'altra, il contenimento del costo del lavoro.

Vediamo come, sulla base delle indicazioni offerte dalla relazione.

**PUNTO DI CONTINGENZA** — La garanzia di equità fiscale per i salari più bassi costituisce una base per poter articolare i valori della contingenza in modo — almeno — di garantire a tutti lo stesso valore net-

to, che oggi è più basso per le retribuzioni più elevate. Un'altra ipotesi è data dalla possibilità di stabilire valori differenziati lungo una scala da definire nella contrattazione.

**CADENZA DELLA SCALA MOBILE** — Si ipotizza la sostituzione dello scatto ogni tre mesi con uno scatto quando si superi una certa soglia dell'aumento dei prezzi, in modo che la scala mobile rallenti quando l'inflazione si riduce e si acceleri quando l'inflazione cresce. Per garantire sia i lavoratori sia le imprese, a questo meccanismo si possono porre dei limiti in alto e in basso.

**POLITICA SALARIALE** —

Per la CGIL bisogna collegare le iniziative salariali all'intervento e al controllo sulle condizioni di lavoro tanto modificate dalla crisi e dallo sviluppo tecnologico. Il riferimento alla produttività, così, si realizza non attraverso collegamenti automatici fra cadenze produttive e salario, ma contrattando quote collettive di retribuzione a fronte di impegni che riguardano quantità, qualità e continuità delle prestazioni di lavoro.

**INQUADRAMENTI PROFESSIONALI** — Quelli attuali rischiano di essere svuotati. C'è, quindi, necessità di ricostituire l'inquadramento in ter-

mini diversi, senza pregiudizialità sulla definizione dei nuovi livelli — perché reali — di professionalità ma tenendo anche conto di altre condizioni. C'è pure da prevedere la possibilità di concretizzare norme dei contratti nazionali in inquadramenti effettivi ai livelli settoriali e, per certi aspetti, anche aziendali. In questo contesto si collocano i problemi specifici dei quadri.

**RIDUZIONE D'ORARIO** — La via per una riduzione d'orario che si inserisca con i processi più dinamici dell'economia e dia risultati sull'occupazione è, per la CGIL, quella di un'articolazione delle sue forme, connesse a un maggiore utilizzo degli impianti e a profondi rinnovamenti tecnologici. Sul cammino di nuove soluzioni d'orario una grande importanza hanno i contratti di solidarietà.

**MERCATO DEL LAVORO** — Si tratta di individuare quegli spazi contrattuali per la gestione del mercato del lavoro non riconducibili alla legislazione e alla gestione pubblica.

**SISTEMI CONTRATTUALI** — Confermata l'articolazione complessiva, il problema è di rendere effettivi i contenuti di ciascun livello di contrattazione.

# Polemica PCI-radicali sulle pensioni «La demagogia, alibi per il governo»

ROMA — L'esigenza di andare subito al riordino complessivo del sistema pensionistico è stata ribadita con forza dai comunisti, ieri mattina nell'aula della Camera dove si è aperto il dibattito su una demagogica iniziativa radicale (una mozione alla quale hanno aderito anche il democristiano Fiori e il socialista Fortuna) tesa a provocare un ennesimo provvedimento settoriale, seppure per l'aumento delle pensioni minime.

Nessun dubbio che le sociali e i radicali, a livelli diversi, — ha subito osservato Nello Pallanti, capogruppo PCI della commissione Lavoro — e che vanno aumentate. Ma sarebbe un nuovo grave errore, che finirebbero per pagare gli stessi pensionati più poveri, se questa misura non si collocasse nell'ambito della riforma complessiva.

re questo inammissibile stallo abbiamo chiesto e ottenuto la presente responsabilità che Pallanti ha citato un dato inedito e impressionante, nella passata legislatura — appena quattro anni, che già allora potevano essere gli anni della riforma —, i governi a maggioranza Dc-Psi hanno sfornato ben 789 ripetuti tentativi di riforma, ma senza mai ottenere un risultato.

La mozione radicale finisce invece proprio per creare un alibi al governo, agevolando l'iniziativa sempre frammentaria, caotica, priva di qualsiasi

progetto politico. Non a caso è nel quadro della denuncia di questa responsabilità che Pallanti ha citato un dato inedito e impressionante, nella passata legislatura — appena quattro anni, che già allora potevano essere gli anni della riforma —, i governi a maggioranza Dc-Psi hanno sfornato ben 789 ripetuti tentativi di riforma, ma senza mai ottenere un risultato.

Non sono stati inoltre delineati, per il piano dei 30 mila contratti di formazione lavoro, «i settori prioritari, le professionalità, le aree territoriali, in cui promuovere alcuni progetti finalizzati».

cali (tutta dc, primo firmatario addirittura il capogruppo Vigevani) e si è accennato alla questione dei minimi ma che soprattutto impegna il governo a presentare sollecitamente il disegno di legge di riordino del sistema pensionistico nel cui ambito si devono considerare «tempi e modi di miglioramento delle pensioni».

Sulla questione dei minimi Pallanti è stato ieri molto chiaro nel richiamarsi anzitutto all'esigenza di liquidare qualsiasi successione demagogica. La riduzione prima ha detto per procedere ad aumenti anche consistenti e l'individuazione dei soggetti in condizioni di effettivo bisogno. Non nascondiamoci la realtà, ha aggiunto Pallanti: un aumento generalizzato dei 9 milioni di pensionati al minimo non solo è irrealistico ma sarebbe persino iniquo, perché controbilancerebbe i vantaggi di cui godrebbero le situazioni meno gravi (doppie pensioni, soggetti che trascinano redditi di altro genere talora da non giustificare interventi assistenziali, ecc.) senza contare che, a fianco di quella del minimo vitale, c'è la questione di una rivalutazione di tutte le vecchie pensioni in base al minimo in conseguenza di perversi meccanismi di calcolo.

Giorgio Frasca Polara

# Altri dubbi dei pretori sul decreto antisalariali

### Posta di nuovo la questione di legittimità dell'articolo 3

FOGGIA — Il pretore di Lucera (Foggia) ha sollevato di fronte alla Corte Costituzionale la «questione di legittimità» dell'articolo 3 del decreto economico. Erano stati gli operai Francesco Dantino e Silvio Cagnano, dipendenti della «Legnaro» spa a ricorrere davanti al magistrato per ottenere i punti di contingenza «tagliati». Il pretore non ha accolto questa richiesta, rinviando gli atti alla Corte Costituzionale. Ha il responso di sì ai difensori dei due operai, che avevano rilevato la «manifesta incostituzionalità» del decreto, in relazione agli articoli 3 e 36 della Carta Costituzionale (pari dignità dei cittadini di fronte alla legge ed equità delle retribuzioni, proporzionali alla qualità e alla quantità del lavoro svolto).

Non è questa la prima volta che è stata sollevata la questione di legittimità sull'articolo 3 del decreto del governo. Altri pretori in passato si erano comportati come quello di Lucera

# Zanussi: più difficile l'ingresso Thomson

### La multinazionale francese chiede 200 miliardi alle banche

ROMA — La Thomson Brandt interverrà nella Zanussi se le banche «apporteranno» 200 miliardi.

La novità contenuta nel piano presentato dalla multinazionale francese, ha suscitato non poco stupore nei 9 istituti di credito interessati alla vicenda. I 200 miliardi, ovviamente, si andrebbero ad aggiungere ai già consistenti crediti pregressi che le banche hanno nei confronti del gruppo di Portofino. Da parte sua la Thomson si impegna con 20 miliardi di denaro fresco. Resta poi confermato che la regione Friuli-Venezia Giulia dovrebbe intervenire con 50 miliardi. Secondo le indiscrezioni provenienti dagli ambienti bancari (che ormai esprimono parecchie perplessità sulla possibilità che l'operazione vada in porto), la Thomson chiede che per i crediti pregressi ci sia un ronsolidamento pluriennale e che le banche applichino un tasso di interesse inferiore di sei punti al prime rate, si arriveranno quindi ad un costo del denaro di circa l'11%.

# Per la STET in corsa Principe e Bernabei

### Brevi

#### Incontro per la vertenza alluminio

ROMA — La soluzione del settore alluminio è stata esaminata in una riunione al ministero delle Partecipazioni Statali, presieduta dal sottosegretario Giacomo Monti, con la partecipazione della FILM, i rappresentanti dell'Elm, della consociata «MCS» della Regione Veneto e degli enti locali. Il ministero — secondo quanto riferisce una nota — ha invitato la «MCS» a bloccare le procedure di licenziamento ritardate fino a questo momento aggiungendo però che il governo considererà l'ipotesi di un accordo approvato a suo tempo dal Cgil.

#### Commissione per la chimica siciliana

PALERMO — Sarà una commissione mista governo-sindacati a definire il piano di riorganizzazione del settore chimico e fertilizzante in Sicilia. Questa la decisione scaturita nel corso di un incontro tra il sindacato di categoria (FUCI), il ministro del Lavoro De Michelis, quello delle Partecipazioni Statali Dandini, i dirigenti della Montedison e rappresentanti della Regione. Le sorti dello stabilimento di Priolo che la Montedison intende cedere entro la fine dell'anno, verranno quindi decise solo in presenza di un quadro complessivo per la produzione di fertilizzanti.

#### Gli effetti del rincaro dei fertilizzanti

ROMA — L'aumento medio del 9,5 per cento del prezzo dei fertilizzanti deciso dal Cgil comporta un maggior esborso di oltre cento miliardi di lire per gli agricoltori. E questo, sostiene la Confindustria, in una nota in cui appoggia questa ulteriore aggiunta di costi di produzione peggiorerà l'occupazione già precaria nei corti delle aziende agricole.

#### Golfo Persico: Lloyds confermano riduzioni

LONDRA — I Lloyds di Londra hanno confermato un «adeguamento generalizzato» dei premi delle polizze contro i rischi di guerra per il Golfo Persico in conseguenza della crisi che da alcuni giorni caratterizza il conflitto tra Iran e Iraq.

#### L'Ansaldo incorpora la «Nira»

GENOVA — L'assemblea ordinaria degli azionisti dell'Ansaldo del gruppo IRI-Finmeccanica convocata per il 28 giugno, dovrà decidere l'incorporazione nel gruppo di due società la «Nira» e l'«Ansaldo Imparta».

ROMA — Gran lotta per la designazione ai vertici della STET. Mentre sembra scontata, la sostituzione del presidente, Arnaldo Giannini, la battaglia si è aperta sul nome dell'amministratore delegato. Una fetta consistente della DC è schierata per la riconferma di Michele Principe, il cui nome figura nell'elenco della P2. Le correnti di favorevoli a questa soluzione — secondo alcune indiscrezioni — sarebbero i dorotei, i fanfaniani, i forlani e, forse, anche gli andreattiani.

Il presidente dell'IRI, Romano Prodi, però, non sembra condurrà la scelta e orientamento, tanto che ha pensato di proporre per la carica Ettore Bernabei, attualmente al vertice dell'ITALSTAT ed ex direttore generale della RAI. Bernabei, però — sempre secondo alcune indiscrezioni — avrebbe declinato l'offerta per portare a compimento il suo impegno all'ITALSTAT.

Per quanto riguarda le strategie future della STET, è da dire che Principe è un difensore della mrga intesa con IRI-M. Una sua conferma, quindi, potrebbe suonare anche come un avallato a questa scelta.



un premio per te, uno per la tua sezione

L'ABBONAMENTO CHE VINCE!

venti settimane con l'Unità e Rinascita

Le tariffe speciali: 35.000 per un anno, 35.000 per un anno, 120 mila per un anno, lire 80 mila per 6 mesi.

# Richiamo di Ciampi: per creare lavoro svolta nell'economia

## Il Mezzogiorno non può essere incentivato in modo separato «Forti ritardi» nel superare i limiti del sistema bancario

ROMA — Carlo Azeglio Ciampi ha fatto il bis, parlando a Bari al convegno su banche e imprese nel Mezzogiorno, ha ripreso i temi della sua recente relazione annuale. Al centro delle preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia — lo ha ribadito in questa occasione — sono stati l'inflazione e la disoccupazione. Ciampi ha detto che negli ultimi dieci anni il peso dei finanziamenti alle iniziative produttive è sceso dal 32 al 20%, delle operazioni degli istituti speciali e che anche la quota dei crediti agevolati è sensibilmente scesa (anche se resta superiore di 12 punti a quella dell'intero paese). Le 298 aziende di credito insediate a Sud (dato del 1983) hanno aumentato la loro incidenza sul sistema complessivo (dal 25 al 27 per cento), la tendenza alla concentrazione si è prodotta anche qui ed ha riguardato 19 casi.

Ma il denaro continua a costare di più al Sud che nel resto del paese, più ampio è lo scarto tra i tassi di interesse sugli impieghi e quelli sui depositi, maggiori rischi, spese di gestione più elevate, bassa concorrenza — per il governatore — le cause di questa scoraggiante situazione. Anche la qualità dei prestiti — aggiunge Ciampi — è peggiore: molte più

«sofferenze» e minore copertura. Il sistema creditizio meridionale è anche meno stabile, risente di più — con una più forte oscillazione dei tassi — dell'andamento dell'economia e della politica monetaria, perché le banche meridionali possiedono meno compensare — nelle fasi restrittive — i minori margini. La conseguenza innesca un circolo vizioso, perché vengono compromesse le capacità di reddito e di autofinanziamento delle aziende di credito del Sud e si rafforza quindi la tendenza a mantenere più alto il costo del denaro. Qualche passo è stato fatto — dice Ciampi —, soprattutto per fronte i costi. Si cerca anche di imprimere alle banche meridionali — tradizionale ricettacolo di clientela — tutti note, ma di cui il governatore non ha esplicitamente parlato — un volto più manageriale ed efficiente, sottraendo il più possibile alle legislazioni e agli statuti atipici. «Dovere del banchiere — ammonisce Ciampi — è la professionalità, quale esclusivo riferimento per le scelte aziendali. Ma come ottenere, senza quel riconoscimento dell'intervento a Sud, auspicato dallo stesso Ciampi?»

ROMA — Tutti i grandi osservatori della congiuntura economica (dall'OCSE alla CEE, dalla Banca del regolamento internazionale alla Chase econometrics) sono d'accordo: la ripresa continuerà per tutto l'anno ed almeno per metà del prossimo, trainata dalla spinta degli USA. Poi nel 1985 la locomotiva rallenterà il passo fino a fermarsi. Nel 1984 il prodotto lordo statunitense crescerà in media del 6%, nel 1985 del 2,5%. Il ciclo ha raggiunto già il suo culmine, per cui dal prossimo autunno comincerà la decelerazione e la curva mostrerà un andamento discendente.

I dati che vengono da oltre Atlantico non sembrano in linea con queste previsioni: nel secondo trimestre il prodotto lordo è aumentato ancora del 5,7% e non ha trascinata con sé l'inflazione: anzi, a maggio i prezzi sono rimasti pressoché fermi (+0,5% sul mese precedente e +2,4% rispetto al maggio 1983), inoltre i più ottimisti tra gli analisti sostengono che gli economisti sottovalutano la forza della spesa per i capitali che significa più investimenti.

OCSE avverte, però, che questa impetuosa ripresa non ha nulla di realmente misterioso: anzi, è sostenuta da un forte deficit pubblico che consente più capacità di spesa in abitazioni e beni di consumo grazie soprattutto alle forti agevolazioni fiscali. È una dinamica paradossalmente, molto «keynesiana» nonostante Reagan l'abbia gestita «da destra». Il deficit, però, sta provocando tassi di interesse eccessivi e una forza del dollaro che penalizza le merci americane, arguisce il disavanzo della bilancia commerciale (arriverà a 100 miliardi di dollari) e crea forti tensioni protezionistiche. L'amministrazione fede-

# Un anno per trasformare il mini-boom in crescita stabile

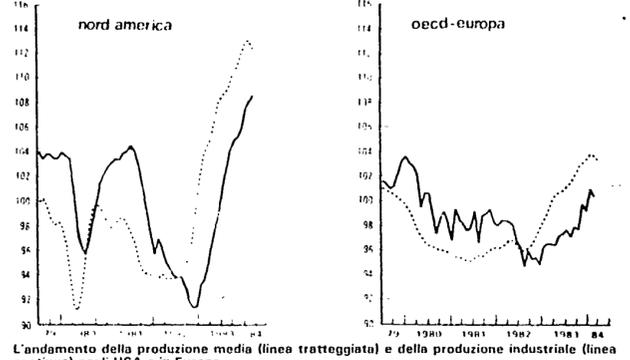
rale, dunque, dovrà far qualche passo per ridurre le spese ed aumentare le tasse, provocando una battuta d'arresto nel motore stesso della ripresa. Meno deficit potrà significare tassi d'interesse più bassi ed un dollaro più debole, ma nello stesso tempo un rallentamento della crescita statunitense.

Per gli altri paesi occidentali ci comporta minori tensioni finanziarie e maggiore stabilità nei cambi (a meno che il dollaro non precipiti improvvisamente provocando una nuova impennata dei tassi di interesse). Ma, nello stesso tempo, provocherà una brusca frenata nel ritmo di crescita. Così come gli Stati Uniti hanno «esportato» l'espansione, dall'anno prossimo essi esporteranno la merca americana, arguisce il disavanzo della bilancia commerciale (arriverà a 100 miliardi di dollari) e crea forti tensioni protezionistiche. L'amministrazione fede-

ci avverrà con la stessa sfiducia temporale, così fino al 1986 non ci si attende nessuna nuova recessione. Ma è anche vero che la crescita, soprattutto in Europa, è stata e resta molto debole.

Il rapporto messo a punto dalla commissione della CEE, che sarà esaminato lunedì nel vertice di Fontainebleau, pur moderatamente ottimista, rileva che il massimo tasso di sviluppo sarà raggiunto dalla Germania l'anno prossimo ma sarà appena un modesto 3%. Il prodotto lordo dell'Italia salirà del 2,2% quest'anno e del 2,5% nel 1985 mentre l'inflazione resterà sopra l'11%. Una performance inadeguata ad impedire un aggravamento ulteriore della disoccupazione (10,6% quest'anno) e dei punti di qui al prossimo esclusi i disoccupati).

Proprio ieri il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha ricordato che, per allentare i nostri laici strutturali e



L'andamento della produzione media (linea tratteggiata) e della produzione industriale (linea continua) negli USA e in Europa

consentire che l'occupazione riprenda a crescere, occorrerà mantenere il tasso di sviluppo tra il 3 e il 4%, stabilmente nei prossimi anni. Ma le previsioni, come abbiamo visto, ci dicono che un'ipotesi del genere non è davvero all'orizzonte.

Che cosa bisogna fare, allora, per consolidare la ripresa e trasformarla in una crescita stabile? A questo è dedicato l'ultimo rapporto dell'OCSE che s'azzarda a delineare uno scenario auspicabile di politica economica.

In primo luogo occorre un migliore equilibrio globale. Ciò significa che gli Stati Uniti dovrebbero abbassare i loro tassi di interesse (secondo le previsioni della «Chase econometrics», al contrario, cresceranno di altri due punti di qui al prossimo anno), ridurre il deficit pubblico, ridimensionare il dollaro. Occorre trovare una soluzione all'indebitamento dei paesi in via di sviluppo,

contrattando nuove scadenze nella restituzione degli interessi e delle rate del debito ed ampliando il flusso di esportazioni di questi paesi verso le aree più industrializzate.

Il rapporto tra politiche monetarie e fiscali andrebbe rovesciato. La stretta monetaria è all'origine degli alti tassi mondiali e ha provocato la grave recessione degli anni scorsi. Ora, pur mantenendo un attento controllo, i fondi andrebbero progressivamente allentati. Ciò va fatto di pari passo con gli sforzi per ridurre le componenti strutturali dei deficit pubblici.

Non basta ancora: bisogna intervenire nelle strutture dell'economia, soprattutto sui mercati del lavoro e dei capitali. L'OCSE raccomanda, certo, moderazione salariale, da raggiungere attraverso una concertazione tra governi e partner sociali. Ma, soprattutto, più elasticità

anche nella politica retributiva, in modo che le diverse categorie siano in grado di adeguarsi ai cambiamenti produttivi, senza provocare ondate rivendicative. La maggiore flessibilità potrebbe essere anche d'aiuto alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il problema di oggi, dunque, non è tagliare le buste paga (non si teme alcuna spinta salariale simile a quelle che avvennero negli anni 70), ma di governare la struttura del salario oltre che la sua dinamica.

L'OCSE suggerisce, poi, in una riforma fiscale che sia in grado di alleggerire le tasse sui redditi investiti, strumento più adeguato per favorire gli investimenti rispetto alla tradizionale pratica degli incentivi o delle agevolazioni caso per caso. Resta aperto il problema di come ridurre la disoccupazione. E qui neppure l'OCSE ha nulla da proporre.

Stefano Cingolani

# La Borsa perde l'1 per cento Scambi modesti

MILANO — Era stata solo una fiammata, quella di tre giorni fa, quando la Borsa aveva guadagnato oltre il 4%. Commenti ed osservazioni si infrangono, come spesso accade nel mercato borsistico, contro la realtà più modesta delle superquotazioni dei titoli. Ieri prezzi calmi e scambi di basso tenore hanno caratterizzato la giornata, che si è chiusa con una flessione dell'1%. Gli operatori hanno usato cautela, preferendo procedere a qualche realizzo e così monetizzare le plusvalenze acquisite fino ad ora.

Il mercato azionario manca di continuità: è calata la domanda che aveva caratterizzato le prime riunioni della settimana e la quota è di nuovo scesa. Prese di benificio a parte, sempre presenti dopo robusti rialzi, si nota un ritorno a livelli minimi di affari: ciò comprime i prezzi e rende abulico il mercato. Le industriali ieri hanno avuto un calo generalizzato, gli assicurativi una prevalenza di segno in negativo, con perdite anche di una certa entità. Tra i bancari, solo Banca Roma e Mediobanca sono rimasti in tenuta ed infine prevalente l'offerta tra i finanziari.



CARTAGENA - Manifestazione davanti alla sede del summit: i dimostranti chiedono che i loro paesi non restituiscono i debiti

# Dollaro, +23 lire in una settimana Oggi le proposte dei debitori

ROMA — Dollaro record in fine settimana. Ieri ha chiuso a 1.720,55 lire, guadagnando quasi 23 lire rispetto alla fine della settimana precedente. Ancora gli osservatori collegano questo andamento brillante alle buone notizie sull'economia americana e, soprattutto, ai prevedibili aumenti dei tassi d'interesse in USA. Anche ieri il marco ha registrato delle tensioni. La lira, che ha perso ancora terreno nei confronti del dollaro, si è mantenuta stabile nei confronti delle altre monete dello SME. Intanto si è conclusa, ieri a Cartagena (Colombia), la riunione dei ministri delle

finanze e degli esteri degli 11 paesi latinoamericani fortemente indebitati con le banche occidentali.

Solo stamane, però, sarà reso noto il contenuto della dichiarazione congiunta, che è il risultato dei lavori della conferenza. Si dice comunque che il tono della dichiarazione sarà più «energico» di quanto si prevedesse inizialmente. Gli 11 paesi dichiareranno la massima disponibilità a rimborsare il debito, ma nello stesso tempo chiederanno ai paesi delle banche creditrici aiuti concreti e una corresponsabilità nella soluzione della gravosa situazione.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	22/6	21/6
Marc tedesco	1720,55	1720,75
Franco francese	617,045	617,055
Franco olandese	200,96	200,96
Fiorino olandese	547,75	547,80
Franco belga	30,295	30,303
Stacchino austriaco	2338,80	2342,20
Sterlina irlandese	1886,575	1890,30
Corona danese	168,40	168,62
ECU	1376,60	1381
Dollaro canadese	1308,575	1321,15
Yen giapponese	7,281	7,324
Franco svizzero	740,145	742,45
Scellino austriaco	87,71	88,005
Corona norvegese	217,195	218,165
Corona svedese	209,835	210,37
Marco finlandese	200,625	202,325
Escudo portoghese	11,905	11,875
Peseta spagnola	10,932	10,976

# «Rinegoziare l'accordo sul latte»

## Il PCI chiede che il governo sollevi a Fontainebleau la questione di inapplicabilità dell'intesa - Ingiustificato ottimismo di Pandolfi Numerose divergenze fra Lobianco e il ministro dell'Agricoltura - Gli interventi a Montecitorio di Andreotti, Barca e Nebbia

ROMA — Al vertice di Fontainebleau il governo italiano deve sollevare formalmente la questione di inapplicabilità degli accordi agricoli del marzo scorso che si riferiscono alla produzione di latte e sollecitare la rinegoziazione. Lo afferma il compagno Luciano Barca davanti alle commissioni Agricoltura ed Esteri della Camera, riunite congiuntamente su richiesta del gruppo comunista, prima del nuovo incontro comunitario. Il ministro Pandolfi ha risposto sfoderando un ingiustificato ottimismo sulla base di un argomento quantitativo insufficiente: alcune clausole dell'intesa sulla produzione di latte per l'Italia scadranno in un anno. Barca replica che il meccanismo delle quote produttive è inapplicabile in Italia, visto che presupporrebbe un controllo nei confronti di ben 430 mila aziende. Se — continua il dirigente comunista — si pensasse, poi, di assegnare il controllo sulle quote produttive alle latterie (Fermat ed altri) allora si darebbe a queste ultime un potere enorme nei confronti delle aziende, che potrebbe arrivare sino al ricatto. E cioè: tu produci ciò che io decido che tu produca.



Il disaccordo, insomma, del PCI con l'ipotesi Pandolfi è totale. Ma il ministro dell'Agricoltura non raccoglie consensi nemmeno dai democristiani Lobianco. L'intervento di quest'ultimo tende trasparenti le divergenze tra governo e DC e all'interno della DC. Gian Carlo Pajetta sottolinea questa distanza a conclusione della riunione delle due commissioni: «La ingiustificata euforia di Pandolfi è stata raffreddata dall'intervento di Lobianco che ha sottolineato la gravità della situazione e la ristrettezza con la quale

vengono affrontati certi problemi». L'osservazione di Pajetta non si riferisce solo alle questioni agricole, ma abbraccia tutti gli altri settori e anche di questi problemi più generali si è discusso ieri nel corso della riunione.

Ma vediamo, in dettaglio, alcune delle osservazioni fatte da Lobianco. Dopo aver ricordato le enormi difficoltà che pone l'intesa di marzo, il parlamentare democristiano ha sottolineato «la necessità di una più approfondita discussione preventiva in Parlamento sulle decisioni da assumere in sede Cee». E ancora: «Si stanno stravol-

gendo alcuni principi fondamentali come quello di collegare le decisioni per i settori specifici a quelle più generali. Manca, quindi, una politica economica comunitaria degna di questo nome. Poi una battuta polemica nei confronti del governo italiano: «Molto spesso il nostro governo non ha tenuto conto dei vincoli comunitari e ha dovuto modificare tardivamente le decisioni già assunte con rilevanti costi e perdite di tempo». Angelo Nebbia, della Sinistra indipendente, ha notato che la Comunità non ha alcuna strategia nei confronti delle nuove tecnolo-

gie. Anche Luciano Barca aveva, nel suo intervento, fatto riferimento a questioni politiche generali. Aveva ricordato che anche il recente voto europeo, penalizzando le maggioranze di governo ha anche espresso una critica per il modo in cui viene gestita la Comunità. Una gestione che aggrava la divaricazione fra l'Europa dei popoli e quella dei vertici. Si sono, infine, introdotti una serie di vincoli, e ciò è particolarmente evidente in agricoltura, che soffocano lo sviluppo, anziché favorirlo.

Tornando, poi, alle intese di marzo, Barca ha sottolineato «la sua convergenza con Lobianco sulle preoccupazioni espresse da quest'ultimo per la tendenza del governo a muoversi solo alla ricerca di temporanee deroghe».

All'inizio della riunione delle commissioni Esteri ed Agricoltura era toccato ad Andreotti illustrare il senso generale della posizione che il governo italiano porterà al vertice di Fontainebleau. Il ministro degli Esteri ritiene che «uno sviluppo unitario europeo è reso necessario ed urgente dalle difficoltà della situazione internazionale». Ha riconosciuto l'importanza delle aperture al dialogo e ai negoziati rivolte all'URSS e ai paesi del Patto di Varsavia, «nella salvaguardia delle esigenze di sicurezza dell'Occidente». A diretti si è poi dichiarato «contrario ad ogni direttorio, pur guardando di buon occhio ad una migliore comprensione franco-tedesca. Per quanto riguarda l'economia ha auspicato che venga dato avvio a nuove politiche comuni che mettano la Cee in grado di rispondere adeguatamente alla sfida tecnologica».

Gabriella Mecucci

# Agricoltori da Craxi prima del vertice Cee

ROMA — Dal vertice di Fontainebleau gli agricoltori italiani non vogliono che scaturiscano decisioni ulteriormente negative per l'agricoltura italiana. È quanto il presidente della Confagricoltura Walner, della Coldiretti Lobianco e della Confcoi Avolio hanno fatto presente ieri a Craxi che, insieme al ministro Pandolfi, li ha ricevuti a Palazzo Chigi, proprio in vista del vertice europeo di lunedì e martedì prossimi.

Al termine dell'incontro Lobianco ha dichiarato che le proposte di Fontainebleau tendono ad innescare «quei meccanismi di riforma del sistema agricolo europeo indispensabili per le nostre aziende e per salvaguardare gli investimenti



## FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

LA PIÙ VASTA ESPOSIZIONE DI PRODOTTI PER LA CASA E LE VACANZE

### ALLA MOSTRA D'OLTREMARE

NAPOLI 20 giugno 1° luglio 1984

- ARREDAMENTO
- ABBIGLIAMENTO
- ALIMENTAZIONE
- ELETTRODOMESTICI
- TEMPO LIBERO

## FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

ARTIGIANATO ANTIQUARIATO - ARREDO BAGNO

La Russia - la Polonia - il Messico - l'India - la Cina - la Spagna - la Malesia - l'Equador - il Marocco - l'Egitto - il Perù - l'Entrea - la Danimarca



Domani si corre a Detroit (diretta TV: ore 19)

# Nelle prove USA la Ferrari torna all'elettronica



**Nostro servizio**  
DETROIT — La Ferrari gioca il tutto per tutto: nelle prove metterà in funzione l'iniezione elettronica Weber-Marelli che aveva abbandonato dopo le prime due gare del mondiale perché ritenuta non ancora affidabile, poi dopo la corsa di Detroit abbandonata agli Stati Uniti per una serie di collaudi a Fiorano con una «C4» modificata lasciando gli avversari negli USA in attesa dell'altra gara americana, a Dallas. La vettura presentata all'inizio dell'anno, insomma, ha bisogno di una riedizione tecnica se la Ferrari non vuole perdere il terreno nei confronti della McLaren.

Una McLaren che, salvo guasti tecnologici o incidenti, dovrebbe risultare ancora da prime posizioni. Ma Detroit non è una pista, è una buffonata. Tutto, quindi, può succedere in terra americana. Si corre su un asfalto sconnesso a solo 130 chilometri orari di media. Un percorso selettivo che metterà a dura prova i telai, ma anche tutta la componentistica



elettronica che i bolidi si portano a bordo. Può darsi che molti cervelli elettronici vadano in tilt. Ma il tracciato, tutto saliti, scuote continuamente anche il pilota per i 247 chilometri obbligandolo a una fatica immane. I piloti si stanno, intanto, rendendo conto che il problema della sicurezza ritorna d'attualità, anche senza le «mimigone», le velocità di punta mancano sempre molto alte e, in caso di incidente, non c'è alcuna protezione per le gambe.

Un esempio l'abbiamo avuto tre settimane fa a Montecarlo: Patrick Tambay ha centrato la macchina del compagno di squadra e si è fratturato il perone. Ha dovuto saltare il Gran premio di Montecarlo. Domani invece (TV2, ore 19) spera di essere in pista per il Gran premio d'America: la frattura è in via di guarigione. Anche l'altro informato, Nelson Piquet (vesciche sul piede destro ustionato dal calore emanato dal radiatore dell'olio anteriore durante la corsa di Montecarlo), sarà sulla linea di partenza grazie a una speciale scarpa che isola il piede da qualunque fonte di calore.

Tutto il circo, quindi, al completo e con le solite macchine da battere: McLaren, Ferrari, Lotus e Brabham. Bolidi arrivati solo quattro giorni fa a Detroit e, quindi, stessi piloti e immutato bagaglio tecnologico. La differenza la farà, invece, Detroit, pista per rullettes truccate dove il vincitore quasi mai è quello previsto dai pronostici. L'anno scorso trionfò Michele Alboreto con una Tyrrell Cosworth solo perché la sfortuna si era abbattuta su Arnoux e Piquet che avevano dominato il Gran premio.

Rol Stones

● Nella foto RENÉ ARNOUX

## Trials: Calvin Smith insiste nel ruolo di vittima

# Il poker di Carl Lewis Il dramma della Ashford

Aveva promesso di qualificarsi per quattro finali olimpiche e ha mantenuto la promessa. Carl Lewis ai Giochi si batterà, quarantotto anni dopo Jesse Owens, per vincere quattro medaglie d'oro olimpiche. Non ha battuto i record mondiali di Bob Beamon e Pietro Mennea ma ha vinto 1 200 in un tempo largamente inferiore ai 20" (19"56) e quindi ha dimostrato una volta di più di poter migliorare il limite dell'azzurro. Quando lo farà non si sa. Una cosa è certa: al campionato mondiale di Atlanta l'interessante più le vittorie che i record. Sul 200 del «Trials» Calvin Smith, campione del mondo, è stato eliminato in semifinale. E così il rivale — a parole, soprattutto — del grande Carl Lewis ai Giochi potrà correre soltanto la staffetta. La verità è che lo sprint americano è forte più di quello europeo. Ma Carl Lewis è nettamente più forte di tutti. Si può dire perfino che non abbia rivali. Nel 200 ha distanziato il giovanissimo Kirk Baptist di 19 centesimi e Tom Jefferson di 51. Eliminati, oltre a Calvin Smith, personaggi importanti come Elliot Quow e Larry Myricks (che dovrà così accontentarsi di partecipare solo al salto in lungo). Ecco, i «Trials» hanno risolto

chi probabilmente Evelyn vincerà il titolo del 100, ma pagando comunque un prezzo molto alto.

I 400 li ha vinti un atleta del tutto sconosciuto, Antonio McKay. Il tempo di questo nuovo è soltanto: 47"71. Vittime illustri Walter McCoy e Willie Smith. E Sunder Nix si è salvato per un pelo. I «Trials» hanno il potere di rimediare la realtà che conosciamo senza però toccare i punti fermi che sono Ed Moses e Carl Lewis.

Mike Tully, quasi scomparso dal panorama del salto con l'asta (troppe gare anche per lui, troppa smania di ingaggi sulle pedane di mezzo mondo), ha vinto con 5,81, record degli Stati Uniti. Soltanto Sergei Bubka ha fatto meglio del resuscitato veterano yankee. A questo punto i francesi Thierry Vigneron e Pierre Quinon sarà bene che comincino a preoccuparsi.

Il ritiro di Evelyn Ashford ha riempito di sogni il cuore di Randy Givens, la deliziosa velocista nera che già avemmo modo di ammirare la scorsa estate alle Universiadi di Edmonton. Era splendida ma correva male, in modo quasi selvaggio. Comincia a imparare.

chi probabilmente Evelyn vincerà il titolo del 100, ma pagando comunque un prezzo molto alto.

I 400 li ha vinti un atleta del tutto sconosciuto, Antonio McKay. Il tempo di questo nuovo è soltanto: 47"71. Vittime illustri Walter McCoy e Willie Smith. E Sunder Nix si è salvato per un pelo. I «Trials» hanno il potere di rimediare la realtà che conosciamo senza però toccare i punti fermi che sono Ed Moses e Carl Lewis.

Mike Tully, quasi scomparso dal panorama del salto con l'asta (troppe gare anche per lui, troppa smania di ingaggi sulle pedane di mezzo mondo), ha vinto con 5,81, record degli Stati Uniti. Soltanto Sergei Bubka ha fatto meglio del resuscitato veterano yankee. A questo punto i francesi Thierry Vigneron e Pierre Quinon sarà bene che comincino a preoccuparsi.

Il ritiro di Evelyn Ashford ha riempito di sogni il cuore di Randy Givens, la deliziosa velocista nera che già avemmo modo di ammirare la scorsa estate alle Universiadi di Edmonton. Era splendida ma correva male, in modo quasi selvaggio. Comincia a imparare.

Totip	
Prima corsa	21
Seconda corsa	12
Terza corsa	11
Quarta corsa	22
Quinta corsa	22
Sesta corsa	12

## Questa è la cifra che la società partenopea deve ancora al club spagnolo

# Maradona: mancano 8 miliardi «Garantiti» al Barcellona tre milioni di dollari

Il nuovo anticipo di cinque miliardi depositato presso il banco della Provincia di Napoli, sarà a disposizione degli spagnoli fino a mercoledì prossimo - Pressioni sul Monte dei Paschi di Siena e sul Banco di Napoli perché avallino la somma mancante

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Il Napoli e il Barcellona, forse, riusciranno a mettersi finalmente d'accordo nei primi giorni della prossima settimana. E quanto si spera nel quartier generale della società partenopea dopo gli ultimi sviluppi avvenuti nel pomeriggio di ieri. L'ufficio stampa del Napoli ha infatti comunicato che, attraverso la Banca della Provincia di Napoli (un istituto di credito con il quale il vice presidente Punzo intrattiene buoni rapporti), la società partenopea ha depositato a favore del Barcellona tre milioni di dollari USA (circa 5 miliardi di lire). La Banca della Provincia di Napoli ha poi comunicato ai dirigenti del Barcellona che, in virtù della disponibilità della MAS sarda, banca fiduciaria del Barcellona.

Questo il testo: «Ci preghiamo comunicarci la SSC Napoli di tre milioni di dollari USA quale primo pagamento del contratto di trasferimento del giocatore Diego Armando Maradona dal C.F. Barcellona alla SSC Napoli. Questa somma sarà immediatamente a disposizione del C.F. Barcellona a condizione che venga sottoscritto il contratto di trasferimento e che vengano ottenute le necessarie autorizzazioni dalle competenti autorità italiane. La disposizione del pagamento si intenderà comunque decaduta e priva di validità se le parti non firmeranno il contratto di trasferimento entro il 27 giugno. Una volta consegnato il contratto sottoscritto dalle parti assicuriamo il nostro migliore interessamento presso le autorità di fine di ottenere le prescritte autorizzazioni e poter quindi trasferire l'importo sopradetto nel più breve tempo possibile.

Ma il giorno dopo del «giorno più lungo» (così è stata definita la giornata di giovedì nel corso del quale si è svolta la più lunga riunione della storia del Napoli, nonostante il rassicurante telex non è stato all'insiegna della tranquillità per i capi del Napoli. In realtà, i dirigenti della società è forte, sono ancora in molti a chiedersi se il Napoli riuscirà a condurre in porto l'operazione. Alla cifra richiesta dal Barcellona mancano infatti ancora 8 miliardi, quattro che il Napoli non è riuscito a reperire nella giornata di ieri. Pare che Ferlaino per sbloccare la situazione intenda scomodare nuovamente alcuni suoi amici influenti e cesonaggi che dovrebbero convincere i vertici del Monte dei Paschi di Siena e del Banco di Napoli ad avallare il restante dell'operazione. Una nuova schiarita potrebbe già esserci lunedì. E' chiaro comunque che i margini di tempo si restringono col trascorrere dei giorni. Ma il Napoli senz'altro avrà buone carte da giocare, visto l'ultimatum contenuto nel telex inviato dalla Banca della Provincia di Napoli. Un ultimatum certamente suggerito dalla società partenopea. La notizia è che in quel di Legnano si terranno oggi tre riunioni ciclistiche: in mattinata il comitato direttivo dell'Ucip, nel primo pomeriggio la commissione tecnica e più tardi l'associazione corridori. Permangono quindi il brutto vizio di operare all'oscuro, senza quei concetti che sono alla base di una corretta informazione. Per sapere com'è andata dovremo poi rivolgerci a qualche confidente poiché i comunicati diranno poco o nulla, e questa segretezza, questo giocare a nascondersi è un ostacolo al dibattito sulle questioni del nostro sport, e un voler mettere da parte chi ha il dovere di riferire e di collaborare in



● I francesi (tra gli altri si riconosce PLATINI) ieri durante l'allenamento

## Stasera a Marsiglia (in TV alle 19.55) prima delle semifinali

# Il Portogallo sornione tenta di far svanire i sogni di «grandeur» dei francesi

## Calcio

Dal nostro inviato  
MARSIGLIA — L'ultima cosa a cui aveva pensato Hidalgo era una semifinale con il Portogallo. Ed ora ha dovuto cambiare i programmi. «Dovremo studiare una strategia specifica perché con i portoghesi non potremmo scendere in campo come abbiamo fatto con le altre squadre. Quale strategia? Di sicuro la decisione sarà presa da Hidalgo dopo un colloquio con Platini. Il tecnico francese cerca infatti sempre l'appoggio e la collaborazione di Michel. E l'ultima prova di quanto conti lo juventino in questa squadra. Del resto è lo stesso Hidalgo ad ammettere: «Parlo con Platini prima di ogni gara, niente di particolare ma io non impongo mai nulla prima del match. Si considerano i problemi di fondo, al resto pensa Michel. E lui il vero padrone della squadra della Francia». Così, dovessero andar male le cose, Hidalgo non farà la fine di Derwall, diventato l'unico imputato della eliminazione tedesca. Quanto ai portoghesi il tecnico francese parla di «fatto nuovo di questo campionato». E la squadra che non si aspettava nessuno. Una squadra abile, di buona tecnica, con un gioco rapido, che sa tenere a lungo il controllo del pallone. Noi non giocheremo stasera con la stessa formazione che vinse un anno fa a Guimarães. Tra le altre sorprese di questo campionato c'è anche quella di vedere tre squadre

latine in semifinale. Non può essere sufficiente come spiegazione di questo fatto la constatazione delle particolari condizioni atmosferiche in questi giorni in Francia. Gran caldo, notti umide ed afose al nord, fuori mistral al sud, terreni di gioco seccatissimi. E forse vero che il calcio europeo sta attraversando un periodo di mutazione; dietro ad una generazione di giocatori che ha fatto cose notevoli (basti pensare a quello che succede in Italia) stentano ad emergere ricambi. Si nota che il Portogallo ha inteso un lavoro di rinnovamento da un paio d'anni per cui non si può non constatare che i risultati cominciano a vedersi. Anche se è evidente che a godere ottima salute in questo momento c'è solo questa Francia, che in una situazione di crisi generale, si è ritrovata forse la nazionale più forte della sua storia. La partita di Marsiglia sarà arbitrata dall'italiano Paolo Bergamo.

Gianni Piva

## LE FORMAZIONI

FRANCIA: Bata, Fernandez, Domergue, Bessis, Battiston, Tigana; Siv, Giresse, Lacombe, Platini, Genghini.  
PORTOGALLO: Bento, Joao Pinto, Lima Pereira; Eurico, Alvaro, Frasco; Carlos Manuel, Sousa, Jordao, Diamantino, Gomes.  
COSI' IN TV — La partita Francia-Portogallo verrà trasmessa in diretta su Italdue a partire dalle ore 19.55. Su Telemontecarlo sintesi alle ore 22.

## L'unico a salutare con gioia l'eliminazione dei tedeschi è stato il «mister»

# Hidalgo: «I ragazzi preferivano la RFT»

Il pericolo della demotivazione per Platini e soci che già assaporavano il gusto della «vendetta» - La preoccupazione di vincere un campionato d'Europa senza avversari di valore - L'onore salvato dai fotografi

Dal nostro inviato  
MARSIGLIA — La Francia vive questo campionato d'Europa come un'occasione nazionale e al suo risultato è affidato molto di più che il prestigio in termini sportivi. Si mescolano tante cose, viene rispolverata la storia e c'è una gran voglia di rivincite. Ad esempio quella con i tedeschi con cui i conti qui sono sempre in sospeso. La linea Maginot, l'occupazione nazista, la eliminazione ai mondiali di Spagna. Derwall prima di fare le valigie e sbattere la porta in faccia ai giornalisti a proposito di tutti quei fischi che accompagnavano la sua squadra disse: «Non ci verrà mai perdonato il fatto che quarant'anni fa eravamo in queste città con le armi.

straordinario genio calcistico di Platini e ai suoi compagni in maglia blu. Ma ora la Germania è stata eliminata. Ha fatto i bagagli ed è d'un colpo sparito l'avversario e quindi anche la ragione per cui si impegnava al massimo. Nella squadra francese in ritiro a Avignone è successo questo. L'unico ad aver salutato con gioia l'eliminazione dei tedeschi è stato Hidalgo. I giocatori, tutti, hanno storto la bocca. «Non ci crederete - ha detto il tecnico dei francesi — ma i ragazzi avrebbero preferito incontrarsi i tedeschi, magari anche in semifinale, pur di batterli. Ora mi sembrano addirittura rilassati come se avessero perso la grinta e che questa fosse dovuta all'età della grande sfida. Il fatto è che hanno ancora davanti agli occhi la gara di Siviglia ai mondiali; con la Germania è tutto un incrociarsi di problemi psicologi-

ci legati al passato. Ma io non la penso così. Anche se la Germania vista nella gara con la Spagna, per la sua lentezza, la scarsità di idee a centrocampo, fosse l'avversario ideale per noi, so che sarebbe comunque stato un compito difficilissimo. Un'altra preoccupazione che si sta diffondendo tra i francesi, è quella di vincere una campionato d'Europa senza avversari. Lo ha ammesso Hidalgo affermando che «dopo questo campionato non sarà possibile fare una gerarchia dei valori in Europa. Non dobbiamo infatti mai dimenticare che mancano l'Italia, l'Inghilterra e l'URSS». Queste parole non piacciono, nessuno approfondisce, ma il senso di delusione che ha seguito all'eliminazione dei tedeschi è fatto anche di questo. Intanto dagli addetti ai lavori la squadra francese viene

seguita con la stessa apprensione con cui si controllano i primi movimenti di un gruppo. Un'attenzione che in Italia sarebbe impensabile. Valga come esempio questo episodio: al termine dell'ultimo allenamento Six, Bravo, Amorous e Genghini hanno fatto un tuffo in piscina, cosa che è stata giudicata molto appetitosa dai fotografi. Ma Hidalgo ha chiesto di non fare foto perché era un momento «privato» della giornata dei giocatori della nazionale e lui non voleva che il pubblico avesse l'impressione di una squadra in vacanza. Sono anni che mi batto per dare un'immagine di serietà a questa squadra. Vi chiedo collaborazione. E i fotografi hanno prontamente fatto dietrofront. Così, anche per questa volta, l'onore è salvo.

g. p.

Solo per una telefonata del tutto casuale vengo a sapere che in quel di Legnano si terranno oggi tre riunioni ciclistiche: in mattinata il comitato direttivo dell'Ucip, nel primo pomeriggio la commissione tecnica e più tardi l'associazione corridori. Permangono quindi il brutto vizio di operare all'oscuro, senza quei concetti che sono alla base di una corretta informazione. Per sapere com'è andata dovremo poi rivolgerci a qualche confidente poiché i comunicati diranno poco o nulla, e questa segretezza, questo giocare a nascondersi è un ostacolo al dibattito sulle questioni del nostro sport, e un voler mettere da parte chi ha il dovere di riferire e di collaborare in

vari modi. Siamo dei ficcanaso? No signori. Siamo degli osservatori col compito di dire come stanno le cose, di criticare, anche, ma sempre con l'obiettivo di migliorare l'ambiente e perciò di costruire.

Dunque, posso anticiparvi che l'Ucip cambierà denominazione. Si chiamerà Lega del professionismo, però sono i contenuti che distinguono un governo e da un paio d'anni tutto è fermo, tutto procede in uno stato di confusione e di incertezza. Sono rimasti nel cestello le idee e i progetti del «Convegno '80», non vedo quale importanza possa avere la divisione delle squadre in due categorie (A1 e A2) e mi auguro però altri cambiamenti. Quali? Per

Ciclismo: coraggio per fare pulizia

esempio il massimo rigore su scandali coperti da paure e omertà. Mi riferisco principalmente agli stipendi di molti corridori, a cui minimo contrattuale stabilito in 18 milioni annui dal quale dedurre le tasse, un minimo che in tanti casi non viene rispettato, e perché non si indaga, perché non si puniscono quegli sponsor che de-

nunciano diciotto e che ai loro tesserati versano dodici, undici e anche meno? Mancano le accuse, abbiamo le mani legate, mi sono sentito rispondere da più parti; però si è a conoscenza di queste ruberie e non s'interviene a proposito. Vogliamo pulizia? Ebbene, sia la Lega del professionismo a pagare i minimi prelevando dalle società le somme convenzionate.

Insomma, doveri e diritti devono camminare a braccetto e con questa visuale deve procedere anche la commissione tecnica che esaminerà il carteggio dell'ultimo Giro d'Italia. Un carteggio con lo scorporo di Marconia di Pistici segnato in rosso; quattro corridori (Bombini, Rosola, Cantizza e Luialdi) hanno già pagato per una protesta che conteneva sacrosante rivendicazioni e sarà una grave ingiustizia se Marino Vigna e collaboratori chiederanno gli occhi sul comportamento di Vincenzo Tormani, sull'uomo così bravo nei suoi affari e così carente nell'aspetto organizzativo.

Riuniti pure i corridori e per Moser e compagni c'è l'intento di discutere parte dirimente scelte ben precise, con lotte ben ponderate, senza colpi di testa, con un programma che avrà il conforto dell'opinione pubblica e dell'intero movimento se penetrerà nel vivo dei problemi.

Gino Sala

## Brevi

**Oliva e Giorgetti a Campione**  
Terza ultima collauda per Patrizio Oliva prima del mondiale in azzurro in coppia con il compagno di squadra, il siciliano Giuseppe Giorgetti. Il duo oliviano è stato il più veloce in un paio di medio corso, con un aguzzo nuoto di marca (13 minuti, 10 secondi, due sconfitte, un pari ma niente più. E non dovrebbe faticare neppure Walter Giorgetti, il galleso italiano campione d'Europa, contro Ron Cisneros che, rispetto a Thompson, vanta una maggiore esperienza ma nessun altro titolo tale da imporre ai attenzioni generali.

**Primato mondiale 400 ostacoli donne**  
La sovietica Margarita Ponomarova ha battuto nel record mondiale dei 400 metri ad ostacoli a Kiev la corsa la distanza in 53"58, migliorando così di 44 centesimi di secondo il primato della connazionale Anna Ambratova.

**A Ugrumov il «Giro baby»**  
Il sovietico ventitreenne Piotr Ugrumov ha vinto il 15° Giro ciclistico internazionale d'Italia per d'ottantotto, conclusosi nei pomeriggi a Corato. L'ultima tappa è stata vinta da Marino Roncato della squadra della Liguria.

**Il Brasile batte l'Uruguay**  
Il Brasile ha battuto l'Uruguay per 1 a 0 in una partita amichevole giocata a Curitiba. Il gol del successo è stato realizzato da Artuzinho al 21° del secondo tempo.

Briasci, attaccante del Genoa, sta condizionando il mercato: sono in molti a volerlo acquistare, ma nessuno per il momento sembra intenzionato a spendere i cinque miliardi e mezzo chiesti dalla società ligure. Il Torino, che era ormai vicino all'acquisto del giocatore, si sta ripensando: se non riusciranno ad avere Colovatti, i granata si terranno Selviggi. Anche l'Inter, dopo aver perso Colovatti alle buste e la scorsa estate alle Universiadi di Edmonton. Era splendida ma correva male, in modo quasi selvaggio. Comincia a imparare.

**5° Festa de «l'Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa**  
30 GIUGNO - 8 LUGLIO 1984

Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione del P.C.I. di AOSTA - Tel. (0165) 36.25.14

**VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA**  
OFFERTA DI SOGGIORNO A PREZZI BLOCCATI

Anche quest'anno gli organizzatori della Festa dell'Unità in Valle di Gressoney (Gaby-Pineta) riproporranno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso gli alberghi convenzionati a prezzi vantaggiosissimi.

L'offerta varia dalle 55 000 lire alle 125 000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più la prima colazione;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della festa;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso oppure presso lo stand gastronomico della Festa;
- Svariate inoltre organizzate escursioni, visite, gite, balli, giochi, momenti di socializzazione.

# settegiorni Radio televisione



Uno inquadratura di «Gelsomini d'Arabia»

Inizia questa sera su Raitre con «Gelsomini d'Arabia» una serie legata all'attualità italiana; ma è questa la strada italiana al «serial»

## Cronaca da telefilm

Dei poliziotti americani sappiamo, praticamente tutto. Le «situation comedy» inglesi ci hanno portato negli «interni» di molte case borghesi di Londra e dintorni. Ed il telefilm italiano «made in Italy» parla della realtà italiana, come deve essere? Raitre ha messo qualche tempo fa in cantiere un esperimento, delegando alle sedi regionali il compito di produrre un vero e proprio serial in cui, il legame tra episodio ed episodio, fosse il comune riferimento alla realtà.

È nato Cronaca quotidiana, tra documentario e sceneggiato, una serie che con i toni del film dovrebbe trattare invece dei problemi reali comuni dalla Val d'Aosta a Pantelleria, ma anche «particolari» di alcune realtà. L'idea, dunque, era interessante, e da guardare con attenzione. Da oggi ogni sabato vengono proposti i primi risultati dell'iniziativa, partendo con Gelsomini d'Arabia (una favola siciliana), e poi — sabato prossimo — Silvia e Renato, sul problema di una città turistica e soprattutto sul problema della casa in una grande città. E già questi due tele-

film, l'uno accanto all'altro, smentiscono però l'idea di partenza, quella di fare una «serie» con criteri unitari: il primo decisamente col taglio del film d'inchiesta (anche se nasce — come spunto — da un'indagine sulla manodopera tunisina a Mazara del Vallo), l'altro con il tono dell'intervista e del documentario, anzi, del «documento privato».

I singoli episodi della serie vanno dunque esaminati uno per uno. Non ce l'hanno fatta a diventare «seriali». E dunque: Gelsomini d'Arabia. Il regista della sede siciliana della Rai, Maurizio Diliberto, ha opportunamente aggiunto al titolo «una favola siciliana», partito infatti dall'indagine sulle difficoltà di integrazione in Sicilia dei tunisini che arrivano a cercar fortuna, Vittorio Albano (che ha scritto la sceneggiatura) ha creato una storia d'amore e morte che — attraverso la tragedia privata — racconta il dramma pubblico. È la storia di Nadir, innamorato di Lucia; ma la giovane «non può» amare un tunisino e, quando lo vede minacciato, si lascia uccidere al posto suo. La città turistica sarà subito convinta che ad uccidere Lucia non è stato il congiunto geloso

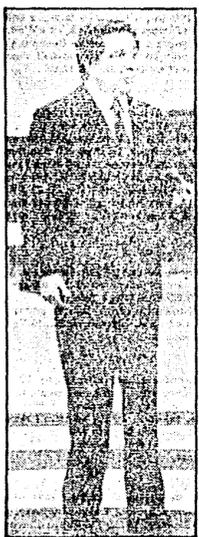
ma lo stesso Nadir, che viene catturato e portato via in carcere. Nonostante qualche spunto interessante ed alcuni momenti drammatici, il telefilm è purtroppo lontano da quei ritmi televisivi che permettono di fare concorrenza ai prodotti americani.

Ed ancora più lontano è Silvia e Renato, storia di due giovanissimi coniugi romani che scontano sulla loro pelle quotidianamente la carenza di abitazioni. Costretti a lunghi viaggi in autobus per raggiungere una residenza tanto lontana quanto costosa, ormai «abitati» a traslocare a ritmo continuo ed a convivere faticose, Silvia e Renato non sono però personaggi «emblematici» di questa gravissima, spesso drammatica situazione. La loro storia, pur pensosa, è una storia fra tante, anche se per l'occasione è «accompagnata» dalle musiche di Manuel De Sica. I dialoghi dei protagonisti, i loro racconti, assumono infatti più i contorni di un «documento privato» che non i caratteri di un documentario che — attraverso sia pure un'unica esperienza — aiutano a capire i contorni di un problema.

Silvia Garambois

### Domenica 24

- Raiuno**
  - 11.00 MESSA
  - 11.55 SECONDI DEL TEMPO
  - 12.15 LINEA VERDE
  - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - J. Brahms
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 13.45-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
  - 15.20 DISCORING - Settimanale di musica e dischi (1ª parte) IN... DIRETTA
  - 16.45 DISCORING (2ª parte) IN... DIRETTA
  - 18.30 NOTIZIE SPORTIVE IN... DIRETTA
  - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 LA RAGAZZA DELL'ADDIO - Di Giorgio Scerbanenco. Con Daniela Poggi, Giancarlo Denton, regia di Daniele D'Anza (4ª puntata)
  - 21.35 XXIV PREMIO NAZIONALE REGIA TELEVISIVA GIARDINI NAXOS TV 1984
  - 22.35 TELEGIORNALE
  - 22.45 CHIETI: PALLACANESTRO
  - 23.40 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 11.00 GRANDI INTERPRETI - Robert Schumann
  - 11.30 ROMANZO D'AMORE - Film di Duilio Coletti. Con Danielle Darrieux, Rossano Brazzi.
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30-19.00 BLITZ - Spettacolo di sport e costume, conduce Gianni Minà
  - 14.30 PICCOLI FANS
  - 14.30 BLITZ SPETTACOLO
  - 15.40 BLITZ - TG2 SPORT, LEGNANO: CICLISMO
  - 16.15 BLITZ - SPETTACOLO



Corrado: «Ciao, gente» speciale album (Canale 5, 14)

- 19.00-21.45 AUTOMOBILISMO: GRAN PREMIO USA DI FORMULA UNO
  - METEO 2 - Previsioni del tempo
  - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
  - 21.15 COLOMBO - Telefilm con Peter Falk
  - 22.30 TG2 - STASERA
  - 22.40 ROCKSTAR '84
  - 23.35 TG2 - TRENITATRE
  - 00.05 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 16-19 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Motocross - Automobilismo, Gran Premio Lettera - Campionato italiano di deltaplano - Sci nautico, Campionato italiano - Vela Snipe, Campionato italiano
  - 19.00 TG3 - Intervallo con «Bubbles», cartoni animati
  - 19.25 SPECIAL DI ENRICO RUGGERI E I DHUO
  - 19.55 CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO - Seconda semifinale
  - 21.45 IN PRIMA PERSONA: I CORRISPONDENTI DI GUERRA
  - 22.15 TG3
  - 22.40 DOMENICA GOL - Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
  - 23.10 CONCERTONE - Doozie Brothers, Farewell Tour
- Canale 5**
  - 8.30 «L'albero delle mele», telefilm, «La piccola grande Nella», telefilm, «Enos», telefilm, 10.45 Sport: Basket; 12.15 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Ciao Gente» speciale album; 16.30 Film «Il compromesso», con Kirk Douglas e Faye Dunaway; 18.30 «Il profumo del potere», sceneggiato; 20.25 «Il ricco e il povero», sceneggiato; 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 Film «Lasciami baciare la ferfalla», con Peter Sellers e Jo Van Fleet.
- Retequattro**
  - 9.30 Cartoni animati; 10 «Masters, i dominatori dell'universo»; 10.30 «A Teama», telefilm; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Sport: Football americano; 13.25 Fascination speciale; 15.30 Film «Oceano rosso», con John Wayne e Lauren Bacall; 18 «Freebie e

- Beans, telefilm; 19 Non solo moda; 19.30 Walt Disney; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.25 «Mai dire sì», telefilm; 23.15 Onda azzurra; 23.45 Sport: A tutto gas; 0.15 Sport: Football americano; 1.15 Film «Avventura in Oriente», con Elvis Presley.
- Italia 1**
  - 8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «I giustizieri del West», con Kirk Douglas; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Derby Television; 16.30 Film «Uragano sulle Bermude», con Andras Garko e Gianni Garko; 18.15 «Ralph Supermaxiere», telefilm; 19.30 Il circo di Sibirino; 20.25 Film «Safari express», con Giuliano Gemma e Ursula Andress; 22.30 Film «Quel motel vicino alla palude», con Stuart Whitman e Mel Ferrer; 00.15 Film «La maledizione della vedova nera», con Anthony Franciosa e June Allyson.
- Euro TV**
  - 9.30 Cartoni animati; 13 Sport: Campionati mondiali di Calcio; 14 «Falcon Crest», telefilm; 18 Cartoni animati; 20.25 Film «Capobianco», con Charles Bronson e Dominique Sanda; 23.15 «La Formula Uno del mare».
- Telemontecarlo**
  - 12.30 «Il mondo di domani»; 13 Cartoni animati; 14 Film «Un monello alla corte d'Inghilterra», con J. Dumay e A. Guinness; 15.35 «Le allegre comari di Windsor», prosa; 17.05 Sotto le stelle '83; 18.30 Telemontecarlo; 19.30 Gran Premio Stati Uniti di Formula 1; 21 Calcio: Campionato d'Europa; 23 «Hellcatomica», comiche.
- Capodistria**
  - 12.15 Campionati europei di calcio: incontro di semifinale; 17 al diavolo nel cielo, documentario; 18 Trasmissione musicale; 19 Cartoni animati; 19.25 Zig Zag; 19.50 «L'ultima sfida», documentario; 19.50 Campionati europei di calcio; 21.50 «L'atomo anteguerra», documentario; 22.50 Tuti o Pareno, trasmissione musicale; 22.50 Zeit im Bild - Il tempo in immagini.



«Fascination speciale» su Retequattro alle 13.30

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6, 10.12, 13, 19, 23.23; Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 17.58, 18.58, 21.50, 23.21; 6 Segnale orario; Il guastafeste; 7.33 Culto evangelico; 8.30 Mario; 8.40 GR1 copertina; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Musica; 10.15 Verità, varietà; 11.50 Le piace il cinema?; 13.20 Cab Anchio; 13.56 Onda Verde Europa; 14 Radiouno per tutti; 14.30 Carta bianca stereo; 18 Lo indimenticabile... e le altre; 19.20 Domenica in...; 20 Punto d'incontro; 20.30 «Beatrice di Tenda», di Vincenzo Bellini; 23.05-23.28 GR1.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7 Bollettino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.05, 20.45; 6 Segnale orario e Preludio, con Bach e Field; 6.55-8.10 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica jazz; 11.45 GR 3 Flash; 11.48 Tre A; 12 Uomini e profeti; 12.30 L'opera; 13.10 Viaggio di ritorno; 14 Un certo discorso con «Andreas»; 16.30 Antonia di Radotir; 17 «La dama di picche», musica di Ciaikovski; 20.10 Un concerto barocco; 21 Rassegna della rivista; 21.10 Il festival di Montreux; 22.30 Un racconto; 23 Il jazz.

### Lunedì 25

- Raiuno**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - J. Ch. Bach e A. Vivaldi
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.45 TOTÒ A PARIGI - Film di Camillo Mastrocinque, con Totò, Sylvia Kristine
  - 15.20 FRANKLIN, FIUME SELVAGGIO
  - 16.00 SECRET VALLEY
  - 16.30 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
  - 17.00 KOJAK - Telefilm
  - 17.50 IL FEDELE PATRASH
  - 18.15 UN CAMPIONE, MILLE CAMPIONI
  - 18.30 AVVENTURE, DISAVVENTURE E AMORI DI NERO, CANE DI LEVA
  - 18.45 SHOGUN - Di James Clavell, con Richard Chamberlain, Toshirō Mifune (7ª puntata)
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 LA MAGNIFICA OSSessione - Film di Douglas Sirk, con Jane Wyman
  - 22.15 TELEGIORNALE
  - 22.25 SPECIALE TG1
  - 23.20 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.15 DUE E SIMPATIA
  - 14.15-16 TANDEM-MUSICIAMO-TELETATTICA - Attualità, giochi, ospiti, videogames e cartoni animati
  - 16 FRANKIE E JOHNNY - Film di Frederick de Cordova, con Elvis Presley
  - 17.20 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 STARKY E HUTCH - Telefilm
  - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE

- 20.30 TG2 - SPAZIOSETTE - Fatti e gente della settimana
  - 21.25 FINCHÉ VITA NON CI SEPARI - Sceneggiato, con Elizabeth Montgomery, Elliot Gould (2ª parte) (1ª temp.)
  - 22.25 TG2 - STASERA
  - 22.30 FINCHÉ VITA NON CI SEPARI - (2ª parte) (2ª temp.)
  - 23.05 PROTESTANTESIMO
  - 23.30 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 18-10 CALDONAZZO: SKI-ROLL
  - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3 - Intervall con «Bubbles», cartoni animati
  - 19.25 ANCHE NOI MUSICA
  - 20.00 DSE - IN VIAGGIO ATTORNO AL MONDO
  - 20.30 ANNA MAGNANI: L'ATTIRICE LA DONNA IL MITO
  - 21.30 TG3
  - 21.40 DSE - MEDICINA SPECIALISTICA - Temi di aggiornamento per infermieri/pediatrati
  - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDI
  - 23.15 TG3
- Canale 5**
  - 8.30 «La piccola grande Nella», telefilm; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Film «Il grande valzer», con Luise Rainer e Fernand Gréber; 11.35 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.15 Help; 12.30 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzarda», telefilm; 18 «La piccola grande Nella», telefilm; 18.30 Popporn; 19 «Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Il ricco e il povero», sceneggiato; 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 Sport: Golf; 0.25 Film «Inno di battaglia», con Rock Hudson e Martha Hyer.
- Retequattro**
  - 9.30 Cartoni animati; 10 «I giorni di Bryan», telefilm; 11 Film «In fondo al buio», con Nicol Williamson; 12.30 Cartoni animati; 13 Cartoni animati; 13.30 «Flore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia» telenovela; 15 Film «Laurea ad Honorem»; 16.50 Cartoni animati; 17.20 Master, i dominatori dell'universo; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.30 M'ama non m'ama; 20.25



Rock Hudson: «La magnifica ossessione» (Raiuno, 20.30)

- Film «Insegnante viene a casa», con Edwige Fenech e Renzo Montagnani; 22.20 Maurizio Costanzo Show; 0.30 Film «I tulipani di Haarlem», con Carole André; 2.20 Sport: Calcio spettacolo.
- Italia 1**
  - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «I ragazzi della via Pasca»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; «Strega per amore», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Ralph Supermaxiere», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film «Dove va a il visietto non è l'hai?», con Renato Montagnani e Alvaro Vitali; 22.20 Film «I terrificanti delitti degli assassini della via M.», con Jason Robert e Hebert Lem; 23.30 Strani e curiosi.
- Montecarlo**
  - 13 Cartoni animati; 14 «Madame Bovary», sceneggiato; 15 Check Up; 16 «Lo sceriffo del sud», telefilm; 17 Orecchiochio; 17.30 «Mork e Minda», telefilm; 17.55 «Capitol», telefilm; 18.50 Shopping - Telemontecarlo; 19.25 Gli affari sono affari; 19.55 Cartoni animati; 20.25 Film «Il ladro», con Henry Fonda e Vera Miles; 22.05 Tennis: Torneo internazionale di Wimbledon.
- Euro TV**
  - 11 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 «Vattmann», cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film «Dove va a il visietto non è l'hai?», con Renato Montagnani e Alvaro Vitali; 22.20 Film «I terrificanti delitti degli assassini della via M.», con Jason Robert e Hebert Lem; 23.30 Strani e curiosi.
- Capodistria**
  - 12.30 Calcio - Campionato europeo: Incontro di semifinale; 17.30 TG-Notizie; 17.35 Film «replica»; 19 Cartoni animati; 19.25 Zig Zag; 19.30 TG-Punto d'incontro; 19.50 «Attraverso tutti i mari», documentario; 20.20 «Il cacciatore», telefilm; 21.20 TG-Tuttoggi; 21.30 Passo di danza «I cacciatori mistici»; 22 Film notte; 23.30 Zeit im bild - Il tempo in immagini.



«Finché vita non ci separi» su Raidue alle 21.25

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 23, 23.23; Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 9 Radio anch'io '84; 10.30 Canzone nel tempo; 11 «Jacques e i fatalisti»; 11.30 A.B.C. rock; 12.03 Via Assago Tenda; 13.20 La digiuna; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiouno per tutti; 16.11 paginone; 17.30 Radoune Elintoni '84; 18 DSE - Fantastichiamo, insieme; 18.30 Musica sera; 19.25 Audiodischi; 20 Led Zeppelin; 20.30 Fra storia e leggenda; 21 Le forti della musica; 21.25 Due marce; 21.35 Musica notte parade; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30,
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55-8.10 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede ogni giorno; 12 Pomeriggio musicale; 15.19 GR3 Culture; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: Incontro con Mozart; 18.30-19 Stanotte; 21 Rassegna delle riviste; 21.50 Il mostro lombardo; 22.20 Vukobristina Anar Blyana; 22.50 «Tre uomini a barcai»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

### Martedì 26

- Raiuno**
  - 10.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 10.25 ROMA: 210° ANNIVERSARIO DEL CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA
  - 11.30-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 13.00 VOGLIA DI MUSICA
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.45 TOTÒ, VITTORIO E LA DOTTORESSA - Film di Camillo Mastrocinque con Totò e Vittorio De Sica
  - 15.25 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
  - 16.10 IL TRIO DRAC - Cartone animato
  - 16.30 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN - Telefilm
  - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
  - 17.00 CONCERTO DELLA BANCA DELLA GUARDIA DI FINANZA
  - 17.50 CARTONE ANIMATO
  - 18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.30 UN CAMPIONE, MILLE CAMPIONI
  - 18.50 SHOGUN - Diritto di James Clavell, con Richard Chamberlain, Toshirō Mifune (7ª puntata)
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 GIALLOSERIA
  - 21.50 QUIARK - Viaggio nel mondo della scienza
  - 22.35 TELEGIORNALE
  - 22.45 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
  - 23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.15 DUE E SIMPATIA
  - 14.15-16 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames e l'apricatoles, giochi a premi - «Le nuove avventure di Scooby Doo», cartoni animati
  - 16.00 L'IDOLLO DI ACAPULCO - Film di Richard Thorpe, con Elvis Presley e Ursula Andress
  - 17.30 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 18.25 DAL PARLAMENTO
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA



Dana Winter: «Vivo quanto basta...» (Raidue, ore 20.30)

- 18.40 STARKY E HUTCH - Telefilm
  - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.30 VIVO QUANTO BASTA PER AMMAZZARTI - Film di Gary Nelson, con Glenn Ford
  - 22.10 TG2 - STASERA
  - 22.20 DI TASCIA NOSTRA - Il settimanale del TG2 al servizio del consumatore
  - 23.15 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
  - 23.40 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 15.45 DSE - Corso di aggiornamento per addetti al settore della pesca
  - 16.15 DSE - L'arte della ceramica
  - 16.45 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Roma testimonianze del passato
  - 17.00 NUCLEO CENTRALE INVESTIGATIVO - «Il colpevole sotto la neve», con Roberto Herlitzka, Giacomo Donato e Massimo Dapporto
  - 17.55 CONCERTO DI PRIMAVERA
  - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.20 TV 3 REGIONI
  - 19.55 DSE - In viaggio attorno al mondo
  - 20.30 3 SETTE SPECIALE - «Allarme per una fine del mondo annunciata»
  - 21.30 DIAPASON - Musica: dove, come, perché
  - 22.25 TG3 - Intervall con «Bubbles», cartoni animati
  - 22.50 STUDIOS LONGAN - Di J.T. Farrell (4ª puntata)
- Canale 5**
  - 8.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 9 Film «Io e l'uovo», con Claudette Colbert e Fred MacMurray; 11.20 Help; 12 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzarda», telefilm; 18 «La piccola grande Nella», telefilm; 18.30 Popporn; 19 «Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Il profumo del potere», sceneggiato; 22.25 «Mary Benjamin», telefilm; 23.25 Sport: Boxe; 0.25 Film «Strada sbarrata», con Humphrey Bogart e Silvia Sydney.
- Retequattro**
  - 9.30 Cartoni animati; 10 «I giorni di Bryan», telefilm; 11 Film «L'ispet-

- tore generale», con Denny Kaye; 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Flore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «Ancora una volta con sentimento», con Yul Erinner; 16.50 Cartoni animati; 17.20 Masters, i dominatori dell'universo; 17.50 «La famiglia Bradford»; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.30 M'ama non m'ama; 20.25 Un milione al secondo; 23 Film «Contratto per uccidere», con Lee Marvin e Angie Dickinson; 0.1 Sport: ABC Sport.
- Italia 1**
  - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Piccolo alpino»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam» - Cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam» - Cartoni animati; «Strega per amore», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Ralph Supermaxiere», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film «Dove va a il visietto non è l'hai?», con Renato Montagnani e Alvaro Vitali; 22.20 Film «I terrificanti delitti degli assassini della via M.», con Jason Robert e Hebert Lem; 23.30 Strani e curiosi.
- Montecarlo**
  - 13 Cartoni animati; 14 «Bel Ami», sceneggiato; 15 Il denaro e i suoi fratelli - Uomini e...; 16 «Lo sceriffo del sud», telefilm; 17 Orecchiochio; 17.30 «Mork e Minda», telefilm; 17.55 «Capitol», telefilm; 18.50 Shopping - Telemontecarlo; 19.25 Gli affari sono affari; 19.55 Cartoni animati; 20.25 Film «Il divorzio è fatto per amore», con R. Benjamin e J. Slimmick; 21.50 Tennis: Torneo internazionale di Wimbledon.
- Euro TV**
  - 11 «Peyton Place», telefilm; 11.45 «Mama Linda», telefilm; 12 «Star Trek», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 «Cartoni animati»; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film «Dove va a il visietto non è l'hai?», con Renato Montagnani e Alvaro Vitali; 22.20 Film «I terrificanti delitti degli assassini della via M.», con Jason Robert e Hebert Lem; 23.30 Strani e curiosi.
- Capodistria**
  - 12.30 TG-Notizie; 17.35 «Il cacciatore», telefilm; 18.25 «Km & Co.», telefilm; 19.05 Cartoni animati; 19.25 Zig Zag; 19.30 TG-punto d'incontro; 19.50 Orizzonti: l'atomo pacifico; 20.20 Film «Uccidete l'agente Lucas», con Marthe Keller e Maurice Ronet; 21.50 TG-Tuttoggi; 22 «Il vento e la quercia», sceneggiato; 23 Zeit im bild - Il tempo delle immagini.



«Simon & Simon» su Itale 1 alle 20.25

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19, 23, 23.23; Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6 Segnale orario; Il guastafeste; 7.33 Culto evangelico; 8.30 Mario; 8.40 GR1 copertina; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Musica; 10.15 Verità, varietà; 11.50 Le piace il cinema?; 13.20 Cab Anchio; 13.56 Onda Verde Europa; 14 Radiouno per tutti; 14.30 Carta bianca stereo; 18 Lo indimenticabile... e le altre; 19.20 Domenica in...; 20 Punto d'incontro; 20.30 «Beatrice di Tenda», di Vincenzo Bellini; 23.05-23.28 GR1.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30,
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55-8.10 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede ogni giorno; 12 Pomeriggio musicale; 15.19 GR3 Culture; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: Incontro con Mozart; 18.30-19 Stanotte; 21 Rassegna delle riviste; 21.50 Il mostro lombardo; 22.20 Vukobristina Anar Blyana; 22.50 «Tre uomini a barcai»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Mercoledì 27

Raiuno
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
13.00 VOGLIA DI MUSICA
13.30 TELEGIORNALE
13.45 LA LEGGE È LEGGE - Film di Christian Jaque...

TG2 - TELEGIORNALE
20.30 SOLDI, SOLDI
21.30 LA BARAONDA - Film di Florestano Vancini...



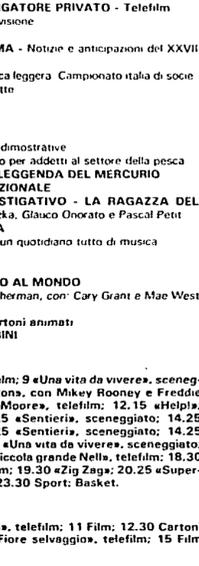
Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm: 9.30 «Dagli Appennini alle Ande»...

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 23...

Giovedì 28

Raiuno
10.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
10.25-11.45 ROMANZI - 132° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA POLIZIA DI STATO...

TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PHILIP MARLOWE INVESTIGATORE PRIVATO - Telefilm
21.25 MIXER - Canto minuto di televisione



Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm: 9.30 Film «Le due orfanelle»...

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 23...

Venerdì 29

Raiuno
10.11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
13.00 VOGLIA DI MUSICA
13.30 TELEGIORNALE
13.45 TOTÒ ALL'INFERNO - Film di Camillo Mastrocinque...

TG2 - STASERA
22.10 ABOCCAPERTA
23.10 LA TRAGEDIA DELLA GUYANA - (3ª puntata)



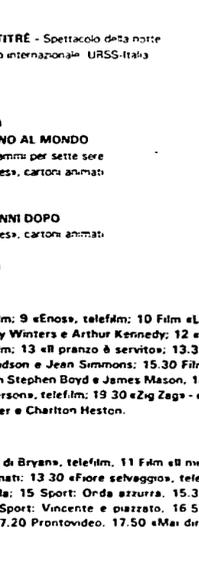
Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm: 9.30 Film «Capitani coreggiosi»...

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 19.12, 23...

Sabato 30

Raiuno
13.00 VOGLIA DI MUSICA - J. S. Bach
13.30 TELEGIORNALE
13.45 L'ULTIMO DEI CIURLI
14.30 SPECIALE PARLAMENTO

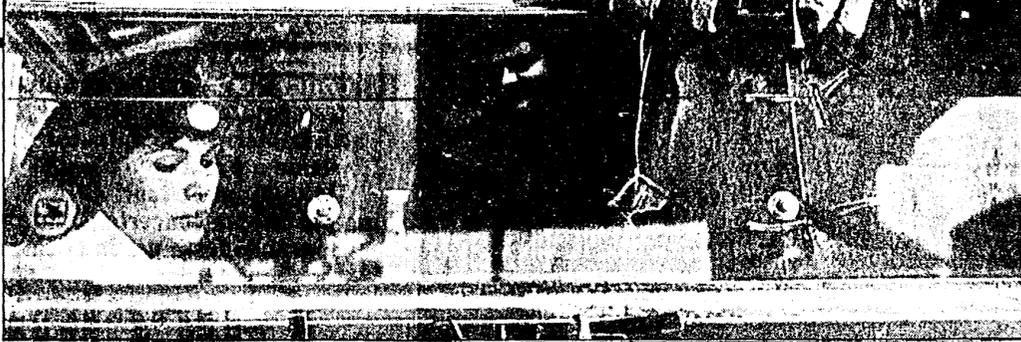
TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL MIO AMICO IL DIAVOLO - Film di Stanley Donen...



Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm: 9.30 Film «L'ultimo gangster»...

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 14, 15, 19, 23, 6 Segnale orario...

Joseph Losey in una scena di Mister Klein e, in basso, il regista durante le riprese di «Eva»



È stato sempre un ribelle. Segnato da McCarthy nelle «liste nere», «esiliato» in Inghilterra ha raccontato nei suoi film storie di differenze e di lotte di classe, e a 75 anni non aveva ancora smesso di fare progetti. Ecco chi era il grande cineasta scomparso ieri

# Losey, il regista dai capelli verdi



Un unico interno, una casa di lusso che si anima di pari passo con i personaggi. Il servo è tuttora un film esemplare e mostra come lo stile e il linguaggio cinematografico possano riempire un ambiente di misteri psicologici, facendolo vivere di vita propria. Dirk Bogarde, raffinatissimo attore inglese che questo film impose all'attenzione del mondo, era stupendo, come perfetta era la sceneggiatura di Harold Pinter.

Il sodalizio con Pinter produce, negli anni, altri due gioielli: *L'incidente del 1967*, abbastanza nella linea di *Il servo*, e *Messaggero d'amore del 1971*, che a molti parve, per l'ambientazione, una prova generale del film da Proust di cui

mai debbole di salute, sempre ossessionato da Proust, ma anche al lavoro — appena finito di girare — su un testo teatrale di Neil Dunn (*Sicamin*) dopo che era sfumato un suo ritorno negli Stati Uniti con un film *Track 39*, rimasto allo stato di progetto. D'altronde se scorrete la filmografia di Losey in calce al fondamentale volume-intervista di Michel Ciment edito in Italia da Bulzoni, vi accorgete che i progetti abortiti sono più numerosi dei film realizzati. Chi nonostante, Joseph Losey ci lascia un patrimonio di film ugualmente ricchissimo, destinato a turbare ancora i sonni, negli anni a venire, dei suoi tanti nemici.

Alberto Crespi

Dal «Galileo» alla collaborazione con il commediografo inglese

# I suoi amici Brecht e Pinter

«Ma in questo film, chi è il personaggio positivo? — «Sono io, il regista». Lo scambio di battute, originato dalla domanda di un cronista forse ingenuo, forse malizioso, avvenne alla Mostra di Venezia, dove Joseph Losey si affermava, nella tarda estate del 1963, come regista di statura internazionale, con *Il Servo*, purtroppo poi ignorato dalla giuria (ma era l'anno delle mani sulla città di Rosi, di Fuoco fatuo di Louis Malle...).

Avrebbe potuto anche dire, Losey, che, nel senso indicato fra le righe («positivo» è il punto di vista, lo sguardo artistico che illumina e riscatta la materia del racconto), a lui si sarebbe dovuto affiancare il coautore dell'opera, il drammaturgo Harold Pinter, micidiale inventore di situazioni e dialoghi, ricavati nel caso specifico da un testo narrativo altrui (per l'esattezza di Robin Maugham, scrittore britannico imparentato con l'assai più famoso Somerset, suo zio). Il sodalizio Losey-Pinter si sarebbe ripetuto con *Accident* (1967), con *Messaggero d'amore* (1971), presentati entrambi al festival di Cannes (e il secondo di essi avrebbe concesso vittoriosamente alla Mostra di Venezia di Visconti la Palma d'oro).

Fu felice, dunque, l'incontro fra il cineasta americano, che negli Stati Uniti era stato il primo a mettere in scena il *Galileo* di Brecht, protagonista Charles Laughton, e il raffinato commediografo inglese, espertissimo nel disegnare trame di rapporti umani all'insegna della sopraffazione reciproca, all'interno di ambienti «separati», «esclusivi», come il mondo intellettuale e universitario di *Accident*. Giova anche, nei tre esempi citati, che Pinter lavorasse su soggetti non suoi, e quindi con un maggior grado di distacco. Losey, dal suo canto, ci aggiungeva una particolare forma di «straniamento» cinematografico, che derivava proprio, in qualche misura almeno, dalla sua frequentazione della drammaturgia brechtiana e dell'uomo Brecht. E Brecht stesso a ricordare Losey a Washington (ambidue già impegnati nel *Galileo*) quando lui, lo scrittore tedesco, si trovò a dover rispondere — e lo fece da par suo — dinanzi al Comitato per le attività antiamericane.

Servì alla Mostra di Venezia già citata, quando gli venne chiesto come fosse possibile che un bel giovanotto bene educato, quale il protagonista del *Servo*, si riducesse in uno stato di così estrema degradazione. Losey ribatté seccamente, all'interrogante: «Si vede che lei non conosce le classi alte inglesi e dell'uomo Brecht. E Brecht stesso a ricordare Losey a Washington (ambidue già impegnati nel *Galileo*) quando lui, lo scrittore tedesco, si trovò a dover rispondere — e lo fece da par suo — dinanzi al Comitato per le attività antiamericane.

Brecht più Pinter, allora. E singolare, certo, che in due nomi di punta del teatro del Novecento, il cinema di Losey trovi un preciso quadro d'rifimento. E aveva ragione Sautou, nel definire *Il re per la patria* «esemplare apologo brechtiano sulla guerra»: in questo film del 1964 (altalena, pertanto, fra *Il Servo* e *Accident*, Losey non ebbe Pinter accanto; lo avrebbe avuto di nuovo per *Messaggero d'amore*, e a lui avrebbe chiesto la sceneggiatura per la molto a lungo progettata trasposizione sullo schermo di *Alice ricicla* del temperato di Proust. Impresa incompiuta, come quella parallelamente vagheggiata dal nostro Visconti.

Pinter è il compagno della maturità artistica di Losey, come Brecht lo era stato della sua generosa giovinezza. Al *Galileo*, in special modo, il regista si sentiva legato; nel 1974 lo ricordò in immagini cinematografiche in un'opera interpretata principalmente dall'attore ebreo-americano Topol. E a Brecht, prima ancora che a Pinter, ha dovuto qualcosa (o molto) la «linea di condotta» tenuta, nelle più diverse circostanze, da un maestro del cinema che sulla scena teatrale aveva compiuto alcuni dei suoi primi passi, in tempi di grandi speranze.

Aggeo Savioli

ROMA — Nell'anno 1908 l'impero asburgico celebra il suo giubileo. Parate, feste, balli. Vienna è in tripudio. Gli artisti della Secessione viennese, Gustav Klimt in testa, che è diventato l'eroico pittore dell'establishment viennese, si uniscono al tripudio. L'architetto Otto Wagner, pur consapevole della «ansiosa insicurezza» degli austriaci, progetta architetture che possano rassicurare, che abbiano effetto tranquillante: pensa a grandi siepi decorative di rose che nascono dalle strutture metalliche. Dalle colline intorno a Vienna la cupola della sua bella chiesa di Steinhof, vicino al manicomio, doveva infondere certezza a chi la guardava dai tavoli del caffè viennese. Erano ben pochi gli artisti e gli scrittori non triestini, che si erano uniti alla «finis Austriae» e di ricercare e produrre in un laboratorio dell'Apocalisse.

In questo stesso 1908, un pittore di nome Egon Schiele, che ha dieotto anni — era nato il 12 giugno 1890 a Tulln un paesino sul Danubio a sessanta chilometri da Vienna —, dal cuore delle feste del giubileo getta un lungo sguardo sulla società austriaca e comincia a spogliarla. Era stato fino ad allora un pittore dotatissimo come occhio e mano, ma abbastanza tradizionale. L'Austria in festa all'occhio di Schiele appare come un gran corpo malato e sofferente, pieno di piaghe che gemono un umore fangoso, violaceo e verdastro. Le figure umane, poi, quasi sempre ignude si contorcono come se le membra fossero tirate selvaggiamente da un'energia interiore impazzita.

L'anno 1908 è l'anno della svolta di Egon Schiele, la svolta della verità, e l'anno della nascita alla pittura dell'uomo vero. Schiele con le sue figure allarmate, dai colori fangosi, che gemono sangue e umori putridi, non tranquillizza nessuno, dipinge l'austriaca apocalisse giorno dopo giorno, figura dopo figura pensando all'amore, all'erotismo, alla solidarietà che appaiono tanto più disperati. Schiele dipinge soltanto per dieci anni circa dal cuore e dal ventre di un impero in dissoluzione col massacro della guerra mondiale. Muore il 31 ottobre del 1918 di epidemia di spagnola, pochi giorni dopo l'ama-

tissima moglie Edith, morta pure lei, incinta di sei mesi, di spagnola.

Si è molto scritto su quel che Schiele avrebbe potuto essere vivo, ma la data della fine dell'impero asburgico aveva già detto l'essenziale, lasciando oltre duecento dipinti e migliaia di disegni e acquerelli e tempere, di una novità formale rivoluzionaria, quasi che la sua vita fosse bruciata nella tremenda combustione della società viennese. In dieci anni diventò uno dei più grandi pittori esistenziali della realtà contemporanea, alla pari di un Edvard Munch, e un numero di Van Gogh, straordinario anticipatore di una visione di un'Europa straziata.

Ora, tutto il breve ma folgorante arco del lavoro di Egon Schiele viene offerto al pubblico italiano in una mostra, che è la più importante su di lui mai tenuta in Italia, allestita in Campidoglio; vi hanno collaborato gli assessori alla Cultura di Roma e di Venezia, le istituzioni austriache, Serge Sabarsky, il bel catalogo è pubblicato da Mazzotta e contiene saggi di Serge Sabarsky, Robert Wassenberger e Achille Bonito Oliva. È un'occasione eccezionale per conoscere una delle grandi figure europee dell'arte moderna. Non bisogna perderla. La mostra resterà aperta fino al 5 di agosto quando verrà trasferita a C.so Pesaro e sarà arricchita la già bella selezione di opere di Schiele che è presentata, a Palazzo Grassi, nella grande mostra storica «Le arti a Vienna dalla Secessione alla caduta dell'impero asburgico».

Va detto subito che Egon Schiele non ha perduto nulla della sua potente capacità di scandalo e di turbare le coscienze tranquille (ammesso che qui da noi, oggi, davvero ce ne siano). È un pittore della «malattia» d'Europa e d'Austria, quella «malattia» che stava dietro l'oro del mosaico ravennate usato da Klimt; ma anche un grande testimone a favore dell'uomo, che arriva soltanto oggi in un'Italia «malata». Guardatelo bene perché alcune sue verità sulla condizione esistenziale degli uomini sono anche le nostre. Egon Schiele è così provocante e compromettente che è difficile pensarlo colto in un museo. La sua provocazione,



«Nudo maschile in piedi di spalle» e accanto «Donna sdraiata», due opere di Egon Schiele. In alto l'artista austriaco

Il suo scandalo nascono subito da come disegna il corpo umano, quasi fosse un patologia che ne scruta l'anatomia. Con lui la «Sacra Primavera» della Secessione si fa autunno senza ritorno e la «Nuda Verità» tocca l'orrore. Schiele era una natura ardente, genuina, innamorata della natura e del cosmo; aveva coscienza del suo valore e della sua missione di verità; credeva fermamente nel primato dell'arte come primato di verità. Era un grande ossessivo pittore dell'eros e proprio sul corpo umano, amandolo, fini per registrare la malattia, lo sfascio. Fu un grande ritrattista ma come se dipingesse tipi umani diversi unificati in una terrificante situazione di sfacelo. Si mise anche lui in fila in una serie ansiosa di autoritratti allucinati e contorti — che straziante miracolo di pittura sono le mani! — come se un'artrite psichica lo deformasse.

L'autobiografia è presente nella «Donna sdraiata» e nel disegno di Schiele: le due amate donne Wally e Edith; la povertà ossessiva; i giorni del carcere a Neuengbach sotto l'accusa di aver violentato una modella giovanetta; nel profondo del cuore, un albero autunnale in piena estate; lo vorrei dipingere questa «malattia». E la dipinse, perché i suoi tipi umani sono dipinti nell'estate viennese ma sono autunnali e con un orrore per il fango fatto salire in superficie dalle profondità di psicologie deliranti che si svelano senza vergogna nei gesti contorti e nelle espressioni sofferenti e ammutolite nell'angoscia. E tutti i tipi umani, a qualsiasi classe appartengano, hanno lo stupore di colui che vede se stesso per la prima volta dopo una vita distratta.

Sono 165 le opere, tra dipinti, disegni, acquerelli, tecniche miste e incisioni, che documentano l'illuminazione dell'ombra fatta da Schiele. Dove fermarsi? Io direi di seguire la linea di Schiele a filo spinato di un lager sterminato; di guardare tutti quegli occhi sgranati e i tristi fiori del sesso, gli autoritratti, le madri coi bimbi e il girasole secco; i paesaggi ischielitici; le mani meravigliose e misteriose che sono di foili, di artritici, di musicisti.

Dario Micacchi

Aperta in Campidoglio la più importante mostra mai tenuta in Italia sull'artista che seppe davvero vedere il disfacimento della felix Austria

# La carne, la morte e Schiele

# Spettacoli

## Cultura



### È rinato il premio «Barbaro»

ROMA — Nel 25° anniversario della morte di Umberto Barbaro, riprende il premio «Barbaro», assegnato alle migliori opere di prosa e di teatro pubblicate in Italia nel 1959. Il premio, che è riservato a un libro d'argomento cinematografico, è promosso nella sua nuova edizione dall'Associazione culturale di Roccella Jonica e da «L'Unità». È dotato di un premio di cinque milioni di lire da assegnarsi all'opera pubblicata tra il primo giugno dell'83 e il 31 maggio dell'84. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 16 settembre prossimo a Reggio Calabria. La giuria è formata da Barilli, Borgna, Bruno, Di Marco, Garroni, Giacè e Rossetti.

### Celentano rinuncia al contratto RAI da quattro miliardi

ROMA — Adriano Celentano ha rinunciato al contratto da 4 miliardi con la RAI, eccola notizia che è stata comunicata al consiglio d'amministrazione dal direttore di Raiuno, Emanuele Milano. Motivo, il tempo eccessivo che la RAI impiega a decidere, viste le polemiche che sono scoppiate, su questo maxi-contratto. «I miei rapporti con la RAI restano ottimi, ma a questo punto voglio stringere i tempi e produrre il mio "show ecologico" in quattro puntate con Mario Cecchi Gori», ha detto Celentano. Ci sono state — questo è il dubbio — delle telefonate da parte delle private? Sembra di no. L'ipotesi che corre, invece, è quella che questa «rinuncia» sia un modo che permette alla RAI di evitare le polemiche, salvo essere successivamente la prima in lista al momento della vendita del programma.

### È morto il pittore Jean Hugo

Jean Hugo, pittore e scrittore noto soprattutto in Inghilterra e negli Stati Uniti, è morto a 89 anni a Lunel, nell'Herault (sud della Francia). Pronipote di Victor Hugo, era stato un esponente del surrealismo, noto in particolare per le sue tempere, ma aveva anche illustrato libri e preparato le scenografie per lavori di Cocteau, di Darius Milhaud e di Jacques Ibert. Era anche stato autore di romanzi.

### Videoguida

Raiuno, ore 22.25

## Tutti gli «scoop» di Tam-Tam

La ripresa economica in Italia: c'è veramente? E con questa inchiesta che Tam-Tam, la rubrica di attualità a cura di Nino Criscenti, si necomiat dal pubblico. Questa sera, alle 22.25, nella scelta del programma ci sono anche servizi che provengono da varie parti del mondo: ancora sull'economia, dall'Ungheria, dove è in crescita l'imprenditoria privata; da Verona un servizio dietro le quinte dell'Arena, con un'intervista a Bussotti che dirigerà la Tosca; dal Brasile — infine — un viaggio coinvolgente sulle tracce di un misterioso virus che fa strage di bambini. L'invito di Tam-Tam è partito verso il Nord-est del Brasile sulla scorta di un flash d'agenzia che dava notizia della morte di 135 bambini a causa di un virus sconosciuto; ma là, in un paese devastato da una siccità che dura da cinque anni, il giornalista Stefano Barlacchini si è reso conto che il virus ha nome «denutrizione». Con questa carrellata sui fatti spesso dolorosi dell'attualità, ma anche sugli avvenimenti culturali e di politica economica, Tam-Tam chiude un anno di trasmissioni che hanno speso l'attenzione di tutti per quelli che in linguaggio giornalistico si chiamano «scoop». Tam-Tam, un filmato con la sua serie, lo scorso novembre, nei giorni in cui tutto il mondo parlava del film americano The Day After (nella foto) con un documentario eccezionale, il vero giornalismo, filmato dagli americani ad Hiroshima, e custodito fino a poco tempo fa negli archivi segreti. Un altro pezzo di repertorio particolarmente interessante è stato presentato in aprile: «Testi», non a caso, un filmato con la regia di Hitchcock, girato dagli inglesi appena entrati nel campo di concentramento di Belzen. Nel bilancio di Tam-Tam occupano un posto di rilievo anche i servizi firmati da Ugo Gregoretti (sul Natale a Napoli) di Giorgio Manganelli (su un capodoglio arenato sulla costa abruzzese) e dello scrittore argentino Ernesto Sabato (sui segni del ritorno della democrazia nel suo paese). Per i giovani — ma non solo — due interviste «super» a Mick Jagger e Bob Dylan. Nei 99 servizi presentati quest'anno ha però trovato spazio anche lo sport, le inchieste (sulla casa e sulla sanità) e le questioni di più viva attualità.



## in piazza per centomila

### Nostro servizio

BOLOGNA — Sento ancora là, sul palco, Guccini con gli altri che cantano e suonano. Hanno cominciato da due ore e sono le ventitré e trenta del 21 giugno. Una settimana fa Guccini ha compiuto gli anni, poi è il ventennale della sua canzone «Autoschwitz» che l'Equipe 84 suonò, cantò e diffuse rendendola famosa; così qualcuno in città ha proposto di farne una festa e di farla festa, per questo esse insieme. Il Comune ha condiviso l'idea, il quotidiano «Il Resto del Carlino» si è affiancato, i pasticcieri si sono consorziate per preparare una torta di dodici quintali (se non sbagliamo, ma forse era soltanto di dodici o nove) da tagliare alla fine del concerto/celebrazione e da distribuire ai colto e all'incetta come a un pranzo di nozze.

In precedenza si erano anche lette alcune garbate interviste di Guccini a quotidiani, fra cui una al «Carlino» che avevo sfogliato dal barbiere e in cui diceva, rispondendo: «Spero proprio che il pubblico sia vicino, in modo che io possa vedere, ascoltare, che io possa vedere le sue reazioni e la faccia che fa. Che, insomma, possa «sentire»». Scusa, ma perché hai deciso di fare questo concerto? Lo hanno deciso ben gli altri, gli amici che sai. Io gli ho detto: spiegatemi un solo motivo per il quale debba fare questa cosa. E loro: se no lo fanno degli altri. Mi è sembrato un buon motivo, no?». Così tutto è stato preparato alla grande, con urbana funzionalità emiliana. Con Guccini ci sono in piazza Dalla, Conte, Lolli, Andy Y. Forest e tanti altri. Un sontuoso apparato tecnologico e una sontuosa torta sotto il titolo generale molto gucciniano e quindi pertinente: «Fra la via Emilia e il West».

So che alle ore ventuno la

### Il concerto Bologna ha voluto festeggiare i venti anni di attività del «suo» cantautore Insieme a Francesco c'erano Dalla, Conte e tanti altri, ma più che un concerto è stata una grande festa per la città

## Guccini



Due immagini di Francesco Guccini

ressa, in piazza, è stata da fine del mondo. Nemmeno la sera in cui Carmelo Bene lesse Dante, con fiato delle Due Torri sulle spalle e la città a bocca aperta ascoltava «L'opera pubblica». Stasera c'è tutto di tutto, una mescolanza o una completazione di generi antropologici. Inter-famiglie coi bimbi in mano e in collo, coppie anziane, una caterva di giovani, mezza città in giacca e bottoni, capelli biondi, neri, bianchi. La piazza gonfia come un uovo con figure aggrappate a scalare i muri, neanche un posto nemmeno nell'acqua piazzetta di Enzo dove la statua del gigante luttava fuori da sempre acqua e lacrime. Le motociclette Suzuki, Honda, Yamaha parcheggio dappertutto; segno che molta balda gioventù è arrivata da fuori via. C'è anche più gente che il 15 agosto ai concerti/spettacolo di Dino Sarti, che canta in dialetto e sembrava impossibile fino a stasera, per il luogo e l'occasione, fare di meglio o di più.

Allora? Sono stati l'annuncio sui giornali, i manifesti affissi per le strade, gli avvisi radiofonici e dimmentarsi gli idoli che vengono da lontano (non come luogo ma come tempo). Infatti vent'anni di lavoro continuato sono molti per un cantante (direi meglio, per un autore), eppure ormai norma che i più bravi continuano a richiamare gente e attenzione (nonché consenso) suffragando magari un ricambio generazionale di ascoltatori. Dylan è un esempio eclatante (e che sfugge perfino alle maligne e grigie morsi dei poeti/poeti che lo hanno come un fruscio in un

occhio); ma anche autori italiani riescono a ottenere questo risultato di limpida insistenza e persistenza nel reale.

Anche Guccini, da parte sua, ha il pregio di una continuità mai scontata, ripetitiva, stanca; avendo un suo mondo definito dal quale non intende staccarsi pur ricambiando la torta dei suoni e richiami, le sue canzoni hanno proceduto nella direzione di una precisazione di affetti culturali e di sentimenti; di un approfondimento degli elementi narrativi di contorno; in modo da ottenere risultati prolungati d'ascolto anche da parte delle «terribili» nuove generazioni. Così impiose, così attente.

Non so se la ressa di stasera puntasse allo spettacolo in generale, reso disponibile subito per la gratifica; o fosse formata per gran parte di estimatori diretti e informati; o se i più puntassero, come piccoli Bertoldi colorati, al pezzo di carta prologo per il West; o se i pasticcieri (sotto le luci, dentro il buio della sera, fra i cuochi in bianco con gli alti berretti in testa, l'apparato della torta e la torta stessa, sopraccaricata nei riquadri concentrici, sembravano un fantasma apparato teatrale di struttura barocca; un messaggio di Seicento). Credo tuttavia che la gente si muovesse proprio per andare ad ascoltare Guccini; per mangiare le sue note. E bravo dicevano.

E bravo, dicevano molto bravo, quando riesce a mantenere con acuta percezione del mondo e della gente una mezza via proprio fra le strade del West per il West; e una grande strada chiamata Emilia. Allora ti entra dentro come un luciferino anche se sorridente dispensatore di grandi malinconie che non danno dolore ma una brezza. E la gente sa, ascoltando in silenzio, che forse si diverte ma non scherza. Non scherza affatto; usando, con scorcio, ripeto, l'intelligenza del cuore.

Roberto Roversi

### Raitre, ore 21.55

## Storie assurde di furti via etere, ma con tanto amore



Le storie degli altri, in onda alle 21.55 su Raitre, fanno parte di un trittico di storie milanesi che ha preso il via il 16 giugno scorso con *Erba selvaggia* di Franco Campitello. Diretto da Paolo Luciani, *Le storie degli altri*, protagonisti Enzo Cesario e Dada Morelli, è imperniato sul personaggio di Andrea, un regista televisivo per il quale ogni occasione è buona per inventare storie assurde e paradossali. Ogni cosa lo sollecita da un incontro banale a una lettera, da uno sguardo a un'esperienza apparentemente insignificante.

Ad Andrea capita di essere coinvolto, appunto, in una storia assurda: comincia quando una vecchietta gli si presenta con un film d'amatori. E qui scatta la trama, nella quale si intrecciano vicende di spioni e di ladri, esperti nel sottrarre informazioni nell'etere, di furti di cinefili, ma trovano spazio anche due storie d'amore perché *Le storie degli altri* è soprattutto un film d'amore.

### Il film

## Barcamenandoci di Antonio Bido

### L'utopia è una barca che naviga in terrazza

Il quadro, che è la Roma inquietante, invisibile, spadroneggiata dalla Rai, con cui fa i conti, come il lui di questa coppia, fa un attore. Visto che l'esterno come si vede, più s'allarga, e più diventa brutto, Andrea e Isabella coltivano il loro interno: la loro casa, la loro coppia e il loro sogno, che è una barca e si chiama Alice. A costruzione finita Alice dovrebbe portarli a vivere doverosamente felici in qualche mare esotico, ma per ora è in cantiere sulla terrazza di casa loro, al quinto piano di un palazzo; a gonfiare le sue vele, dunque, è soprattutto l'utopia. Che, fino al varo nel mare sporco che frangeggi la Roma, fra mille difficoltà riesce a realizzarsi, salvo un naufragio che si abbatte impetuoso (e prevedibile) all'istante, sui due appena partiti per la loro Polonia.

Il soggetto, un po' troppo

ambienti riescono ad abbligliarsi in modo piacevole la storia.

I visi degli attori, dunque, per chi frequenta il circuito «off» del teatro romano non saranno nuovi: di persona ne abbiamo visti alcuni, per esempio, qualche estate fa in un Tito Andronico, ma il termine «teatrale» serve anche a spiegare un modo di porgere le immagini, di vestire, che affiora qua e là nel film, diretto da Antonio Bido che, in ogni caso, ha già un'esperienza cinematografica alle spalle, come il protagonista Gianfranco Bullo e la sua partner Isabella Illiers.

La storia, dunque: un attore che deve fare di tutto per arrabattarsi e la sua compagna anche lei di professione precaria e molto carina; un appartamento «da coppia giovane»; un gruppo di amici, intorno, artistoidi e un po' spostati; una città, per finire



Un'inquadratura di «Barcamenandoci»

«giovane», un po' troppo alla Duepili, è il lato più debole di questa pellicola che naviga in sentimenti più o meno che surreali. Detto questo, alcuni momenti di irritazione, si possono sottolineare, invece, alcuni tratti riusciti nel racconto. Per esempio, il dialogo fra Andrea e Isabella, con ospiti ubriachi spersi, riti decadenti, esibizione di un serpente compresso, che si accende bene una Roma da basso impero, o un'escursione a Chigioglia, città d'origine del protagonista, che ci fa ascoltare il veneziano di un palazzo; a gonfiare le sue vele, dunque, è soprattutto l'utopia. Che, fino al varo nel mare sporco che frangeggi la Roma, fra mille difficoltà riesce a realizzarsi, salvo un naufragio che si abbatte impetuoso (e prevedibile) all'istante, sui due appena partiti per la loro Polonia.

Il soggetto, un po' troppo

M. S. P. ● Al cinema Capranichetta di Roma

### Raiuno, ore 20.30

## Chiude «Al Paradise», ma tornerà in febbraio



Antonella Fajuri e Michele Guardì non possono lamentarsi: anche se la critica ha preso le distanze dall'edizione '84 di *Al Paradise*, il colosso sembra essersi assestato. Il prossimo febbraio *Al Paradise* tornerà per la terza volta ad occupare lo spazio del sabato di Raiuno. Fajuri e Guardì sono già ripartiti per l'America, alla ricerca di nuove «star» da lanciare nel nostro firmamento televisivo. La novità di quest'anno al circo di *Al Paradise*, infatti, più che nella riproposta delle dive di passati «sabati sera» (come con le Kessler), è stata tutta nel proporre volti nuovi: Bonnie Bianco, Sara Carlson, Vivian Reed, Elisa Scardone. Ad ognuna di esse l'irrimontabile Don Lurio ha dato qualcosa di speciale, ha cercato di tirarne fuori l'aspetto più originale, fosse da «stutta donna» (come la Scardone) o da pantera «Op-piti d'eccezione, come Milva e Jerry Lewis: una Marlene Melato in veste di ballerina, una «scerpta» come Franca D'Amato (la brava «Accademica»), professionisti seri come Maurizio Micheli, Oreste Lionello, ad *Al Paradise* e però mancato quel «tocco in più» che speriamo ritorni.

### Programmi TV

- Raiuno**
  - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - G-B Vietri
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00-16.30 L'UOMO VENUTO DAL CREMLINO (NEI PANNI DI PIETRO) - Film di Michael Anderson con Anthony Quinn
  - 16.30 CARTONE ANIMATO - Tno Diao
  - 17.00 JACK LONDON
  - 17.50 CARTONE ANIMATO
  - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
  - 18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
  - 18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
  - 19.40 FORTE FORTESSIMO TV TOP
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.10 AL PARADISE - Con Jerry Lewis, Alice ed Elen Kessler
  - 21.15 TELEGIORNALE
  - 22.15 TAM TAM - Attualità del TG1
  - 22.25 PALLACANESTRO
  - TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 12.30 GIORNI D'EUROPA
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 TG2 - BELLA ITALIA
  - 14.00 DILUVIO
  - 15.00 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm
  - 16.00 CENTO RAGAZZE E UN MARINAIO - Film di N. Tassog, con E. Presley
  - 17.35 SERENO VARIABILE
  - 18.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 STARKY E HUTCH - Telefilm
  - METE2 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 19.55 CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO - Prima semifinale
  - 21.50 IL CAPPELLO ULTO 23
  - 22.30 TG2 - STASERA
  - 22.35 PUGILATO - Olyv - Thompson
  - 23.00 TG2 - STANOTTE - Al termine dugliato
- Raitre**
  - 17.55 OSE: CORSO DI AGGIORNAMENTO PER ADDETTI AL SETTORE DELLA PESCA
  - 18.25 OSE: UNA DONNA INTORNO AL MONDO
  - 18.55 PROSSIMAMENTE
  - 19.00 TG3 - Intervento con «Bubbles» cartoni animati
  - 19.25 IL POLICIE
  - 19.55 GELSONOMIA
  - 20.30 GELSOMINI D'ARABIA

- 21.30 TG3 - Intervento con «Bubbles» cartoni animati
- 21.55 LE STORIE DEGLI ALTRI
- 22.55 DANCEMANIA - La Jock's Dance
- Canale 5**
  - 9 «Enos», telefilm; 10 Film «Il rapimento di Anna», con Robert Wagner; 12 «Il ritorno di Simon Templari», telefilm; 13 «Il pranzo è servito»; 13.30 Film «Judith», con Sophia Loren e Peter Finch; 15.30 Film «L'ora dei Kybers», con Peter Lee Lawrence; 17.30 «La piccola grande Nelly», telefilm; 18 «J.J. Hooker», telefilm; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Risatissima»; 22.25 «Super Records»; 23.25 Film «Prigioniero della miseria», con Gary Cooper.
- Retequattro**
  - 9.15 Cartoni animati; 9.30 Telefilm; 10 «I giorni di Bryan», telefilm; 11 Film; 12.30 Cartoni animati; 13 Prontovideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telefilm; 14.15 «Magia», telefilm; 15 Sport; Caccia al 13; 15.30 Sport; 17.20 Sport; Onda azzurra; 17.50 «Mai dire sì», telefilm; 18.50 Telefilm; 19.30 Walt Disney; 20.25 «A Teams», telefilm; 21.30 «Stupidissima»; 23 Film; 1 Sport; Calcio.
- Italia 1**
  - 9.30 Film «Chi nasce nella mia bara?», con Bette Davis e Karl Malden; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bum Bum Bam», cartoni animati; 14 Sport; College basket; 16 «Bum Bum Bam», cartoni animati; «Strega per amore», telefilm; 17.30 Musica 8; 18.30 «Simon & Simona», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 telefilm; 20.25 «Supercar», telefilm; 21.30 «Mignon P.I.», telefilm; 22.30 «Drive ma»; 0.30 Dee Jay Television.
- Telemontecarlo**
  - 13 Sabato sport: baseball, pallanuoto, motonautica, boxe; 15 Film «Il gigante buono», con D. Weaver e V. Miles; 16.30 Annali; 17.20 Discoring; 18.20 «Le brigate del Tigre», telefilm; 19.10 Shopping; Telemontecarlo; 19.55 Cartoni animati; 20.25 Film «Il processo di Giovanna d'Arco», con F. Carrez e J. Fornes; 21.25 in piedi o seduti; 22 Calcio.
- Euro TV**
  - 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 14 «Falcon Crest», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Causa di divorzio» con Lino Toffolo e Santa Berger; 22.20 Sport: Campionati mondiali di Catch; 23.15 Rombo TV
- Capodistria**
  - 17 TG-Notte; 17.35 Film «Il tulipano nero», con Alan Delon, Vera Liss; 19.25 Zig-Zag; 19.30 TG-Punto d'incontro; 19.50 Campionati europei di calcio; incontro di semifinale; 21.50 TG-Tuttioggi; 22.30 Film notte; 23.30 «Zet» un bid - 1 tempo in immagini

### Scegli il tuo film

## CENTO RAGAZZE E UN MARINAIO (Raidue, ore 16)

Quel «unico marinaio, olive d'oro dalle donne, ha anche perso la sua barca. Così, tanto per consolarsi, si mette a cantare e tutto comincia ad andargli a gonfie vele. Si fa avanti una signora che vuole assolutamente beneficiare di una nuova imbarcazione. Il nostro eroe si inalbera, reagisce e se ne va. Tanto ormai si può comprare tutto le vele che si vuole». Regia di Norman Taurog e voce anche, e cuffio del grande Elvis.

JUDITH (Canale 5, ore 13.30)

Molto visto in TV questo film con una Sofia Loren vendicativa e innamorata. Lui è Peter Finch e dopo molte sventure e passioni, dimenteranno cittadini dello stato di Israele. Regista Daniel Mann (1965).

IL PRIGIONIERO DELLA MINIERA (Canale 5, ore 23.25)

Insolentemente prodigo di film, Berlusconi ci offre oggi questa pellicola di Henry Hathaway (1954) con Gary Cooper, Susan Hayward e Richard Widmark. È un western psicologico. Parte dalla frana di una miniera, nella quale rimane imprigionato il marito di Lia. La donna si dà da fare per assoldare uomini che la aiutino. Sono sfondati i pellerossa attendono il loro momento.

CANDIDATO ALLOBITORIO (Retequattro, ore 21)

Uno scrittore al verde viene impaginato da un miliardario per recuperare dei diari rubati. Il ricatto è fissato in centomila dollari, ma l'impresa è complicata dal fatto che c'è qualcuno che vuole sbarazzarsi dell'intermediario. Charles Bronson, grintoso eroe dalla faccia segnata, e il protagonista mentre il regista è Jack Lee Thompson (1973).

CHI GIACE NELLA MIA BARA? (Italia 1, ore 9.30)

Grande affibbiata per Bette Davis nel ruolo di due gemelle. Si ritrova dopo anni ai funerali del marito di una delle due. L'altra, che non aveva mai digerito di essere stata soppiantata, decide che è giunta l'ora della vendetta. Ci sono anche Karl Malden e Peter Lawford tra gli ordini del regista Paul Henreid.

IL PROCESSO DI GIOVANNA D'ARCO (Montecarlo, ore 20.25)

Anche se non è tra i titoli più importanti di Robert Bresson, è certamente da segnalare questa pellicola girata nel 1950. Ispiratosi ai primi piani di oggetti, il film racconta, come tutti quelli di Bresson, le ragioni di una combattuta ed esaltata vita interiore contro una inappellabile ingiustizia.

L'UOMO VENUTO DAL CREMLINO (Raiuno, ore 14)

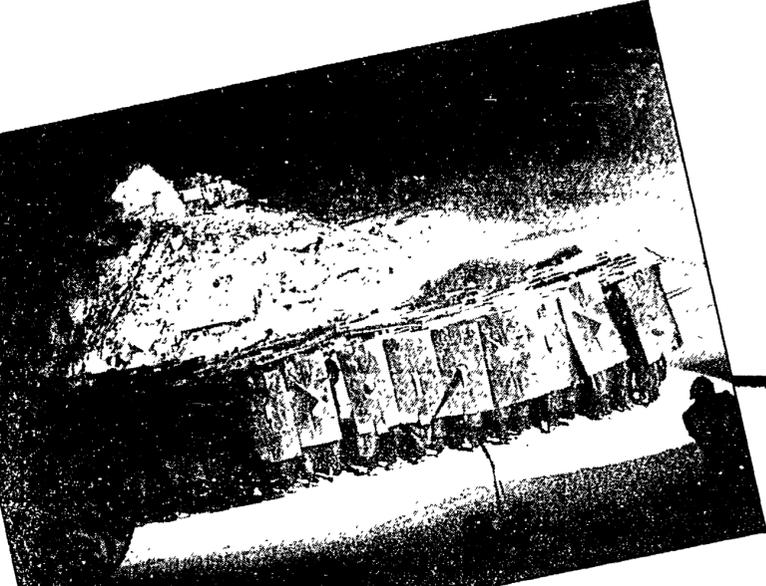
- Questo film del '65 di Michael Anderson, con Anthony Quinn, racconta la storia immaginaria dell'arcivescovo di Lov, che dopo vent'anni di prigione viene rilasciato e condotto a Roma. Diventata Papa, ma prima dell'incoronazione il suo antico presvitero Kamenec chiederà la sua mediazione per una soluzione del conflitto tra Cina e URSS.

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6.02, 7, 8, 10, 12, 14, 15, 19, 23; Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario; 6.05 La combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 Quarta e 7.30 Quarta; 7.30 Quarta del GR1; 9 Onda verde week-end; 10.15 Blackout; 11 GR1 - Lettere a Spazio aperto; 11.44 La lanternina magica; 12.26 Il servizio della storia; 13 Estrazioni del Lotto; 13.25 Master; 14.05 «Il tuo lavoro»; 14.39 Master; 15 GR1 Business; 15.03 Varese venerdì; 16.30 Doppio gioco; 17.30 Auroradio; 18 Ombrello Europa; 18.30 Musicalmente; 20 Blackout; 20.40 Chi siamo anche noi; 21 «5» come sabato; 21.30 Gallo sera; 22 Stasera a.; 22.28 «Terror» in treno; 23.05-23.58 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 «L'abito»; 6.05 Trunk del GR2 Radiomonte; 6.05 Lettore del mare; 7.20 Parole di vita; 8.05: Infanzia, come è perché; 8.45 «Ma» una canzone; 9.20 D'ora in poi; 9.30 Quarta del GR1; 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 11.45 Tempo e strade, pressa; 12.00 «Pomeriggio musicale»; 15.18 Controspett; 15.30 Folkconcerto; 16.30 L'arte in questione; 17.19 15 Spazioré; 21.10 La musica; 22.10 Musica di Cakorraki e Borcon; 23.25 8 jazz.



**Di scena**  
Sulle rovine del terremoto la seconda parte dell'«Oresteia di Gibellina» di Isgro da Eschilo con Oreste che sembra il «prence danese»



Un momento dello spettacolo al cuéfuri di Isgro, tratto da Eschilo ambientato tra le rovine di Gibellina con le macchine spettacolari di Arnaldo Pomodoro

# Amleto salverà il Sud?

**I CUÉFURI - L'ORESTEA DI GIBELLINA** di Emilio Isgro da Eschilo. Regia di Filippo Crivelli, macchine spettacolari di Arnaldo Pomodoro, musiche originali di Francesco Pennisi, costumi di Rosa Balistreri e Leonardo Marino. Interpreti principali: Mariano Rigillo, Eros Pagni, Francesca Benedetti, Anna Nograra, Marcello Ferracchio, Cornelia Grinduto, Loredana Martnez, Mimmo Messina, Rosa Balistreri e Leonardo Marino. Spettacolo prodotto dal Teatro Massimo di Palermo, dalla Regione siciliana, dalla Provincia di Trapani e dal Comune di Gibellina. Su i ruderi della vecchia Gibellina

Il resto e teatro. Nel senso che con il teatro Gibellina da il suo contributo (piccolo o grande?) almeno alla riproposizione dell'antico problema. E lo fa senza timidezza, portando sulla esplanata del paese distrutto dal terremoto quattrocento comparse che al di là della retorica dovrebbero essere (e sono) i veri protagonisti. Poi c'è Eschilo, la questione dell'emigrazione forzata, la questione del ritorno, la questione della vendetta, la questione della lingua popolare, comprensibile, ma letteraria allo stesso tempo. Emilio Isgro, in tutte queste direzioni, dal punto di vista drammaturgico per *I Cuéfuri* ha fatto qualcosa di più e di meglio di quanto fece lo scorso anno per *Agamennone* (la prima parte dell'*Oresteia di Gibellina* rappresentata qui dodici mesi or sono e ora replicata a giorni alterni insieme a *Cuéfuri*). Ma procediamo con ordine.

Poi la storia e nota, è quella delle *Coefure* di Eschilo, ma Isgro, con qualche eleganza l'ha tinto di toni shakespeariani. Oreste diventa Amleto, almeno dal momento in cui gli appare uno spettro (Plade oracolo, Agamennone?) che chiede giustizia e vendetta per un uomo ucciso dalla propria moglie a tradimento, solo per impossessarsi di un grande potere da gestire con il proprio amante. E Amleto diventa il vendicatore di un Mezzogiorno dimenticato, tradito da chi più avrebbe dovuto starci vicino. Così, in tutti noi, aumenta l'invia da per Shakespeare, quest'uomo che aveva capito e scritto quasi tutto prima che molte cose fossero successe. E siamo nel Quarantatré, non dimentichiamolo: alla guerra s'aggiungono la mafia e la nascita dello scellerato «sogno americano».

Siamo a Gibellina, la Danimarca è lontana, molto lontana, ma il suo principe Amleto è lì, indotto, solo e assetato di vendetta come di sangue, di giustizia come di pazzia. Il destino si compie: Amleto-Oreste uccide Egisto e Tinestra, poi si abbandona definitivamente alla follia. E Plade, in abito scuro, con il fiocco da anarchico al collo (proprio come usava nel Quarantatré) spiega: «Non sa più chi è morto e chi è vivo. Non si conosce più dell'uomo il destino. E questo non sapere, è questo non conoscere il solo maleficio inestirpabile. Un canoro. Riprende a parlare una lingua morta, dopo aver conosciuto e provato i fastidi del dialetto siciliano».

**Dal nostro inviato**  
GIBELLINA — Tutto comincia con una prolungata attesa all'aeroporto di Fiumicino, dove un ragazzo ben piazzato, con un tipico accento siciliano-meridionale, spiega: «Vengo da Chicago, forse a Palermo c'è ancora qualche mio parente, comunque lì a Chicago non si riesce più, si spende sempre molto di più di quanto si guadagnano. E un altro che è «Ma, insomma, è sempre meglio che rimanere in Italia, no?». Nessuna risposta.

O forse si. Una risposta un po' particolare viene proprio da Gibellina, drammatica punta di diamante del triangolo-maledetto, del terremoto nel Belice Corvea l'anno 1968. «Lei che e giornalista lo scriva. Lo scriva che qui siamo ancora in quindicimila a vivere nelle baracche. Lo scriva che a Santa Ninfa e a Salaparuta si vive ancora male, solo a Gibellina le cose cominciano ad andare come dovrebbero. Non è una voce isolata e la risposta di cui si viveva, è sempre la stessa».

La famiglia Cuéfuri ritorna a prendere il proprio posto all'interno della grande metaterra dell'arte. La questione meridionale resta da risolvere: ma l'importante, in questi casi, è non perdere mai

divista l'obiettivo, la mèta. Emilio Isgro ha tenuto sempre fermo lo sguardo sul Grande Meridione, anche quando s'è abbandonato a qualche patetismo di troppo, anche quando il clima rustiano ha lasciato — per pochi attimi — il posto all'effetto troppo grossolano. E anche gli altri realizzatori di questo singolare spettacolo hanno mantenuto fede agli intenti? Anche Pomodoro, con il suo gusto per il bello che si muove a teatro. Anche Pennisi, che ha saputo coniugare la sua ricerca musicale all'atmosfera popolare-siciliana. Anche Crivelli, abilitato come a muovere sulla scena enormi quantità di personaggi. E anche tutti gli attori, infine, dei quali almeno bisogna ricordare i quattro protagonisti principali (Mariano Rigillo, Eros Pagni, Francesca Benedetti e Anna Nograra) sottolineando però l'ennesima conferma della piacevole stravaganza di Eros Pagni, nei panni di Plade. Un attore bizzarro, Pagni, che con i suoi apparenti abissi di estemporaneità finisce sempre per tradire l'immagine di un capitano sulla scena per caso, ma che alla fine più di ogni altro capisce che cosa è successo. E qui a Gibellina è successo che una comunità intera di persone ha cercato di dare una risposta ad una vecchia domanda: E meglio rimanere in Sicilia o scappare in America? Meglio, ma meglio evitare qualche volta di andare incontro ai sogni; oppure evitare di trasformare i mostri in illusioni. Quello stupendo «teggungo» di Arnaldo Pomodoro (la «formazione di guerra» adottata dai soldati americani per entrare in scena) tenta di dimostrare proprio questo: che un corpo estraneo va preso per quel che è, anche se distribuisce tavolette di cioccolata e sigarette aromatiche.

Nicola Fano

**L'opera** Alla Fenice una versione scenica delle pagine di Schumann per il capolavoro di Goethe

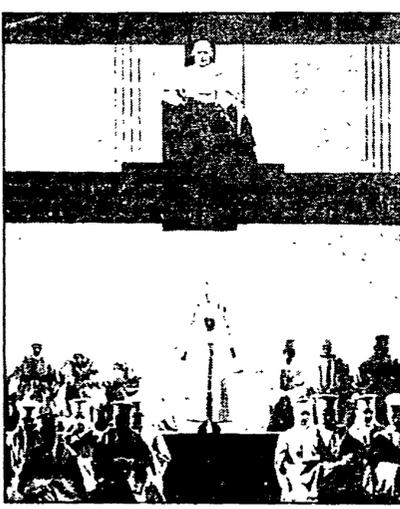
## Ora Faust canta in paradiso

Nostro servizio

VENEZIA — E sempre un'ardua impresa trasferire sulle scene un capolavoro per il concerto. La Fenice l'ha tentata, felicemente in complesso con una delle opere più problematiche del romanticismo, le scene per il Faust di Goethe, scritte da Schumann in varie riprese tra il 1844 e il 1853, come sostituito nell'opera laudemente riveduta.

Lo spettacolo, applicato a un'azione e si può dire, il risultato di una doppia scommessa: quella del teatro nel affrontare un testo così poco teatrale, e quella dello stesso Schumann che, per un decennio, gira attorno al soggetto con la timidezza dell'innamorato incapace di dichiararsi.

E con questi occhi che Vittorio Puccher e Pasquale Grossi, regista e scenografo, hanno guardato il testo, hanno di poesia e filosofia più che di azione, tradendo la sua immagine due i simboli della ragione matematica si intrecciano alle illusioni di un'impresa di ministro. Lo spettacolo, a volte suggestivo, a volte un po' macchinoso, rappresenta l'accettabile trasposizione scaturita da una partitura destinata ad essere vista soltanto con gli occhi dell'anima, tramite la musica che, nei grandi momenti,



ferno, Schumann inscava le idee, poetiche e filosofiche, che animano la cara. Per ciò comincia dalla fine della grandiosa scena in cui Faust, morto in un'ora, torna in cielo tra i cori di angeli e penitenti tra cui risuona la voce di Margherita. La terzina è arcaica e abbondante. Schumann, insomma, anziché saltare col suo eroe dalla terra alle sfere superiori, parte da queste e poi non senza fatica, torna in basso per mostrare, in brevisse e accensioni, il personaggio umano di Faust: la bre, la storia d'amore e il gran scacco che lo scarta quando, ormai vecchio e cieco, vede — anche di con gli occhi dell'intelletto — la città ideale da emigrare per un'umanità redenta. E in quest'ultimo scena il sognatore si spegne.

Un orizzonte così vasto, reso ad esprimere l'inesprimibile, rifugge alle limitazioni sceniche.

avrebbe richiesto una rottura anche più radicale. Non che questa sia evitata. Al contrario. I due realizzatori si staccano arditamente dalla realtà per proiettare il loro Faust nel mondo delle astrazioni geometriche: grandi cerchi mobili in cui si iscrivono forme triangolari, rette, linee e metalliche che disegnano spazi ideali, immergendolo in un mondo di curve e candide, accolgono i cori celesti. Il risultato è di grande bellezza dove è più semplice, e sarebbe perfetto se Puccher non cercasse di complicarlo moltiplicando le combinazioni, muovendo le macchine teatrali sino a rendere troppo visibile quel che dovrebbe essere sottile e immaginabile. E ciò specialmente nel finale, dove la ricchezza schumanniana spinge il regista ad una gara insostenibile.

Lo spettacolo, comunque, considerato le difficoltà dell'impresa, rappresenta una ammirevole riuscita, decisamente superiore a quella musicale. Qui, decimo frammento, il fantesico impegno dell'orchestra, dei solisti, del triplo coro (quello della Fenice, quello di Zaccaria e le voci bianche di Radio France) non ha trovato una guida adeguata nel direttore Gabriele Ferro, privo di spirito schumanniano. L'insieme, pur con qualche incertezza, aveva una sua omogeneità. Ma le sfumature di Schumann, il cieco elevarsi nei reami del sogno, quell'indeterminata che annuncia Debussy con mezzo secolo di anticipo, sono restiate nelle intenzioni. E la rinuncia della routine sul musicista che più l'aveva combattuta. In queste condizioni ognuno fa quel che può e, allora, con risultati precari. Ricordiamo, almeno, oltre ai commoventissimi, i maggiori solisti: Peter Bader (Faust), Franz Nentwig (Mefistofele), Margitta Zimmermann (Gretchen), Volker Horn (Ariel), Alfredo Giacomotti e tutti gli altri, giustamente e calorosamente applauditi dopo ogni quadro e alla fine.

Rubens Tedeschi

### L'OROLOGIO

# REVUE

E' SEMPRE ESATTO DAL 1853

ORGANIZZAZIONE PER L'ITALIA - REVUE - AVION  
S.p.A. s.r.l. - 20122 Milano - Corso Monforte, 2

### C.M.B.

## Aumentano fatturato ed utili nel 1983

In una situazione di profonda crisi del settore delle costruzioni, la CMB Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi, chiude l'esercizio economico 1983 con positivi risultati di bilancio.

L'incremento del fatturato è stato di circa il 18%, rispetto all'anno precedente raggiungendo un monte lavori di 81,5 miliardi.

L'utile netto ammonta a 4.481 milioni rispetto ai 3.376 del 1982, dopo aver effettuato ammortamenti per 2.189 milioni e accantonamenti per 1.802 milioni.

Nel corso d'anno sono stati effettuati investimenti per oltre 2 miliardi.

L'occupazione è rimasta complessivamente costante rispetto al 1982 con un organico di oltre 850 unità, comprensivo di dirigenti, quadri e tecnici.

I risultati ottenuti sono il frutto di un andamento positivo di tutti i settori con punte rilevanti nella gestione industriale con utili industriali lordi superiori al preventivo di circa 3 miliardi, e nel settore immobiliare.

La C.M.B. si conferma impresa generale di costruzioni inserita nelle grandi linee di spesa nazionale (metropolitane, ferrovie, autostrade, metanizzazioni ecc.), con committenti diversificate e qualificate intenzionalmente in proprio.

Il 1983 si caratterizza infine con l'intervento in due importanti settori: «grandi lavori» soprattutto per importanti opere infrastrutturali, in consorzio con le maggiori imprese italiane private e pubbliche e il settore «estero» con l'avvio di una importante commessa in Mozambico — una diga in terra per un importo lavori di 200 miliardi — in consorzio (CO.BO.CO.) con altre imprese cooperative ed imprese pubbliche.

Il bilancio consuntivo dell'esercizio 1983 verrà sottoposto ad approvazione dall'Assemblea Generale dei Soci, sabato 23 giugno a Carpi.

### COMUNE DI CITTÀ S. ANGELO

PESCARA

**AVVISO DI GARA**  
(art. 7 legge 2/2/73 n. 14)

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di:

- 1) Restauo sede comunale - importo a base d'asta L. 277.950.000.
- 2) Caserma Carabinieri - importo a base d'asta L. 267.000.000.
- 3) Costruzione di un serbatoio di mc. 1000 in località Colle Moro e per l'integrazione della fognatura urbana e le contrade Crocefisso e Casette - importo a base d'asta lire L. 420.457.000.

Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire non più tardi di gg. 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso, l'offerta in carta da bollo con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.

Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

Il provvedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 14 lett. b) dell'art. 1.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine in scadenza su indicato.

Data Residenza Municipale, il 18/6/1984

IL SINDACO  
Antonio Gentile

### COMUNE DI CESENA

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**

IL SINDACO

In esecuzione alla deliberazione con numero 243 del 11 aprile 1984, in corso di superiore approvazione.

**RENDE NOTO**

che indirà una gara di licitazione privata per l'esecuzione dei lavori relativi a:

«PARCO URBANO IPODROMO - Opere di urbanizzazione primaria in corrispondenza della lottizzazione BURTES - I Lottos».

Importo di progetto L. 372.000.000  
Importo a base d'asta L. 319.008.000 esclusa IVA

Le richieste di invito, non vincolanti per l'amministrazione comunale, dovranno essere redatte su carta legale indirizzata al Sindaco e dovranno pervenire entro giorno 15 (quindici) dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune, unitamente a copia del certificato dell'Albo nazionale dei costruttori. Le imprese devono dichiarare nella domanda di partecipazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dalla Legge 13-9-82, n. 646 e successive integrazioni o modificazioni.

La gara sarà espletata secondo la procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 22-2-73 n. 14.

Tutte le spese di contratto, comprese quelle degli avvisi su quotidiani, sono a carico dell'impresa aggiudicataria.

Sede, 13 giugno 1984

IL SINDACO  
(L. Lucchi)

### COMUNE DI FIUGGI

PROVINCIA DI FROSINONE

**AVVISO DI GARA**  
Legge 2 febbraio 1973, n. 14

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, ritenuto doveri procedere all'appalto dei lavori di: Regimazione acque via A. Diaz e via Vecchia Fiuggi per l'importo a base d'asta di L. 472.659.525.

**AVVERTE**

che questo Comune intende appaltare i lavori indicati in narrativa e qualunque impresa che voglia parteciparvi può farne richiesta.

L'appalto sarà tenuto con la procedura prevista dall'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973 n. 14.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO  
(Dr. Antonio Frascaro)

### COMUNE DI FIUGGI

PROVINCIA DI FROSINONE

**AVVISO DI GARA**  
Legge 2 febbraio 1973, n. 14

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, ritenuto doveri procedere all'appalto dei lavori di: Copertura fossa Zura per l'importo a base d'asta di L. 168.049.364

**AVVERTE**

che questo Comune intende appaltare i lavori indicati in narrativa e qualunque impresa che voglia parteciparvi può farne richiesta.

L'appalto sarà tenuto con la procedura prevista dall'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973 n. 14.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO  
(Dr. Antonio Frascaro)

### COMUNE DI PITIGLIANO

PROVINCIA DI GROSSETO

**AVVISO DI GARA**

Questa Amministrazione indirà una gara di appalto mediante licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di costruzione di impianti di depurazione e di costruzione di fognature. Importo a base d'asta L. 840.338.425.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 ed in conformità alle disposizioni contenute nella legge 13-9-1982 n. 646 e 12-10-1982 n. 726.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

Le imprese che intendessero partecipare alla gara dovranno indirizzare al Sindaco del Comune di Pitigliano domanda in carta legale entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

La domanda di partecipazione non vincola la stazione appaltante.

La domanda e i documenti allegati dovranno essere redatti in lingua italiana.

Pitigliano, 9 giugno 1984

IL SINDACO  
(Augusto Brozzi)

### PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE

Ricerca Responsabile Ufficio Analisi Commerciali e ricerche di Mercato per il proprio Marketing.

Si richiede: — Laurea ad indirizzo scientifico — precedenti esperienze maturate nell'area dei sistemi informativi del settore Marketing e/o commerciale — specifiche conoscenze di applicazione EDP.

Costruzione titoli preferenziali: — la provenienza dal settore assicurativo/finanziario — la conoscenza delle tecniche di ricerca di mercato — la conoscenza della lingua inglese.

Si prega di inviare dettagliato curriculum vitae a casella postale AD 1705 riferimento G.C.A. - 40100 BOLOGNA

## UNITA' VACANZE

### LA COSTA DEL BALTICO

Partenza: 27 luglio  
Durata: 15 giorni  
Trasporto: voli di linea + pullman  
ITINERARIO: Milano, Berlino, Schwerin, Wismar, Rostock, Warnemunde, Rugen, Greiswald, Neubrandenburg, Berlino, Milano.

QUOTA: L. 760.000

### KIEV - LENINGRADO - MOSCA

Partenza: 2 agosto e 4 settembre  
Durata: 10 giorni  
Trasporto: voli di linea  
ITINERARIO: Roma o Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano o Roma.

QUOTA: 1.190.000 da Milano (partenza 2 agosto)  
1.340.000 da Roma  
1.150.000 da Milano (partenza 4 settembre)  
1.300.000 da Roma

PER INFORMAZIONI:

### UNITA' VACANZE

MILANO - V.le F. Testi 75  
Telefono: (02) 64 23 557 - 64 38 140  
ROMA - Via dei Taurini 19  
Telefono: (06) 49 50 141 - 49 51 251

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

**TEATRO REGIO TORINO**

Bando di concorso nazionale per il posto di Impiegato tecnico addetto alla Centrale Termica e di acclimatazione (Cat. II A.V. L. 5)

La domanda di ammissione in carta da bollo con il versamento del recapito e corredata da curriculum vitae dovrà pervenire entro mezzo raccomandata, entro e non oltre il 15 Luglio 1984 al seguente indirizzo:

**ENTE AUTONOMO TEATRO REGIO**  
Ufficio Personale - P.zza Castello, 215 - TORINO  
Per informazioni: Teatro Regio - Tel. 011-54.91.26

L'analisi del voto nella provincia romana

# Altro che «sorpasso» un balzo di sei punti

In dodici centri dei Castelli il PCI supera il risultato del 1976 - A Velletri tra PCI e DC 17 punti di distacco - A Guidonia e Tivoli comunisti avanti del 7%, in calo il PSI

Più avanti che nel 1976. In dodici comuni della zona dei Castelli il PCI ha superato lo storico risultato di otto anni fa. Meritano di essere citati tutti: Velletri, Lanuvio, Castelgandolfo, Colonna, Genazzano, Castel San Pietro, Cave, San Vito, Rocca di Cave, Carpineto, Gavigliano e Montelanico.

Comuni «rossi»		
Velletri	41,21 %	(+5,5)
Guidonia	40,57 %	(+6,6)
Tivoli	39,55 %	(+7)
Frascati	34,85 %	(+6)

Ecco quattro grossi comuni della provincia di Roma dove è stata particolarmente forte l'avanzata del PCI (i raffronti sono con le politiche del 1983).

Nell'83 da solo aveva raccolto il 33,67, oggi insieme al PLI il 41,21. Se a Velletri il PCI è sempre stato il primo partito, a Castelgandolfo il sorpasso si è verificato per la prima volta. L'avanzata dei comunisti è strepitosa: + 7% sulle politiche del 1983 (il doppio che a livello nazionale), quasi due i punti in più sul 1976. La DC conferma la secca perdita dell'anno passato (-7%) e rimane al 32,9. Di un punto e mezzo calano i socialisti.

Anche se non torna ai livelli del '76 è ugualmente splendida la vittoria del PCI a Frascati, sede di importanti centri di ricerca. Sei punti in più rispetto al-

l'anno passato e soprattutto di nuovo il primo partito (la DC è ferma al 29,7). Qui i socialisti subiscono una sconfitta cocente: dal 14,24 dell'83 all'11,7 di quest'anno.

Anche l'area ad est della capitale ha registrato percentuali d'incremento molto più alte che a livello nazionale. Nei due comuni più grossi della zona, Guidonia e Tivoli, il PCI sale del 7%, staccando nettamente la DC. A Guidonia 15 punti separano i due partiti, a Tivoli 13. Anche Mentana e Monterotondo non sono state da meno: nella prima + 7,5% al PCI, nella seconda + 5,2%.

In questa ricerca dei risultati più significativi re-

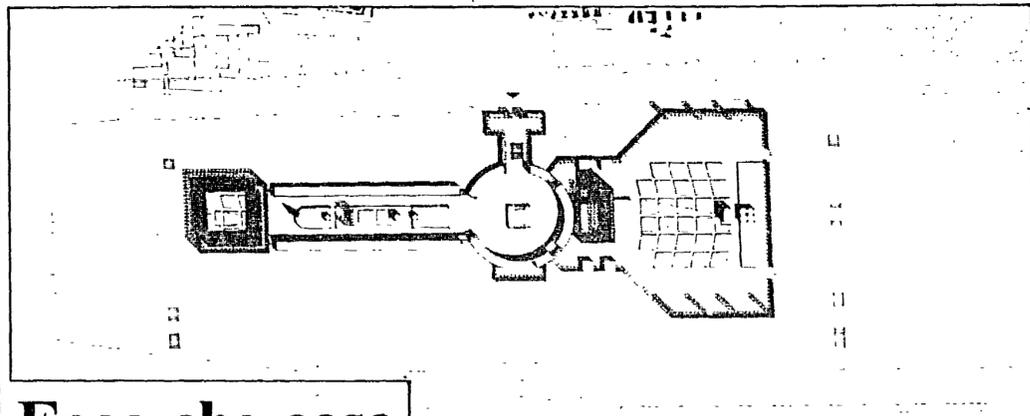
gistrati nella provincia romana un posto spetta di sicuro ai piccoli Riofreddo e Sambuci (rispettivamente 431 e 533 voti validi): nel primo il PCI cresce dell'11%, nel secondo del 10%.

Nella zona di Civitavecchia molto buono il risultato di Anguillara Sabazia: i comunisti salgono al 31,6%, con un incremento del 7% sulle politiche '83 e dell'8% sulle passate europee. La DC è bloccata al 22,5 dopo la perdita di 7 punti dell'83; il PSI cala di oltre tre punti.

Infine il sorprendente risultato di Pomezia. Appena pochi giorni fa una parte degli abitanti di questa cittadina erano tornati a votare di nuovo per il consiglio comunale, dopo i brogli elettorali. Il PCI che aveva contestato duramente la decisione di ripetere solo parzialmente le elezioni aveva perso un seggio. Domenica il risultato si è ribaltato. I comunisti, salgono del 5,3%; la DC, che aveva guadagnato il seggio, perde l'1,5. Stabile al 13% la posizione del PSI.

Luciano Fontana

# Guida all'Estate romana



Lo spazio del cinema al Circo Massimo: all'estremo sinistro la sala piccola e a quello destro il grande schermo

## Ecco che cosa troveremo nelle quattro «città della notte»

Parlano i progettisti degli spazi - È prevista anche una piscina a Testaccio

Una grande scalinata porterà verso la piazza centrale, da dove si potrà scegliere se dirigersi al cinema o alla piccola arena, al ristorante o alla sala dei bambini, al locale del varietà o alla passeggiata costeggiata dal lago.

Quest'anno Massenzio, e gli altri tre spazi in cui si svolgerà l'estate romana, non offriranno solo uno schermo, una platea o una pista da ballo, ma viali, piazze, ristoranti (mille posti, con veduta sul grande schermo), bar dove il cinema, la musica, il teatro e il video non sono che una (anche se la principale) attrattiva.

Vediamo allora di conoscere prima che aprano i battenti almeno alcune delle città notturne dell'estate romana. «Innanzitutto», spiega Ugo Colombari, che insieme a Peppe De Bonis, ha progettato gli spazi — abbiamo ridotto i luoghi di ritrovo (l'anno passato erano 8) ma li abbiamo costruiti con maggior attenzione e ricchezza. Raccogliendo le manifestazioni in quattro città, poi, è stato possibile organizzare gli spettacoli in maniera meno dispersiva e più completa secondo dei filoni precisi, rispondendo così alle critiche che erano state mosse alle passate edizioni. «In ogni caso ci siamo sempre mossi (anche se si trattava di strutture non permanenti) nel rispetto urbanistico e non solo cercando una cornice suggestiva che circondasse le rassegne».

Così al Circo Massimo, un grande spazio antico e centrale ma oggi quasi vuoto, è stata costruita una vera e propria città con tanto di viali e piazze, cinema chiusi e aperti, negozi e bar da popolare ogni sera con decine di migliaia di persone. Al parco del Daini, invece, l'intervento è stato molto più leggero. Seguendo lo stesso disegno suggerito dalle airole sono stati montati un piccolo anfiteatro e, a poca distanza, un teatro. Ospiteranno il festival panasiatico, monologhi teatrali, i concerti della Rai e altri spettacoli che, presumibilmente, non avranno lo stesso afflusso di pubblico di Massenzio o del ballo al Foro Italico.

C'è già chi soffia sul fuoco cercando di all-

mentare una nuova polemica sull'uso delle ville ma in questo caso si potrebbe obiettare che un teatro, di dimensioni modeste in mezzo alle ville storiche non è certo una novità di oggi: venivano costruiti anche nei secoli passati.

Tutto dedicato al divertimento, al futuro e alle tecnologie lo spazio del Mattatoio, in attesa che il progetto in studio all'assessorato del centro storico venga messo in pratica e che una delle più grandi aree di archeologia industriale della città possa essere utilizzata anche durante l'inverno.

Per quest'estate, intanto, gli abitanti del Testaccio (ma probabilmente non solo loro) potranno utilizzare il Foro Boario anche durante il giorno. Proprio sotto il video bar e la gradinata posta di fronte allo schermo dove saranno trasmesse le Olimpiadi sarà montata una piscina e, se gli ultimi dettagli saranno messi a punto, tra una gara e l'altra oltre ai commenti e ai dibattiti sullo sport sarà possibile sperimentare di persona i benefici del nuoto con un bagno.

Accanto al bar, in uno degli edifici rettangolari del Foro Boario, troverà posto una videodisoteca, mentre in una palazzina gemella potranno recarsi, come l'anno passato, gli appassionati dei videodisco. Poco distante c'è il palco dei concerti e infine uno schermo cinematografico dove saranno proiettati film a cura dell'Officina. Non solo riservato ai giovani. Invece, Massenzio '84, che quest'anno ricopre un'area tre volte più grande rispetto a quella dell'anno passato.

Per gli inconvenienti della passata edizione, quando i rumori della grande sala disturbavano gli spettatori della rassegna del «Chiers du cinema» e l'unica cosa che ci hanno saputo dire è che dobbiamo decidere entro domani. E poi, ammesso che uno abbia i soldi necessari, è assurdo spendere somme che vanno dai 50 agli 80 milioni per l'acquisto di queste vecchie case, dove dagli anni del fascismo non vengono più fatti ammodernamenti. Nel nostro bagno fino a qualche tempo fa mancava anche il bidè. Ce lo abbiamo dovuto mettere noi, a nostre spese.

Trezi variano a seconda della dimensione degli appartamenti dalle 800 mila lire a metro quadro ad un milione. Queste le condizioni poste dalla «Federici»: il 10% del costo va pagato subito, il 20% entro il 30 giugno, un altro 20% entro agosto e il restante 50% può essere pagato tramite un mutuo decennale. Sono condizioni davvero proibitive per i pensionati e gli impiegati che abitano in questo vecchio complesso. A loro insaputa qualche tempo fa la CONFAI mise addirittura un'iscrizione su un giornale, con cui si annunciava la vendita di tutti gli appartamenti. Di questa grave decisione si è discusso nel cortile del complesso, ieri sera, con il Presidente della terza circoscrizione ed un rappresentante del SUNIA.

Paola Sacchi

Carla Chelo

Giro di «narcodollari»

## Supermarket del passaporto per terroristi e spacciatori

Scoperto dalla Guardia di Finanza in un'agenzia di viaggi gestita da un cileno

Tra la più attrezzata (tra quelle finora scoperte) centrale di riciclaggio di denaro sporco rastrellato dai sequestrati e dal traffico di stupefacenti. In una finta agenzia di viaggi aperta nel cuore del centro storico, un cileno, Antonio Rafael Gonzales Jimenez, alternava l'attività di consulente in vacanze con quella ben più redditizia di agente di cambio clandestino per «corrieri», pregiudicati e terroristi, che il falsario riforniva a richiesta, anche di documenti falsi e visti da utilizzare per l'espatrio. Gli agenti della Finanza sono arrivati a lui con un paziente lavoro sul fiume di valuta estera destinata a trasformarsi in «narcodollari» indagando sugli illeciti raggiri escogitati dai criminali per sottrarsi agli accertamenti previsti dalla legge. La Torre sono riusciti a mettere le mani sull'organizzazione diretta in prima persona dal falsario.

Prima gli accertamenti, i controlli discreti e gli appo-

stamenti. Poi nei giorni scorsi l'irruzione nell'agenzia, l'arresto del cileno finito in carcere con una complice di cui gli inquirenti non hanno voluto rivelare l'identità, e infine il sequestro di tutto il materiale necessario per la compilazione dei documenti (puzzone, timbri e inchiesti speciali). Nell'abitazione di Antonio Jimenez durante una perquisizione sembra siano saltati fuori parecchi soldi, in moneta estera e italiana.

I finanziari hanno ricostruito anche le modalità con cui funzionava il supermarket del passaporto: bastava che i clienti si presentassero con le fotografie da applicare sulle carte in bianco. A tutto il resto pensava il cileno. In pochi giorni il documento era pronto da esibire in qualunque evenienza. Il costo variava dalle quattrocentomila lire ai due milioni. Le cifre più salate erano riservate ai personaggi di spicco, terroristi o noti pregiudicati.



Danaro, documenti falsi e punzoni sequestrati dalla Guardia di Finanza

Prospettiva di sfratto per cento famiglie in viale XXI Aprile

## Pagano l'affitto da 50 anni «0 comprate, ...o comprate»

Ennesimo caso di vendita frazionata - Tra i cinquanta e gli ottanta milioni le «proposte» d'acquisto - Ad alcuni inquilini non è stato rinnovato il contratto

«Abbiamo finora pagato un affitto di 150 mila lire al mese per due camere, un bagno, una cucina. Abbiamo qui da 30 anni e con tutti i soldi che puntualmente ogni mese abbiamo sborsato a Federici questa casa ce la siamo già abbondantemente pagata. Mio marito fa l'impiegato alla SIP, io sono casalinga, abbiamo tre figli da mantenere ed ora, se vogliamo restare qui, ci hanno detto che la casa ce la dobbiamo comperare. Vogliono un'ottantina di milioni, due il subito, dove li troviamo?»

Scala R del vecchio e cupo complesso edilizio «Federici», costruito nel 1926 in pieno fascismo per dipendenti comunali, poliziotti, impiegati. Alla denuncia della casalinga se ne aggiungono tante altre. Il cortile intorno al

quale si ergono questi casermoni (circa 900 appartamenti in tutto), scelti da Ettore Scola per girare «Una giornata particolare» si riempie di gente, per la maggior parte pensionati, che qui abita in molti casi da 50 anni e che da una decina di giorni non ha più la sicurezza di poterci restare. Sono un centinaio per ora le famiglie che dalla CONFAI, una società immobiliare che opera (per conto della «Federici»), hanno ricevuto una lettera con cui si propone l'acquisto della casa. Ma solo un'esigua minoranza degli inquilini del complesso «Federici» ha deciso di acquistare l'appartamento dove abita. E tutti gli altri? «Non sappiamo cosa fare — dice una pensionata che percepisce 600 mila lire ogni due mesi — mi hanno pro-

rogato il contratto fino all'87. E poi? Cosa farò? Chi me li dà i 52 milioni che mi hanno chiesto?». In alcuni casi il contratto non è stato neppure prorogato. «Mio marito — dice una donna — chiede il rinnovo del contratto nell'ultimo scorso. Poi non abbiamo saputo più nulla fino a 10 giorni fa, quando ci è arrivata la lettera con cui si propone l'acquisto della CONFAI e l'unica cosa che ci hanno saputo dire è che dobbiamo decidere entro domani. E poi, ammesso che uno abbia i soldi necessari, è assurdo spendere somme che vanno dai 50 agli 80 milioni per l'acquisto di queste vecchie case, dove dagli anni del fascismo non vengono più fatti ammodernamenti. Nel nostro bagno fino a qualche tempo fa mancava anche il bidè. Ce lo abbiamo dovuto mettere noi, a nostre spese.

Trezi variano a seconda della dimensione degli appartamenti dalle 800 mila lire a metro quadro ad un milione. Queste le condizioni poste dalla «Federici»: il 10% del costo va pagato subito, il 20% entro il 30 giugno, un altro 20% entro agosto e il restante 50% può essere pagato tramite un mutuo decennale. Sono condizioni davvero proibitive per i pensionati e gli impiegati che abitano in questo vecchio complesso. A loro insaputa qualche tempo fa la CONFAI mise addirittura un'iscrizione su un giornale, con cui si annunciava la vendita di tutti gli appartamenti. Di questa grave decisione si è discusso nel cortile del complesso, ieri sera, con il Presidente della terza circoscrizione ed un rappresentante del SUNIA.

Paola Sacchi

## Un anno fa moriva il compagno Sergio Ferrante

Un anno fa moriva Sergio Ferrante: giovanissimo, nel pieno di una appassionata genesi di questo straordinario e cordario voglio esprimere tutto il dolore che ancora ci dà quella improvvisa perdita. Ho lavorato per molti anni con Sergio alla propaganda della Federazione. Ciò che mi ha sempre colpito di lui era quella rara disponibilità ad unire il lavoro pratico, umile, organizzativo con il gusto della discussione sui grandi temi, sulle linee di fondo della politica. Questo lo rendeva instancabile nella sua attività. Gli dava una motivazione forte, alla militanza. Una passione alla politica intensa, vera. Ecco perché Sergio era molto amato non solo dai suoi compagni di Ponte Milvio ma da tanti giovani, cittadini democratici, lavoratori che ebbero, anche occasionalmente, l'opportunità di incontrarlo. Forse molti di noi non si aspettavano di trovarci un giorno al funerale di Sergio. Di trovarci tante facce sconosciute. Eppure quell'ultimo omaggio sotto la fedeltà, organizzazione, intelligenza, capacità ed impegno, ma un esempio alto di che cos'è il «popolo comunista», quello stesso popolo che proprio con il suo giorno fa dato una straordinaria ed imponente prova di passione ideale, d'umanità, di forza, di unità raccogliendosi attorno al segretario Enrico Berlinguer.

Goffredo Bettini

## Confesercenti: il commercio marcia verso il caos totale

A ottobre prossimo scadrà la legge Marcora che blocca la concessione delle licenze commerciali per i settori alimentare e dell'abbigliamento. A quella data quali ripercussioni si avranno a Roma, città terziaria per eccellenza? «Sarà il caos», è il commento duro dei responsabili della Confesercenti provinciale. Non sono ancora pronti, infatti, i piani commerciali del Comune. Essi conterranno una sorta di radiografia ragionata del settore (del rapporto tra la domanda e l'offerta, delle potenzialità d'acquisto per ogni settore merceologico), che dovrà fungere da base per la razionalizzazione e il successivo

Ai lettori

A causa di problemi tecnici sorti all'ultimo momento ieri non è uscita la prima delle due pagine di cronaca. Ce ne scusiamo con i lettori.

Rosanna Lampugnani

## Il Tar: no alle ville nell'area della Grotta di Tiberio

È legittimo il vincolo archeologico per tutelare l'area comprendente la villa e la grotta di Tiberio, lungo la spiaggia di Sperlonga. Lo hanno stabilito i giudici della seconda sezione del TAR che, di conseguenza, hanno sanzionato l'assoluta ineditabilità nella zona. I giudici hanno ribadito la regolarità del provvedimento con il quale, nel febbraio del 1978, il ministero per i beni culturali ed ambientali sottopose a vincolo archeologico un terreno di proprietà dei fratelli Scalfati sul quale avrebbero dovuto essere realizzate quattro ville plurifamiliari.

## Longo insiste: «Crisi al Comune di Roma»

Nonostante il risultato elettorale anche a Roma sfavorevole al PSDI, Pietro Longo torna a chiedere la crisi al Comune di Roma. Lo fa con un'intervista al «Giornale» di Montanelli ricordando che il suo partito ha aperto prima delle elezioni un contenzioso a Roma. In quell'occasione l'invito del segretario socialdemocratico fu criticato perfino dai rappresentanti del PSDI nella giunta romana. Pietro Longo, però, intende andare comunque avanti e si rivolge al PSI proponendogli un'intesa «a tutti i livelli per assumere atteggiamenti unitari». L'obiettivo di Longo è ancora una volta il PCI. «Bisogna avere la consapevolezza — dice — che certe scelte (la giunta di sinistra n.d.r.) finiscono per aiutare solo i comunisti».

## Intitolata a Giovanni XXIII una piazza vicino al Vaticano

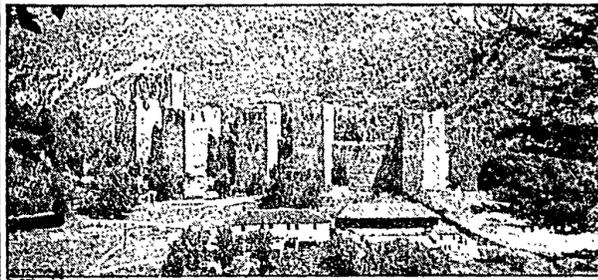
Piazza Pia, nella zona di via della Conciliazione sarà intitolata a Giovanni XXIII. La cerimonia ufficiale si svolgerà oggi alle 10.30. Dedicando una delle strade nei pressi del Vaticano al grande pontefice del Concilio — dice una nota del Comune — il Campidoglio adempie così ad un suo dichiarato impegno. Il cardinale Vicario Poletti e l'assessore alla polizia urbana Mario De Bartolo saranno presenti alla cerimonia alla quale parteciperanno anche numerose personalità religiose e civili.

## Scarcerato rappresentante del PCI arrestato in un seggio

È stato scarcerato Giuseppe Sgro, rappresentante di lista del PCI, arrestato domenica scorsa all'interno di un seggio della borgata Ottavio. Il provvedimento di libertà provvisoria è stato concesso dal magistrato che ha interrogato Giuseppe Sgro. Il rappresentante di lista era stato accusato di aver diffuso materiale di propaganda durante lo svolgimento della votazione e di aver insultato i funzionari che gli contestavano le accuse. Il compagno Sgro ha spiegato al magistrato di essersi solo rifiutato di togliersi la fascia col simbolo del PCI che portava al braccio in quanto rappresentante di lista. Nella borsa che portava con sé e che gli agenti hanno voluto perquisire Sgro ha dimostrato che non c'era materiale elettorale di propaganda, materiale che, del resto, non risulta sequestrato.

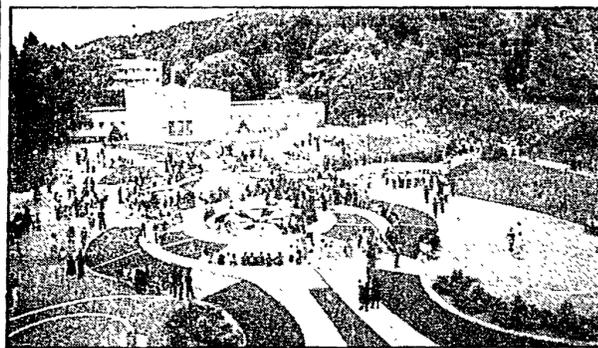


### Itinerari jugoslavi



## È una scoperta la Serbia tra storia e turismo

Verde e antica come una grande Umbria, può anche essere meta di un «viaggio della salute»: sono trenta le sue stazioni termali



SERBIA — Le terme di Niska Banja, tra le più antiche della Jugoslavia e, in alto, il famoso monastero di Manasija

**Dal nostro inviato**  
BELORADO — Il monumento si alza rosso-mattone sul prato verde. I tetti delle torri sono di vetro e schillano sotto il sole. Siamo a Krugujevac, cuore rosso della Serbia. La leggendaria città partigiana che, mentre infuriava la battaglia di Mosca, in quel terribile settembre 1941, trova il coraggio di ribellarsi ai nazisti ormai padroni della Jugoslavia, pagando un prezzo enorme alla libertà.

Eccolo, il monumento alla «gloria insanguinata»: qui, in un giorno solo, il 21 ottobre 1941, con teutonica precisione — 1000 persone l'ora, sette ore in tutto —, settanta cittadini di Krugujevac vennero fucilati per rapresaglia dai tedeschi agli ordini del generale Bohme: operai, ebrei, comunisti, anche 300 ragazzi del gineasio insieme ai loro professori, persino 15 bambini. I piccoli zingari lustrascapole, che avevano rifiutato di lucidare gli stivali dei crudeli invasori. «Mostro» è l'unica parola scritta sopra il ritratto del generale sterminatore, esposto nel sciarario. Anche questa è una «gloria insanguinata», una tappa significativa di un viaggio, tra storia e turismo, in Serbia: ma non l'unica. Verde e antica come una grande Umbria, scorre sotto l'occhio in una ininterrotta distesa ondulata, tra vallate, colline, fiumi, grandi e fitti boschi, campagne lussureggianti coltivate con accorta fatica. Un panorama aperto, disteso e sempre vario, profili a volte dolci e volte aspri, tonalità verdi e dorate, marroni e acceso bruciato, le tonalità dei pascoli e degli altopiani; e una civiltà inequivocabilmente contadina, da molto antico.

Greggi, carretti lenti e rumorosi, donne e uomini con la vanga in spalla, curve figure nei campi, buoi e mucche, viene incontro un mondo remoto. Contadini scuri, un po' zingari un po' turchi, occhi penetranti, vecchi col «bragg pantaloni» stretti alle gambe e l'alto zuccotto in capo, bellissimi ragazzi a torso nudo, seni e muscoli bar, negri da villaggio, qualche trattore rotola sulle strade lente. La Serbia non ha l'aria ricca ma nemmeno povera, la fertilità terra nera rende bene, e le casette nuove, dal tetto aguzzo, si susseguono l'una dietro l'altra ininterrottamente per chilometri e chilometri.

C'è la Coca Cola ma non c'è il gin, c'è il caffè turco con l'annoso dolcetto orientale, ma non la shewpess, tutto ha un'aria da paese, come in certi nostri entroterra del Sud. Ma in compenso c'è un pane-tocaccia delizioso, carne e caciocagliata stupende, squisite «clorbe» (minestre di midollo e carne), yogurt Insuperabile e quella «suta pita» (il famoso «dolce asciutto») e quell'incomparabile «ethanava» a base di miele e sesamo che compensano di molte cose. E nei monasteri, monache silenziose e velatissime offrono al visitatore acqua e miele, svinovica e vino fatti in casa.

Fantasma di re, principi, despoti, regine e vescovi si aggrano ancora indomiti e familiari in tutta la Serbia: palazzi, ville, chiese, monasteri, fortezze, tutto ha il nome di quel duro e sanguinoso passato, che ha visto la lotta secolare contro il dominio turco. Qualche ritratto di Tito appare qua e là, un Tito a volte corrucciato, a volte smagliante in alta uniforme azzurra; a volte balena una bandiera rossa con la stella comunista, ma il vero trionfo è ancora di corse e corone, manti regali e troni dorati, angeli guerrieri e nobili capitani morti in battaglia.

Davanti alla impressionante Ceta-Kule, la «torre del cranio», che si trova a Nis, la città dove nacque l'imperatore Costantino, si erge la statua dell'eroico «voivoda» Stevan Sincelich, che preferì darsi la morte piuttosto che arrendersi ai turchi. La impressionante Ceta-Kule, nella quale il ferace pascia fece murare 950 teste di serbi uccisi, perché la loro visione incuteva per sempre una indelibile paura nel cuore del popolo vinto.

E qui, nel monastero di Ljubitostija, venne a morte la infelice principessa Milica, dopo la fine di re Lazar, signore di Krusevac; e qui, nel monastero di Zica, un po' giovane e colto, coi lunghi capelli raccolti a coda, mostra l'affresco con la bolla di investitura di re Stefano Provençani e le sette porte che corri-

spendono al sette re della dinastia; e via via, fino ai giorni nostri, a quel Kara-George che ha regnato fino al 1910 e che ha eretto la cattedrale dedicata a San Giorgio, biancheggiante tempio dalle cupole verdi e oro, dalle pareti interamente rivestite di mosaici a fondo blu e giallo (15 mila colori, 1.500 figure riproducenti gli affreschi originali del monastero), dal lampadario a corona di ferro rovesciata che pesa una tonnellata e mezzo, da un gigantesco Cristo Pantocratico dominante tra fieri volti di re-eroti.

Affreschi e monasteri, ecco un altro binomio glorioso della Serbia. Tra prati verdissimi, boschi secolari o in luoghi segreti in clima a montagna, sbucano all'improvviso sagome imponenti, architetture medievali, portali decorati, solitarie cupole. Di monasteri in Serbia ce ne sono 1.700. Quello di Zica, dove appunto fu incoronato re Stefano, è del 1219. I bellissimi affreschi sono della stessa epoca, rari libri sono custoditi negli scaffali ricoperti di raso rosso, icone preziose rivestono le pareti.

A Manasija, il monastero-fortezza del XV secolo alza quattordici torri di pietra grigia e la sua chiesa è uno dei più puri esempi della celebre scuola della Morava. Famoso centro medievale di scuola amanuense, fondato dal despota Stefano, figlio di re Lazar e della principessa Milica, conserva stupendi affreschi «ciclo d'oro», specialmente i fiammanti santi-guerrieri del coro, i solenni profeti della cupola, lo iterico ritratto dello stesso re Stefano.

Di monastero in monastero, da quello maestoso di Sopocani a quello di Studenica in cima al monte Radocelo, anche questo può essere un itinerario serbo affascinante e colto, tra paesaggi sempre grandiosi e intatti, pieni di silenzio e suggestioni. Ma non solo monasteri, chiese e fortezze turche, la Serbia è anche la terra delle terme. Hicchehina d'acqua come tutta la Jugoslavia, conta ben 140 fonti termali, alcune delle quali annoverano acque minirali tra le più rare al mondo. Ben trenta sono le stazioni termali attrezzate con strutture mediche di alta tecnologia, medici specialisti di livello universitario, alberghi moderni dotati di ogni comfort.

Terme antiche, già note ai romani, già luoghi di cura di principi e pasce, sono immerse in parchi naturali e immensi, tra boschi e piante secolari, tra ruscelli e cascate, sullo sfondo di colline o ai piedi di salubri montagne, terme finalmente calate nella pace, nel silenzio, in luoghi dove l'aria è pura e sempre dolcemente ventilata.

Soko Banja, Niska Banja, Vrnjacka Banja sono nomi che forse al turista italiano dicono poco: ma possono diventare le prossime mete di quei «viaggi della salute», quelle «ferie intelligenti» che divertono e ritemperano insieme, di quel soggiorno ben spesi che aiutano a superare il lungo stress da metropoli. Ma non solo il riposo e lo svago tonificante (chi vuole può seguire concerti, teatro, cinema, danza, mostre di pittura, manifestazioni culturali di ogni tipo); sono anche terme di alta specializzazione, con gabinetti medici e fisioterapici a ciclo completo, che curano le malattie più difficili e difficili, e a prezzi piuttosto bassi.

E la famosa «anima slava»? Chi la cerca, la trova. A Belgrado, la «città bianca», quaranta volte distrutta e quaranta ricostruita, capitata della Jugoslavia e insieme della Serbia, si mangia a lume di candela nell'ex quartiere bohémienne, tra tazeab color peruviana e pancheine celeste-cielo, con zingare bionde che legono la mano e posteggiatori-artisti che cantano la nostalgica canzone serba: «Cioce sono giorni in cui ti senti triste».

I posteggiatori-artisti e le zingare indovine sono «di Stato», pagati con regolare stipendio, come «di Stato» è l'ex attore eziandio che entra a declamare versi nel mezzo della sera, ma non importa. La canzone è davvero struggente, il vecchio attore ispirato, e il cuore ricorda all'improvviso «ci sono giorni in cui ti senti triste».

Maria R. Calderoni

usciti dal voto politico di un anno fa (Marvill); insomma, se ne fossero andati al mare, anziché a votare, con tutte le note conseguenze. A via del Corso non c'è nessuno che abbia tentato di negare che il Psi ha perso consensi e credibilità a sinistra: ma a questo punto — come si chiede il compagno Giorgio Napolitano in un'intervista a «Panorama» — il vertice socialista «cercherà di rigandare terreno in quella direzione o farà ancora di più a gara con la Dc nel prospettare politiche di segno moderato? È da molto tempo che non mi faccio illusioni sulla linea di condotta del gruppo dirigente socialista. Ma quanto potrà reggere, ancora questa linea? Ormai è chiaro che questa strada non porta lontano il Psi.

Giacomo Mancini, ex segretario del partito, ne è assolutamente convinto. «Il partito è in uno schieramento critico. Del l'Unità (ala Formica) reclama

un mutamento al vertice: «Se Martelli resta vicesegretario, cosa cambia?», chiede senza giri di frasi. La ruvidità di simili attacchi fa capire chiaramente che nel Psi è tramontata l'era dei fasti cesaristici celebrati al congresso di Verona: un forte movimento «tattico» scivola e divide l'arcipelago craxiano e ridà fiato ai gruppi dei vecchi oppositori.

Mancini dichiara un'esigenza radicale. Egli chiede che si esaminino i consuntivi, che siano modesti, del lungo periodo ('76-'84) in cui «la linea Craxi, affermatasi all'interno, è stata poi la sola voce a rappresentare il Psi all'esterno». A questo punto le dovute rettifiche sono di carattere «politico, non organizzativo». Perché la presidenza socialista, lungi dal «modificare gli equilibri in senso moderno e progressista, è diventata un punto di coagulo di forze che non hanno mai doppiopressiste che hanno insediato il Psi in un contesto con-

tradditorio non solo con la sua tradizione, ma anche con la spinta di rinnovamento effettuato nel Paese.

È una «contraddizione» su cui la Dc si propone di lavorare attivamente per spingere a fondo il logoramento del Psi. Perciò è ripartita l'attacco su due direttrici di marcia destinate a imprimere un segno ancor più moderato alla coalizione di governo: l'estensione del pentapartito alle giunte locali; il varo della riammissione del diritto di sciopero nei servizi pubblici. L'ondata di agitazioni nei trasporti ha offerto a De Mita un'occasione che si è precipitato a cavalcare, annunciando che porrà il problema «con determinazione alla prossima verifica». E Spadolini e Zanone si sono affrettati a imitarlo.

Il Psi ingoierà anche questo in nome della presidenza socialista? Si può prevedere che ci sarà battaglia, nel governo e nel partito. L'iniziativa del mini-

stro dei trasporti, Signorile (che è anche il leader della corrente della sinistra socialista), convocata venerdì prossimo per la prima volta dopo anni di proporre piuttosto a imprese e lavoratori un «codice di comportamento», lascia intendere una netta contrarietà a ipotesi di interventi autoritativi: ecco un'altra poderosa mina sulla rotta di una coalizione già seimifondata.

In questo quadro le ipotesi di «rimasto», hanno fatto la fine che era ovvio attendersi: sono letteralmente evaporate. Spadolini ha chiuso ieri la partita dichiarando «intollerabili» i siffatti «diversi» e divagazioni pseudo-istituzionali. E Longo, che contava sull'esclusione in contemporanea per salvare la faccia, è stato costretto a cambiare tattica. «Non ci sono ragioni per una operazione di rimasto — ha detto ieri — è il quadro complessivo che tiene o non tiene». E per farlo tenero Longo propone uno scambio: la

«verifica».

Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».

«Ecco qui la parola magica. Tuttavia, ma in Sardegna, tutti i capi del pentapartito. La verifica di luglio. Martelli e la voce piccola, e non vuole che dentro ci si metta il caso P2, che è un'altra cosa e va a questo punto in Sardegna, che poi l'unica vera proposta politica concreta che sta sul tavolo della campagna elettorale, ognuno si trovi un «stragemma» diverso per scappare. Ieri, alla conferenza stampa del Psi, i dirigenti nazionali del partito hanno lasciato la parola che scottava al sardo Nonne. Ma neanche lui l'ha sbucata. E addirittura, quando il giornalista ha chiesto che bilancio fa il Psi dell'attività della giunta

«verifica».